

**AUGUSTO BLOTTO**

**SOGLIA: GENIO, ORO, SECOLO**

**1990 - 1991**

= = = = =

Quante volte ho desiderato di essere  
tra quelli che ragionano!

Nei motivi grandi,  
esiste un intervallo bruno come chioma: è bene installarvisi  
arditi, comodi

La glorialità del principe  
di lagrime ne argenta - è attento - nodi  
del saggio, silenzioso, sale  
che aggruppa commosso

Gli ammonti di terra  
nera, nella frescura circostante,  
rivi, l'hanno, il boa dell'abbandono,  
insistentemente monilato, grasso  
che fa il dolce aderirlo intorno a cinture  
- promontorio, Portofino: collo nero, cui il boa  
materno, da cipriata "signorina",  
può anch'addarsi serpente da cintura  
o ficco di quel collo, appunto, in braccio  
codoso di pitone -  
e si mettono i diti a compitare  
il proseguimento dello spaziato incedere  
con lo zitto dolore al pugno del nobile

L'energia, singola, esposta, del viola:  
quello ch'è in mare, grinza, diurnamente

o diuturno, tutto applicato alla pelle del latte  
che amàra il miele, la scopa della modesta  
(lo spartano del ferrura offre lacune da invadere pieni)  
vegetazione, eroica

Proprio Conrad, condannato  
a morte per garrota, io qui nei pomeriggi  
(colpito da licenziamento catastrofe per disonestà  
e leggendo appunto Avventura Romantica, dono)  
che non andavano al di là delle quattro ambulacchiavo  
il sonno del malore, livido per cispini  
della quiete velocissima: e ne facevano in fronte fede  
grinzature di caramella velario chiodo  
o miele bombé, del cucinaglia tegamino  
ch'è il mare se assiste al suo scudo, sudorando il ràgliolo  
minore dello starsi in umido nuvolo

Sfortune di grande profezia, acquatto  
pensoso del disordine nella morte  
verace come un fittone! Pensa, il collo  
fatto a scodella d'argilla, che tra breve  
si sarà alzato, scalducciando il posto  
di sede, come la panchina di tegola

E i regni

ignoti della partenza guidata, i serti  
a guinzaglio che stridono, nel còlchico della mia polvere  
acida, figureranno, sterminato  
assottiglio di vista, che non ci sia, nel peso,  
se non affermare; e schiacci l'acqua chiara

con una somma di elimino gli elenchi, gli eventi...

Grandi torchi di macchine ondeggiano come balli  
e la loro semuovenza nera mi affina in separar vero da duolo  
con la fisissima persuasione che tra poco ci siamo.  
Quasi come flautasse un latebrino azzurro di guerra  
(un incipere di acquerugiola su cimiero o ventriglio)

*S. Desiderio, Sori, Nervi*

*gennaio 1990*

= = = = =

Tenero e accurato, nel fondo viso da milite  
ravvia le contingenze che, tipo squadra,  
lo contenero in angolo, barracano quieto

E non ne ottennero molto, spero  
di francare, in fronte a quali alvearini di cieli!  
le melasse con le rocchicelle, delle grandi ampolle  
che le valli divaricate fan sembrar piumate  
galline, disordine (col solicello)

Il mieloso buttar

l'agire dietro le spalle, andò fino al pallido  
grinzoso d'erma, trottolare, in un àmbito  
signorile, avvoltoato da gran paltò;  
verdastro di cittadine da sosta, vetro  
[in] rombi appannati:

un signore sferrantesi,  
men che metà, dal mastico grigio, dalla grimace  
tipo chiappa sempiterna del ronzare a viaggiare:  
un ben che non ci faccia niente, a speranza.

(Ma, se si tratta di quello, [soltanto]:)

Vai verso chi ti aspetta, gòbba radure!

*Riviera di Levante*

*gennaio 1990*



= = = = =

Si parte da vecchie citazioni, ma poi...:

"Chi me l'avrebbe detto, che sarei stato felice!

La prima, delle persone!"

"Sotto, da Biel, il grigio!"

"Sì all'essere meglio, al non perdere uno,  
di sogguardi"

(Le soglioline del sfianco e oddio,  
nell'occhio che getta la spugna...)

Tu - però - voce

forte, assisti a questa tragedia:  
fatti sotto, è la più grande, sai, simile  
- come inutilità - alle trincee, al ventre  
di para del '15-'18; e dopo,  
non c'è stato se non poco, dopo i milioni  
di amputati.

La sventura di uno che gira  
così sprecato è simile alla pesantezza  
del duro, al bindolo dei portici innocui  
come ululassero di lancinante (fascistante, 'blindo)

E marco, grosso,

questa presenza delle mie cuti a monte,  
sorde, tantissime; non lo ignoro, no,  
né voglio che così sia (per ovunque)

Un momento?

Mi raccolgo? Ma come si destreggia in pasta,  
l'obstipui del trascinare la tenacità della vertigine?  
Un poco sarò conosciuto, da abituali, ecco,  
in questi posti di ticchio, odierò, per i bossi  
qualcenti il notturno macchina davanti alle stazioni  
e ingiallirò la notte di polvere, giornali  
cialtrando di spilli di bibite ben basse  
in quanto a standard

\*

Con una forza chiara

invece: mettere - sempre -  
- e come sempre avrebbe potuto essere -  
gli eventi netti nella grazia molteplice  
della giornata che ha i suoi episodi, e poi  
le giornate sono molte, e si susseguono  
in modi: bisogna essere chiari,  
citando la successione di quel che si incontra  
e spicca, azzurro festevole, per esempio.

Una valigia piccola e secca, nuova, viene depositata  
irtando sul pavimento, bianca come un'accentratura  
di luce, in un quartiere e in un giorno  
- pratico di spostamenti, in questo universo e bruire  
(e la citazione del quartiere perfin studentesco) -  
(la mia povera figlia, ancor quasi fanciulla,  
visitata con compagne d'estate, là era, sfregava  
l'aria di quel così contorno: impossibile!!)



della grande città, prima di andar a pestar guanciali  
di guano sotto un'arcata di ponte a Sens  
singolarmente sudato di stantuffo  
come poi ricordo non mi capitò più.

E il treno che era stato attentamente studiato  
per la migliore opportunità, e non son cose semplici,  
aveva destinazione Auxerre e attraversò il temporale  
prima dell'arrivo a Sens, tanto che non sarebbe  
stato possibile scendere se non fosse cessato  
e per questo la gente risaliva per i vagoni in movimento  
a raggrupparsi dove più o meno a occhio e croce  
avrebbero potuto corrispondere, allinearsi, a un pezzo di

[tettoia

Meglio Laroche Migennes che Joigny, in quanto scodella  
mirificente d'acqua ronza quasi di nespolo  
o poponi in corti da scalzi uno scossante di spalla [avvenire]  
di possibilità sprigionate da cammelli di barconi  
e gratitudine di ponticelli, pasta  
calandrante di collo grasso grinzoso, l'acqua,  
con lo spano di foglioline secche  
che mantella le chiuse, con stordimento d'api;  
Joigny per conto suo è appallinata come i ciclopi,  
dura cioè in glutine testone,  
vulcanica in draghetti di misericordie a quel cristo  
di vecchie nere che incredibile emerge,  
massacretto di petroso calvario di sud,  
in certi momenti della Francia, come a Eygurande  
un'altra volta, con quelle scalette da operai erzegovini,

direi, neanche meridionali, ripide in un modo  
da togliere l'orizzonte per salita

E tutto questo aspettava soltanto  
che io fossi più esplicito.

Inaudito, ce ne  
sarebbero meraviglie, di migliaia e pollone,  
di queste notazioni e rendiconti, accesissime,  
belle per utile, di tutto uno  
attraversò e attraversa, ricevendo impressioni  
con il tremolar di vibrisse che ha il suo dorso  
e festeggiandole con esattezza

Quindi,  
in questa singolarità da proponimenti  
che è l'improvviso girarsi nel sonno infetto  
di un impettito periodo di vita,  
la panoplia vertiginosa e pur così familiare  
di tutte le toccate d'occhio che ebbi a far giungere  
sulle cose e le ho presenti con i dettagli,  
dettagli soprattutto logistici e colorati,  
isola e accentua come un picco lusinghiero  
l'essere utili che si apre qua davanti,  
con il febbriletto continuo di non finire mai  
ed aver fretta in questo coerente, compatto  
di controllo del presente e passato persino un po' essouflé

Che bisogno c'è di finire se i campetti son tutti all'erta

[e tanti,

crespi di indigo, sveglicellati dal croco unione?

E' forse meglio disporre tutte le cose  
affinché abbiano i mezzi per attuare un continuare  
vivacissimo: come di boschetti

*Tortona, Voghera*

*gennaio 1990*

= = = = =

Perché, dopotutto, scrivere così poco?

Vi sono i focherelli degli aneddoti,  
o meglio il destra-sinistra della maniglia, prendere  
quell'occorrere di treno o poi che non andò così:  
però tutto molto colorato, diavolino,  
azzurro di raschio, e con le festaiole impastate  
di certi castellucci di meringa, diedro-ariete,  
da sentire la pelle che sopra l'osso fa peli  
e si congratula del prossimo lungo riposo  
feticissimo, con i punti di gota in lustro

Quanta industriosità nei boreali scavalchi  
di gas dèstero, avvicinandosi alle città,  
tra litoranei, tra refrattari!  
magazzini, túboli, cordonature chinino (triplici)

*Digione - Parigi*

*gennaio 1990*

= = = = =

La difficoltà felicissima della giornata  
non richiede dieresi ma star dolcemente attenti

Cavagni di aneddoti s'arcuano, ho messo il pugno  
sul poggiolo e da questa avventura un ridente  
verde s'appresta al giallo delle zucche clima,  
golfo.

Magari un tintinno pisella.

I vetri, accorti  
di essere tinnuli col limpidissimo, ortaglie...  
mah... sfiorano (nel senso di cucurbitacee,  
quelle che delfinano pinnette di foglie,  
quasi brodo, quasi irto) un improvviso Sanremo  
tettoia d'inverno e sia il '74,  
penso, anno di quell'haurire che a - riassunto -  
periodi caratterizzò di giacca,  
di dire niente combusto, anche per mesi

O è stato un toccare altro fianco

Serio,

- mare e fortuna accorata di far solchi a pàgliolo (di tenebrar

[lume) -

come l'ago: rosa,

come il latte: nel monumentalotto da inspiro

d'un momento particolarmente calato di onesto,

questioni azzerano scorciato l'orecchio, come il vento

tonitruo, che si vada aspettando, col suo palato di refe

"Medio, l'individuo" incombono le nubi  
a pòplite d'un piombo che le guanciòna:  
ed è così nervosa questa bufera  
da ghiaccinare il triturio d'ossi in noi tëndini

Ma non sarà che succeda (esser medî,  
fruttarelli di storia con risposta a redingotes,  
per esempio, che dispongano liste): una franca  
solitudine arruffata d'angolazione è bene io sappia  
- pur senza potere certo ardir di limitarmi, mio dio!  
guai bestemmiare al teneruccio e certificato -  
scilinguarmela attento per qualche dolcezza  
di babbuccia celeste, quel poco che essa può;  
e il sapore di pasta di conservarmela  
è il solicello di retribuzione che è meglio  
io continui a osare sfidar, compatto  
della durezza del mite con articolii e agonie

Non so se è bene ma ormai è ovvio è così,  
mi villicòtto or qui ancora con la stretta nelle spalle  
caratteristica in spinta a bello, smilza di briglia

*Moneglia*

*gennaio 1990*

= = = = =

Tutti i particolari della libertà:

impongono foco di calende, ustioni

alla notte di soglia stelle, smeraldini minimi zigzag

e la bombé luce abbronzata

E solenni

accantonarsi su ginocchia, di rimproveri

per la non mai eccessiva furia e festa

nitida, infusa ai particolari da riportare,

con l'annovero delle svariate azzurre occorrenze,

rilegate di delizia, masticose di insapore arancio:

per i provvedimenti

La raccoglie, l'acqua

in conca al manto o pianeta, l'effervescenza della notte!

Quasi la altipiànano menti di bôtte blu,

la antilopa il nudo di ammaccato, insomma

E un pallido circostrive la pelle, gazzella di frutti e sorgere

Non si finirebbe mai più di far qualcosa,

tra ville e fiumi, ventricelli e tortore

E scaglie di gusci rubino dei tetti in selvine

vereconde, appetibili al pontile

*Digione, Parigi*

*febbraio 1990*

=====



La foresta tutta varia di edicole umane,  
civiltà vuotata - imbuto - a una carezza squisita  
invitante al ludro muliebre con cappellini di case  
che ossidano il dente alla felicità gommosa

Il coraggio viene, a dirle, le cose,  
a non perdere il tempo: per anni, una vita  
si è distolta dal centro del mondo: ora, con picchi  
di cielina aulica trippa nel conocchietto,  
vuole senza meno zaffirare i mercati  
di aragoste o crotali, darsi da fare nel salto estuante  
da moderati o cannibalici mezzi di trasporto  
da scialli di grande città orientale, Parigi  
che mùscola l'animella

E vien da non finire mai

di trovare il serio, sparpagliato come se chi  
ha ragione avesse disseminato  
delle sue proprietà nudamente sgusciate  
lo svelto saltar il ticchio di fare e non veder perché  
smettere

Riproduzione assennata

e incessante, i tuoi sentimenti  
si sàlan d'aria montana tra spazi di vie stranamente  
indimenticabili di largo e giallino, perfino silenziose  
tra balconi a galeazzo cappello di quel  
striscio nell'accantonarsi

La semplice affermazione

ingurgita d'ironia vitale la risposta a tutte le critiche:

continuità esibita, tu personcini come una feluca da maître!

Fortunaccie! Alla Gare du Nord;  
e poi, sotto!, all'Avenue dell'Observatoire!

Palle dossuate di cielo che si redingotta,  
sùbito, spoglio di alamaro, cortile  
tanto vibrante di loculetti tipo erba  
nello stillare improvviso del parco rivelatissimo  
da corrieroni d'azzurro!

Libertà di germoglietto

mi asseconda una sedia come coricare un dorso  
esali lana e sia qui nel domestico  
possedere familiarità con chi è derivato  
da un inconfondibile: il nome, arancio basso,  
con cui son stato magari chiamato e non so ben come girare  
la costa della vista che si emette da me

E il futuro può assicurare, se un'attività esilarante  
equòrea il cedro dei suoi movimenti che appaion  
allungati a lupo, ma quanto si sapesse  
c'è di segreto di pallottii a scoppietto  
dietro quell'indeterminato che non si fa interpellare

Così inconsistente e accontentantesi, che la specie non si

[sarebbe affatto propagata

se abbastanza qualcuno fosse come me

\*

Ma sì, salvato proprio, come una signora  
bruna accorti i magri di ceduar tallone  
e accetti entrate nei fornetti di un porpora  
da beccaio, che in udito hanno biliardo  
o peggio (boxetti) da tramezzi tenuti  
assieme col chiodino del catenaccio  
color cuoio, e diluviati sì che uno stia attento  
al batrace forello del risvolto dei pantaloni  
cespato talvolta di galla, e in questa fraternità di

[etichette...

dure, bambocciose, come la tournure di trincea  
abbia enterato in blu il pelo dello stramazzo,  
il lungo balteo freddo a sussulto

E tutti quei soldati rasati, che tragedia  
di banchi erculei, al venerdì (stazione) di vociare  
insostenibilmente a fattacci di rientri "porto di mare"

Può esister sempre, un punto colmo a incidente;  
data lì, palme aperte  
tutte intere, follia e il perseguimento,  
cosiddetto, dell'inesplicabile  
O relazione di malori, riconoscibilissime le situazioni  
per chi appenda all'archivio dell'intendersene

*Parigi - Auxerre*

*febbraio 1990*

= = = = =

Essendo sempre, e soltanto, un poeta,  
con raccapriccio mi accorgo di non aver detto tanto  
di quel bene che potrei aver lasciato, sull'agosto aggiratosi  
fra Chalon sur Saône e Autun, nello scarnissimo '84.

Gli elementi sono lastra  
appunto, vinosetta, della  
stagione: quella delle insalate mietitrici  
o vendemmiaiole, nel velluto a coste dei ristoranti fermi.  
Oh, ma perché ho fatto tante cose? da cieco  
in tutti i capo di sbattere i modi

Ma, se io non racconto punto per punto,  
come faranno a ricostruire tutta l'epopea  
che impeccabile c'è, perché lo posso  
testimoniare, di luoghi, prese  
decisioni, schivetti di un orario,  
multipla frequentazione di sponde basse o eccelse  
in pivots d'incontro o di ristorazione combuttata,  
non dico altro, né alta né sognata

Ma quanti alberghi! che meravigliosa incomprendione!  
Come tutto si ferma, se io non ci sono

Il giro cadeva, la solitudine frutti  
adempieva, programmi serotinissimi  
venivano impaginati docilmente l'indomani

e vorrei curvarmi su che non si tratta di poco,  
tabelle non venivan viste eppur lo dovevano  
e quindi si provvedeva, come pure per i conti d'albergo  
- mancanza d'uso della vista, per anno,  
un po' si correggeva con loupe e col barcollare -  
che si esploravano e li si individuava:  
tutto riusciva, comunque. Sì, a patto  
dell'unghiata malinconica del massimo verde-sudore  
(per salita non spiegata (sufficientemente, dalle carte) e  
[umidità mai immaginata,  
entrambe cupe in un nebbiùgine, graticola buissima)  
a Uçon, quelle ricerche immeditate  
sì da prendersi le tempie in mano allo scoppio di studio  
ed esplodere l'inane: carte geografiche  
appropriate di modesto, tutta una tessitura  
di eventi ai mezzi che perlopiù erano treni  
e ho visto anche oggi, a distanza di tempo, a Auxerre,  
le stesse scanalate bianche e rosse di automotrici per Etang,  
quelle che lasciavano a Cravant Bazarnes la linea per Clamecy,  
ma la lasciano, o la lascerebbero, se io ci fossi,  
se potessi non smettere di accompagnare un poco  
il mondo a farsi tutti i soi usini,  
ad essere contemporaneo

E lo confesso,  
potrei dire molto di quel che ho capito  
avendolo fatto

Sta una cotogna, letamosa, catturata,  
nel colorino visto per caso, seduto come a un cavagno,  
dell'aureolone melozziano che non si capisce se è vecchio

spiaccicato di rustico in pasta di origliare o disguido,  
comunque di non interpellare, state sicuri

Tutti i semafori verdi per il vecchio  
se anella e appiglia in cimba la numerazione  
concreta di avventure per chi sia stato vicino  
proprio a lui, nei movimenti o bella fortuna  
d'una ingombratissima vita con lo snello del fare il passo  
e andare incontro e lo credo a chissà che cosa

Vi è un ferro di fustagno, nelle cittadine imprevedibili  
di inforatura ferroviaria per paesi sognanti  
di miniera, tale da cristallar di polvere  
le attese ragionate, il cantuccino alla curva  
su cui si pensa come a uno sdraiarsi rotondo:  
l'odorino ne smussa del grigio, coerente cordame  
che ho taciuto per essersi visto chiusa la bocca da un pugno

[bagnato

E m'incamminavo proprio lì, allo stecco  
ferroviario di diramazione, più giorni diversi,  
alla stessa ora o differente, con obbiettivi  
via via di altra natura o sfera di azione,  
ma con un senso del presente che è treccione d'onda,  
direi, un perbacco, uno scavalco di gualdrappone,  
il nodo di un poderoso cavallo che fionda  
in mezzo agli occhi della fronte certo-mia:  
sapevo che di lì a poco, e per davvero l'eterno, sarei stato

[guardato

passare, e ho capito la scatoletta dell'aria  
benissimo, in quel momento, con i circolini di tutto  
quel che ci vuole, coriandoletti appuntino,  
perfino con il ritorno delle spese e l'applicar salvarsi mance  
senza eccedere nel quieto cabotar volpe

E fortuna che ho cambiato le carte  
in tavola, alla ridda delle direzioni!  
L'intersezione del corpo d'uomo con le guarnizioni di città  
è talmente interessante da costituire un prospero bolo  
di futuro con il brivido di che cosa potrà venirne

Continuo a febbrilire di da che parte prendermi,  
come vista di scorcio e come base di emissione

Lancaster, Gérard Philip... Quel  
bastone di sèguito di fede, è il mio, non c'è dubbio;  
quella fidanza, l'avvulturotto dell'impermeabile,  
l'avventura sorridente per principio

Sto visitando una bambagia, anche adesso  
un aleggiare di arancio percosso a banana,  
carovaniera una familiarità come di tendoni a guadi  
e la vista piccola su particolari vicino a casa,  
lo svelo dei rami nervosi a piazze  
che malincònicano quel dorsale modesto  
del soleggiato quasi a tirelle carrozza  
e melarancio di biondoso (la bruma)

Nulla dunque da stupire se la delinquenza  
qui germoglia i bottoni pure su me  
come vedo in tanti diseredati

Questo segreto,  
indistruttibile; perché segreto,  
serio, quasi sgretolantesi  
tanto serrato

Potrò mai uscire,  
io il biondo, a dire? io che ho costa, combriccola?  
sorvolato raffazzono di gesummio?  
quel partire da un ronzo che conosco bene ma non sta  
non sta, lo sogno

E mi sembra di averne a dover portare,  
al ritorno in Italia; svelare!; mah!...

Un certo vigore fisico a colloquio con se stesso  
pospone che non si sia vissuto al livello  
permesso, così caro e parco: e bastava il cencio  
di forza, di attenzione neanche mezza,  
tipo madrepora di luna manteca a altopiano,  
sorviamente appena manciata, così  
Uno che non pensasse che non sia finita...  
Articolare a scricchiolo, in continuazione, libertà  
e episodietti, questo è un seguirsi in vita  
con l'abbaglio di sinuo, e devotamente infittisce

Mi nasce adesso un colore di come odorò quella via  
nell'asciugo della stupidata in un mese, l'iniquo,



per attesa e per balzellone davanti all'inclinato chi sa,  
da cui poi è equilibrio non districarsi neanche

Tutto questo spiega e ne verrebbero armenti  
ad ascoltarci, come la testa refusa il più e più:  
è il naturalissimo d'esser ridenti, nei turni modesti  
che insisto a dire accompagnan la stoffa  
nella sua decisione di librarsi in giro  
e mettere in relativo movimento provvedimenti zitti.

La [grande] schietta pratica nelle cose, ci vuole  
come è stato ammesso una tepida serietà  
sega il corto del dispaccio di andare e fare.

*Chagny, Chalon sur Saône*

*febbraio 1990*



= = = = =

La bianca - nel senso di avorio - attesa di felicità  
viene predisposta meccanicamente, nel solicello  
d'una chiesa regolata da briglie, ovale  
di spalliere di seggiole, notevolmente  
- e i carillon morati delle campane effluvianti  
ottone core con allegria, stipo buio -  
- granulare di selciati di pietre castagnettose  
e pulite, formanti cordonature di disegni  
bianchi sul morotto dei cortili santuariati  
col muretto del mezzo mattone in costa [a lucertola] -  
in alto sopra radiare di mare  
esposto verso sud e golfato di altiforni  
con le margherite addossate e in crepitio al di treni  
sulle colline, a quell'essenza

Sùbito

il luogo: Oregina; e l'epoca, periodica  
in anni, ma nel gennaio/febbraio ligure  
quello dei mirti (alle mulattiere) che aspettano il festeggiato  
(il sopravvissuto che torna dopo un anno, bel toso  
si congratulano i cespugli ce l'ha ancor fatta a non finire)  
e delle moli candide che trasvoleggiano in basso  
i promontori verdura e di bottiglie con lentiggini  
nel vetro, con il vino a salazìa, il placido bianco  
che il cofanetto di soleggio più bello del mondo  
immigra di quasi stasi di chiazze d'acqua (risipolose,

[russettini)

Per motivo di nebbiolina la marina azzurretta  
è guanciata a vichi che fan arcioni o vascelli marron (cartone)  
e fiordaliso di barcarizzo slarga fermo  
colerando un minuto (nel senso gastronomico, filet mignon) di  
[siesta il dorato favilline  
stabile al pensionato che panciùta tra odore  
infallibile di ferroviario, e il grasso dei cerchi chiari  
emulsa il né movimento, che risulta poi a dorori funeri,  
ad appendici o esempi d'epidemia fenicia  
L'insoddisfazione di essere al mare, di non saper ampliarlo,  
sovente come frequenza, con i risultati scontenti

E quante parole mirabili esclamano la memoria!

Ho accompagnato ai viottolotti con somma  
enorme, scartante, di provvedimenti un uomo  
per un'intera giornata, quella dei mille vulcani  
a mulinello gioielloso azzurro:  
"pile!" ne è venuto detto, da alcuno, e non  
lo sconfesso. Mi resta sempre il disagio  
di lanischio, di non conoscermi le spalle  
appieno, con il loro traverso, il nome  
appiccato alla mia emissione: che pure  
- con rombo - so inconfondibile, ma  
potrei anche non saper spiegare, con pacche  
dietro il capo, con diminutivi di chiamarmi, roussette,  
per esempio, o erebetto, o cerebretto

Briganteschi lucidori di santuario mogano!  
Esistono ancora le viottole - in piano,  
badate bene, non in salita! - che offrono  
fanghi sollùcidi a rullare l'agguato, blu,  
nipponico per il solingo nella piramide a strati  
del verticale in cui sia il soccorso impossibile

Il posto da cui intraprendere la giornata  
è una piattata alla coscia di contenermi quivi;  
ragionamenti sorrisi normalizzano il busto di accingersi;  
e tra poco un salto di scalvo (mezzo muretto) condurrà all'agone

[comune

Troppo poco è il corteggio, agli eventi invidiabili  
con cui si interviene o si è corretti nella marcia anellare  
che è tutta presa di appicchi in una giornata  
che poi tosto si dùplica e altroché

Ho una faccia gradevole e mi può sovrastar gioia;  
con i mezzucci delle modestie

*Oregina, Montallegro*

*febbraio 1990*

= = = = =

Come andò diversamente! La giornata di quell'anno,  
a Millau, fu lucente in modo tutto accompagnato  
a un domestico che bipedò: se ne incasellarono particolari  
d'ogni genere, come in fronte alla morte

E' insopportabile tentar di svincolarsi

Le meraviglie son state insufficienti:  
mancavano di indicazioni logistiche, e io, che pur ben so  
quale arrosso di stomaco mi abbia svenuto,  
e dove, e come nel pomeriggio appresso ci sia stata la

[Musardière

con un certo suo manca e svio,

perché non vado avanti,

ancor ora che ne ho il tempo, a dire e far ridere?

far ricordare, come omoni di mattoni?

gli springs razzosi dei meridiani e paralleli

avevano bisogno di un celestino che li pastoiasse

inserendovi gli innumerevoli rendez-vous del protagonista

con uomini e cose, dettagliati dal cartellino dell'uso

e angolo, e contemporaneamente vulcanati dal solito (esulto,

[muso)

che estuando sogna eppure i capitelli dell'orario,

voce giallo-verde dell'odierno, gallo in funere

Anche a Sète d'altra parte

vi stetti ma non fu proprio così:

miglio sole intenso metodico, fra daffari e rientri,  
filando una bella scia di panico in cui rammemorarsi,  
per niente da preoccupati o innervositi





= = = = =

Valletta zuccherosa di sunto e liscivia  
cui l'uomo medio s'intromette, lubrificchi  
di silenzio stanno a sipario vertiginando  
un laccio liquido su di te, verde  
tapita, ombra del bossolar cupo  
dove pari a mastelli di schifo saponi  
figurano agitarsi di ortica da diffidare  
come fiutar presenza di un sequestrato

I mastici resinano losangoni di nebbia  
che appare la purezza blu come un tintinno  
e l'altezza e l'umidità rovescia cavernano vascelli;  
rovescia: appena rivoltolata dal bordo del crinale  
non verso il mare, suasino di fochi paesucci  
o campane, e muschio ovunque, tipo  
marmitte di giganti.

E poi,

perché medio? Questa comodità  
di buttar subito lì il mancorrente del giudizio,  
del provare a pensar che si sia concomitati  
ammettendo un sociale...

E' tanto

poco medio; e poi non se ne parla neppure,  
di appoggiarsi a una situazione storica, lumeggiare un evolversi  
o un "prima" degli eventi da capitali  
in festa o altro, sugli uomini che c'erano,  
assennatetti, di esponenza, in quell'epoca!

Profondo ardire è dunque la vaniglia, il cuore  
custodire del blu che annotta, con i suoi particolierini  
e pure le grandi linee, ammanti alla nobiltà  
promontoriando le cervici, quella maschera  
fanonosa e di bue muschiato in cui occorre nebbiottizzare  
per sdraiarsi figuratamente e quindi mettere in opera i mezzi  
fisici per progredire, sia per auditivo che per falce di membra  
dislocate nostre, presso il disordinato dell'erba  
e attrezzi che emanano fredduccio se l'orto da scarpe  
pallonetta di puzzi veli la sera boato  
e il terriccio interpuntato di fiaschi e che esige sostegno  
di manici di scopa nel suono dell'acquina a salto  
tramoggesco di cemento a strombo cassante dà gobbe.

*Moneglia, Framura*

*febbraio 1990*

= = = = =

L'intelligenza risiede nella macchia  
mediterranea, o meglio la sua impostazione ragionata.

I draghi in cartone che il corallo ed il muschio  
serpicinano tra umidità che dà corde ispide  
agli alberi ramarreschi e pittorici in ceppato erculeo  
corrispondono al sapone che di là dal valico  
appàcia, come indebolissero chiesuole  
albinì lacuali di mantenimento di trasmigro  
e bugie di cera agli alveoli d'asfalti in curva (zigrinata)

Poco vicino a me, son stato, nel familiarismo  
netto di velocità, non sfortuna, riuscito poliedreggio  
di situazioni un po' non vicine però unite  
da un baco buono che non intervalla nemmeno  
troppi giorni, ma con una certa facilità  
è già lì, e piacerebbe circondurre  
in accompagnò un simile proiettile onesto e desueto  
quel tantino che occorre a esser [famiglia] visier'orizzonte  
(=che fa visiera coi berrettini in antico  
[scozzese o equipaggiamento di ville])

Ma troppi vani raccapricci son nascosti in queste memorie,  
e perciò ho cancellato il tal scivolare  
sovrinando [un] saccente buonamico, come accade

*Framura, Vernazza*

*febbraio 1990*

= = = = =

Cavallino, il Santuario, ovviamente, per api.

O per cavallerizzi d'azzurro.

Ho pensato più d'una  
volta, di scendere alla Fermata di Santuario,  
come se un brioso nihilista, cinto  
di tuta pèllea, ventagliasse l'aggirarsi  
pulpit'esibito, con tiri di mente dalle tempie,  
mente vulturata, tempie da ciocche nerobianche  
- enigma della forza! riesce a togliere,  
pialla su deviazioni in legno, le difficoltà  
mediane dell'espore punto per punto,  
mettere in moto mano a spiegare questo ferro  
rovente: di come sto adesso, e sempre...  
Insomma il fatto di poter levar la mano, sghimbescio  
permetterselo, per la rapida liscità delle vie  
che saltano i nodi dei tronchi; li rinfùsano -  
e sparato da sotto sapersi un amicone malgré tout

Aggiungevo sempre che il vento avrebbe strapazzato  
moscumi di ligustri, dando cerebro in serpentina  
ai tramonti ossidiana; vento da lasciarci  
la pelle, in quanto essa è umida e il circostante è verdastro,  
collanoso di saccone

L'aggressione diurna  
di stendardo, suina e per parapetti  
dura da cadregàr sfòlgoro, è il cuccumare

da canicola di questo... Santuario (?) ch'io non conosco,  
capigliolato dentro un di valle a forno  
rosso sfondo avvenire di scopettiziuoli  
(cioè colline incredibili di latifoglietti tonsi,  
palme rape, terra come sorgesse dal circolo)  
(E famelica calvareità nel culturale,  
lui solo, che ivi osi l'aggiro,  
fra sacripante di innocui martelletti  
di case in lisca alla cretosità di rilievo in falangi,  
con granulii di colatelle di calcàre)

Longheroni di tramontana labbrosa, vermigliate  
il filetto dell'azzurro fra gli scarrucolii  
di roveri! sinuoso,  
per quanto concerne il riverbero, l'impregnamento, rocchiato  
sul nudello di strade esponibili a gelare e spazzo,  
forcute di celeste in massello

#### Crepitìo

di regione estesa, favorente discariche  
industriali le più allocate  
di nocivo, con a percorrerla in longitudine  
venti da irsutino roussi, le leghe ai calzari traversano  
diagonali come di cassetta-biscotti,  
pane ad armacollo ecc.

#### Manciate

d'ira poi il periplo sul dire, soggetto a un basso  
di tiro da sguardo da o verso pavimento,  
come acconciarsi; seggi, ferrino e insipere  
sono la traccia dell'impaccioso fuoco, quello che mai

combinerà alcunché di veramente, se non il fastidio di star a

[noi davanti,

non capire l'opportunità di lasciarci lavorar-andare;

e tutto l'intricato delle poverelline degli oggetti

sul terreno, la non propensione all'inventario.

I sali intarditi, il veleno nei poveracci, sonno

se è lunga la sospensiva che ci aspetta, soggiorno affiorante

sempre al balzo come un trafelotto, ma è estuare

che ferma gli occhielli della giacca al risiedente borghese e

[volitivo

in quanto al lavoro di mattonesco culturale,

pergola o sotto ombrellino api, verde muro, schizzo sfumato

nel ragghiante calure del ragionamento che è France (A.)

*Spigno, Montenotte*

*marzo 1990*



= = = = =

Bah, aver iniziato tanti  
giorni, sapendo...

Oppure che i tremolini  
- i quieti abitator fortòri, dei paesi umili  
con gentilezza e con mascheroni in faccia -  
cartapècori fossero attingibili, per strade  
unte di terriccio, con le svolte al chi sa burrone  
fiorito, e lo sparviero giovanil'  
'ecclesiastico che prona con scommessa di gomme d'auto  
anche, se spàppolano la pietra in schisto,  
un ambiente terribilmente "tra le due guerre"  
(nota: per gli Ori, "Cannòn" o "Verghe" che ammicciano  
da alberghetti padronali di molta acqua e frasca)

Perché questo è proprio il più importante

Cerca di esser

[presente: dove sei,

non romanticherà cencio a bagno la sera  
pastello femminil ano chiuso, e nel nuvolo  
il trabalzo nichelato dei sediòli in paesi:  
la rottura presso un sifone d'asfalto,  
la non iuvenilia di tediari spicci e scope  
al clivo del pomeriggio bordorante, futile  
ammasso rivoltolato di va un po' in là nervosina abiura  
predicata su tutto con brevi [momenti]



\*

Affrancano,

però, noi anche, noi del pensiero  
infittitissimo in orda cara a espressioni di parole  
e a movimenti di arti per ore di sete  
con la bruma calda di un coccolio melodico,  
noi alcune scompagnantisi, benvolenti,  
mattine col marzapane, fiasco 'lasciato di una  
vegetazione presso un ponte tondo  
e il tortora del bigio a falciare il latte  
che granulose ante di negozi  
spampànano a veste cloche presso fastelletti vetriati  
di cavalletti di mercato nel suino sug'olio  
dei portelloni delle insegne, morbidi  
di pettinato pitturato, birillo  
di vernice, come i furgoni medi  
e il loro sportello, zimarrato di caffè e coloniali

Mettersi bene in testa una quietudine  
e una relativa padronanza mellifica  
di matassa frugalmente i movimenti, dorsali  
e guidati da uno sguardo, che vede disponibili  
cose in fila davanti a sé avvicinantesi  
con un senso di fortuna mediamente cupolettata  
e il cui sortire farà da equiparo alla magra fiducia  
racchettata in solicello, maglioso color saltello o nespolo

E l'accingersi - col susseguirsi - delle bisogne

vertìgina di propensione a accompagnarci-con-l'essere  
la conduzione dei nostri omeri slogati, come qualcuno  
di onesto li poggiolasse da dietro: mattine,  
vegetali nuvole a sfaso su monti rotondotti  
di boschi con qui o là cave  
o cappelle, rubicondi i colori di stirarsi  
al feltroloso, balbato di prospezione a cibarie, squarcio  
di chiazza acida, controllato con sonnolar decenza

Il vago venir del cielo a selce, dei mistici diafani  
(alonato di ciliegia vino diffuso su vegetazioni ad olmo).

*Dronero, Monterosso Grana*

*marzo 1990*

= = = = =

Il cuore del praticello penetra così profondamente  
da intagliare un verde catarro (sfoglia) di buccia  
se vestine accoranti  
di bianco, della dispersione casolarosa  
da fabbriche di manufatti incitano biciclette  
o appunto a prati paiono curvar schiena  
nell'ombra tutta talco d'un amore materno  
- almeno così, imparato - al cui subisso  
ciprie si stringano tentennando il capo

Addossarsi, orticellati da fiori  
secchi e bottone, alla polvere che sinuosa  
in primavera, dàia gli scalini di terriccio,  
glagra in bocchedileone o lontani

E poi i nervosissimi sfagli  
di boschetti in fiore presso fiumi, micrania  
'levantesi dei palloni giallo avorio  
come svellere di crinoline, assicurati da civili raccordi  
per autostrade presso città non male

*Montalto Dora, Borgofranco d'Ivrea*

*marzo 1990*



= = = = =

Mastica l'osso grigio una rassegnazione di piume  
(=è il volto d'un quieto protagonista andante);  
(mah, il volto d'un quieto protagonista andante!)  
che si veste con indumenti, e li porta fra, stazioni  
ad esempio, chiodose di viali ombra  
verde, quando pilònano (a nari polvere)  
gli avveniri colomba della pioggia  
sculta in pasqua rosa e pomo d'ottone  
che sta a circondarsi in cielo d'irraggiamenti nel feltro

*Rho, Gallarate*  
*marzo/aprile 1990*

= = = = =

Nel conflitto - ma poi... - uno nàviga - pensa - tra grandi-  
-labbra di lago tondato dal tacui, e intanto  
avverte - come se la tela avesse  
prurìgini - chicchere bianche  
di quel che desidera l'industrialotto  
(termine coniato qui, a proposito, a Varese:  
come si può ispezionar la Guinea di Bata e Malabo,  
con il virgulto a polipo di risieder qui sì,  
almeno - o addirittura - in questo momento)

Perché si sfoggia il librar, tipo mappamondo  
tenuto, la mano che fa il mezzo circolo,  
osando assiduar lo scalzar e il far vano  
interessato, di una calza peraltro?  
una guèpe? come valesse  
un giudizio... su queste cose adipine,  
(coin di guancia a grassetta intellettuale da alcool)  
assai, come sapore: il dischetto, l'elastico  
da mastite, che nelle St. Jacques bi- e ri-conquistate  
toglie la fede nella vita a chi trottole in impermeabile  
pensando di raggiunger pioggia, infine, ai suoi Interni,  
nel blu selciatello d'una eterna mattina  
che non spiombi i suoi còlchici se non per sfiorir buio  
ai bar che rispettano la vacanza degli aziendali  
accennata da narcisi in turni di futuro  
che è violetta cara sopra i casamenti lividi  
di balconi, come un rombo, prima della fortunata

gagliarderia che incombe in vita  
- lo cospetto, come svelandomi un'emorragia - proprio mia  
(lacualerebbe a forbicette un oro  
di canzone crepitò, baluardata da nostrane bantù  
monti, che officiano da ricche birra  
in locali efficienti, linea ferroviaria  
privatizzata, e sound squillante tra capelli (i monti...)  
bonari per non troppo negativo...)

E' un grande paese,  
quello degli occasi su rotaiette, un sole  
arancione e lo sfòrbicio di polvere,  
tappetini col chinino di chiodo

L'appruarsi ad annusare un di conerie  
sano, un bollitotto di delinquenti  
semi-giovani e semi-parlanti, manona  
che li passa, erizza come un Facino Cane  
noi drappellar fra questi bunker di tostato  
ancor stalingradesco, il biscotto  
dei balconi tondi agli orrori molli  
(perché gli interni non li si indovina bene,  
con la lor risipola di orecchiette di comò,  
e figli che meglio farebbero ad esser fucilati,  
essendo maschi e già un po' meno bimbi; e l'esterno...  
eh, la vista è sui prati qui da noi,  
che non ho mai conosciuto fosser diversi  
a vero dire: scopette, batraci di terriccio  
in rialzo o discesa, cenci da stare al filo;  
e tutte queste cose che si fanno,

lustre, bottigliate di blu; l'erba,  
il lardore. Ma proprio sempre che siamo  
come non avremmo immaginato di cambiare)

E quindi una mano che s'insinua a fegato, amicotta,  
per circonvolùere e mettere in oziosa discussione,  
come non è stato mica poche volte, in passato  
di quadrato soddisfatto, costaud da solo  
con la rivoltosità, l'aglio, la giovinezza, il torrido  
[il quale un poco guanciala la polvere di bompresso dei fustagni  
[occasi  
negli arancioni ritagli dei paesaggi di latte industriale,  
mangiabili come una crescita, nella cappa crema di veleni  
continuativamente smentitisi, calduccio cavolaceo,  
nel grigio di mire arrotolatesi come una coda  
dà pace e n'esce un gilet di sito acido]

Mediazioni adatte al vivere, la schiettezza complicata  
apprende a destra e sinistra nel fiso stare in un posto,  
e geografia, conosciuta precisa, fa che poi non si rinneghi  
col passar degli anni né la fuga per sprofondare  
(eclissarsi leprotti in tana a sproloqui elefanti)  
inciampi sui nostri baffetti terrei come [invece] capita  
a scrittori di saggi arroganti ( e mi fermo con mugolìo):  
non buoni, al semiparalitico del raziocinio:  
perché, appunto, non hanno visto in quattro e quattr'otto  
e meno sono stati dolcemente attenti al trasporto  
cotonoso che or qui or là villerèccia industriotte  
o cicale di luce di decidere una direzione



bonaria di locale però effettuata  
con corpo di noi presenti e proprio quella

Per aver immaginato Saronno.

*Laveno Mombello*  
*marzo/aprile 1990*



= = = = =

Pensoso, alterato, l'incombere - ma come in tour - su vicolotti

[d'acque

che il pontone verda di manifatture,  
quelle con l'orario dall'accento  
tortoresco di pancia, dalle 2 alle 10,  
da 6 a 2

E accupolare il futuro  
immediato, in queste soste beote  
ronzanti, come con struggenti domesticità  
- artigliate di fiamme arcadiche che il verde edicolano  
in vestito viluppo di concetta e ceppo -  
d'api, mai viste nella mia vita ma addosso  
me ne curvo il grembo come a una casa con luci  
vesperali su servizi (tazzine) il biondoro ad orli  
che il felice, tenero escluso  
osserva, parrucconi di giardini sinceri e modesti,  
visitati da intellettuali in erba che tornino  
da militaresche massellate di scuole gergo...

\*

Particolari di eventi prossimi fremono in aluccia  
potenti, come carta di libellula  
tenuta, e io mi domando cosa  
sarà, con tutto il corpo a seguire  
incedoleato questa domanda, fatta  
di attenzioni sibilline nella pausa casuale

che si colora di un rimbombo, cresce cresce di un trovarne  
il motivo e spunta per ciò, come una tromba  
di elefante, a polipare l'aria, che è stanza, [è quella]

*Romagnano Sesia*

*aprile 1990*

= = = = =

L'importanza di sentirsi concomitanti e dietro  
perplèssa di appello-e-pompa i cristalli del vedere  
e ci copre di mano grande, con aria dissù

Che sorpresa, in cittadina rosolante di atrofico!  
Crema, nitida, come surplus  
di collari margherita, i quali crescano nel ludro  
e annèrino scolati di latti, bottiglie  
cupe, tutto un rivivere di siepi l'ingua  
di limone, nell'unto del ripassar e ripassar spesso  
maggio, quello dell'allegrezza a antimeridiane siepi

E mi ha sbalordito pensare che nostràn ossa  
come ho sognato di colpo e me ne sbatto in giro,  
attendendo a che non si accorgano come del paone o aureola,  
fatte di polvere di latte, si spacchino  
all'urto stupefatto che mi pagòda:

venne un'ora,

non so, poco fa, mandorla di pellicina  
per cui l'ovo della tempia fu sbadato e occasione  
di prepararsi a un gran brutto momento  
rinserrò alacri ranghi, sempre balbeolando  
la salvia rosa che unge veloce, una guancia  
o per meglio dire il comprendonio che è in essa,  
le faticine di comportamento: silenziano a respiri in punta  
di piedi, dietro la schiena, e fanno, è vero, in modo che si sia  
immortali, per quanto conviene all'emissione

di una bonomia d'inconfondibile, piani molteplici  
e traversi accomodati, che non si stancano a socchiuder gli

[occhi

Fu latte breve, e splendido sole  
dopo giorni di pioggia nel freschezza del pedonale  
quasi sguisciolato di busti in parchi direttamente  
percorribili da èrema stazione, cupo pensier a foglioline;  
ma sbrigarsi a che si sia stati ritardati  
svelto annuire all'inefficienza spaventosa  
del livello intellettuale non venuto giusto o al massimo,  
produce un terroso come una fronte di rinfocolo,  
- confessione dei limiti culturali, tracota-  
-nte berretto da viaggiatore (setter) o agrario! -  
non simpatica ancorché giovane, tiro dal dritto e basso  
del risoluto e incompleto

Mi pàsta,

alle spalle, che non ci siam mai ben visti: silenzio  
sfacitore, che qui rimbreggia il piuttosto deluso  
animaletto compitante un risentito,  
prorogato da mere stanchezze  
verso il pera del giorniciaio (=quotidiano) buttate avanti come

[règoli

di stampelle o guadagnar terreno sportivi

L'umiliazione, la sempre bassa e sempre  
troppo mortificata voce bassa che sèguita,  
come una luce di quelle dell'avorio lurido,  
scapigliato, l'esempio ai filari (agrari)

Se ogni donna che passa emmèna il suo centrifughio  
di pelosotto, che non interessa più sotto i campi  
del cielo, le speranze e le attività  
si còrtano nelle parole, resta intrigato il sogno  
che bue suona bùccina e vorrei levarmelo di torno  
per come affatica l'impreciso, (o anche addolora melodico,  
pungente sciarpa di pianistico risalente  
[ai vetri])

Grandi eventi e grandi parole  
rendono memorabile il non distrarsi dall'andare  
in un luogo, nonostante il soffrire  
"a esplosion vincita" che è il sospetto tremendo  
se non sarebbe stato utile essere in un posto diverso  
contemporaneamente, orrore d'aria cui tocco  
nel momento noto d'insostenibilità fiato (fuoco)

Penso che un severo mutamento  
possa esser portato da non essere più

*Crema*

*aprile 1990*

= = = = =

Un'idea futura di sopravvivenza o appunto  
pazzia, gettata là come un berretto  
sopra il guanciaie grigio d'un tombolotto  
di complesso ferroviario e il groppare d'un cielo  
sciacquato, gota raminga e grasso di lenzuoli:  
poiché è vero, che io ho avuto esistenza,  
son stato chiamato da qualcuno "Ehi!",  
non sono soltanto stato visto muoversi da me:  
è vero! che mi sono voltato di spalle allo sguardo  
di qualcuno! è vero, che ho nominato il latte,  
o il pane, in quotidiano cader da labbro,  
in accento.

Qualcuno può attestar che ci sono  
ancor ora; e la cosa mi riesce nuova  
perché tanto impercettibile, quanto il verecondo  
riavvoltolarsi da dietro, mantiglia di pensiero  
emessa da una presenza statica di non confondo

Mi metto veramente dalla parte dell'ascoltare  
da dove sono di solito chiamato?

Io immagino, dietro ogni sportello  
legnoso di case, assolato dalla polvere,  
tanti blottini buoni assisi alle finestre  
come greppie, assolventi ciascuno a una nicchia  
di dolce compito che li remunera bene  
alquanto, e donanti interesse e speranze



in quanto al futuro: gli stipiti di questi gufi  
piccoli tènerano vallette quasi, nel cuore  
garofano delle virtù di una casa,  
corsale o tessuto, aderente a uno slancio magro;  
e l'aurora li terserà, cristallando lane  
dai balconi della scoperta dei poverini,  
quasi affreschi che dai valsesiani pèrgano  
cappuccetti d'intinto

Nel persuaso del picco  
dell'indomani si facilitano i leggere, quali non  
immagino neanche non si siano capiti bene  
perché suonano da un costone che gualdrappa il qui come non mai,  
e mai è passato per la mente non ci fosse un luogo d'aria  
[indolore,  
infrancabile dalle voci di ecco

*S. Stefano Belbo, Canelli*

*aprile 1990*



= = = = =

Questo verde, che non appartiene più  
alle mie percorrenze, è subitaneo di un botto scuro  
che lo avvalla come pozzi e pozzi, mimose  
apiarie, o tropicali ferri (nell'odore; dimesso)  
al (famoso...) ritorno di velluto colline, ditate  
d'ombra e corticelle chiare

Perché

non più atto all'essere percorso, è spiegato dall'arto  
che si mette meno bene, o dall'occhio, cui stèccolo accade  
che non sa collegare

Effettivamente, i viari

travagli son complicati, come polvere  
ci si mettesse anche lei a dar, con angoli,  
rinvii, eccetera, un incremento alla confusione:  
e la leggerezza - classica - delle parole  
- come suonano a eroi attori nuvolette di polvere  
verderame, sonaglio pistolettato e capsula  
nel foraggio del greco che separa pelle di fava  
smerlettio aerizzato -  
con cui si designa ciò, caballerotto 'levato  
dal sapore,

fisitura a un continuità

dà vada franca e a-tigre (scorbutica) di per sé, mastino  
che adocchia volitanti i ferrini del perder tutto

perché il polpastrello e il sapore son quelli degli imperanti,  
sottratti d'acqua, l'acido di ciò che si sa in giro,  
pinger lamina di calcare il palato del personaggio

*Roma Eur, Palafrugel*

*aprile 1990*

= = = = =

Il corpo di sucida oliva, con l'asconderetto  
della carne, noieggia (frantuma) in crestelline il caldo  
coleotteresco, e ne escono (quindi) feci di gomito  
a boa e morchia e l'anfaneggiare del torrido:  
un limpido giardino di poeti,  
un bronzo (quale la mosca conosce)  
cavalcatore di gambe corte, e troppo  
nude in alto e colpo per non esser procaci  
peluzzate, come si sveste il seno per deli(n)quere  
parendo mediocre e destituente abiti  
pigiameschi di magro non troppo sano  
a causa di scapola, la polenta in testa, e, sotto, il volto  
ove lombròsa il gramo, pagliaccio corto,  
magari, scolorato

Ma, non si è trattato per niente di questo;  
(è inspiegabile ne abbia fatto un progetto  
cade cenere idiota al miccico dita gruppetto)  
o un vecchio ricordo. Proprio, chi ci capisce  
Il sole eterno, calmo, del riuscire  
ha impostato a circondurre la giornata fin dal suo inizio,  
ripetendosi serio e felice la domanda  
più volte inutile "che [non] ci sia (stia) fra me e il genere  
planetario", l'evidente, aprente palme discreto  
su di sé, e soprattutto dotato di appigli  
continuativi, che fanno spiegare e ammassare,  
in una radiosa combinazione di enumerii

con gli esplosi di notizie durature  
sinceramente posabili alla vita con sonno,  
quella acquata dal tanto vero e da riprese  
dopo, e con, le pause a spigo gazzellate

Bruno tipo meridionale elegantissimo  
reso marito affidabile dallo sport,  
la fidanzata con cui lisci le cortecce  
di derma a stradette garrenti di fantasia  
luminosissima in cevenne è considerata bene  
perché rattenuta e di lungo corriere

Con questo zelo e sorriso non invecchio tanto presto,  
disse per caso una boffata  
da scaletta, confesso d'aereo in tempesta  
madeiregna, disusare il reduce efficace

Ma ben venga il suono del merlo diurno  
pozzettato di buio al che intercetti un nuvolo  
sulla sericiatura dei giardini aiola,  
intensamente mosaicanti di ortaglie  
sassolinate, nel profumo

E fatti sempre

sotto, dice questo cambiar di nuvolo,  
tortigliare il sereno! ventola di legno  
azzurro-policromo, segnata dal robur! e ombra  
relativa, sotto la ringhiera celeste  
tipo treccia di madonna seria!  
giovane

Ammetti la vista, riduci lo spazio perso!

Non dimentico tutta la costruzione che mi passò sul tempo  
formando di vari meriggi un pasta, un sifone difficilmente

[prendibile

*Bésiers, Graissessac, Valence*

*aprile 1990*

## PENSANDO AI SEGUACI

Il non-dicibile uomo di scoperta, il più grande  
- cui attribuir, deviar, non sta bene, perché appunto è

[normale -

dei poeti, come rotondo e ricco,  
saprà che il suo passato, vico scovato  
nel midollo, non ha purtroppo la numerazione  
di colleganza infinita, per spiegare  
come ciò avvenne, ed avvenne veramente.

Parlerei di un gesto di cameriera o di un silenzio  
di vecchio di lato, mentre impera il latomia costante  
del sognare - e ben farlo! - di portare piccole malles?

Così si è al zitto segato di capite  
bene. La vita, che lamento  
seriamente mia tenera, scartando  
con fastidio ogni vicendevolezza d'agnellesco  
che già so, userà forma fiumane  
di belle cose fiammanti come un paesino o un'opera  
diuturnata in astuzia per raggiungerlo e crostillarvi:  
vita aperta come un balconcino a madido  
nuvolo sposante il bacio al monte umido,  
gualdrappetta blu di bandiera nel sassoso albale  
del futuro che è garantito come si squarci un pochino  
il tempo, nell'inspiro a stillicidio  
di sicuro, sicuro universale  
giretto brivido a chissà chi in un giorno lontano



come una smorfia di aggricchiata rena grigia che basalti e

[diaspri

nel cencio del nostro ciuffo

Intoccabile quando

penso o scrivo, il mito dolcissimo

di fusione che è il vivottare naturalmente

da eroe indimenticabile sveglia e addorme

da mille e più parti il convitare ove siamo,

e siamo dalla parte del continuare, per mouchoirino di millenni

con il giorno ove l'ometto, il seguace, aspirerà questo giro

[d'aria

grigio felice di bagnato di frazione e rivelarsi (scena del

[nuvolo)

*Chambéry*

*aprile 1990*



GLI ALBERI COME SCHIERATI OCCHI MORI DI POLPA

Le polpe e la seta dei viali intelligentissimi  
àfonano di striglia lucida la sera di felicità  
tavoliniera, briglierata con le cispe a nicheli  
che sbuffano di caffè con tappetini  
e vento telaioso da Fiera entusiasta;  
quali pancine d'ugola le viole del fondo  
d'un pozzo o peluzzo di percossa, ditàlano  
lor orchidea di sacchetto in che s'appòggin, molto, umidi,  
i viali, draghignotte col fosco e il lucente  
nel bernoccolo di spalmo degli innerborati fogliami

In una casa abitativa, da sotto, a ronda  
d'un attimo, penso agli anni di notti, volo  
d'immaginazione, in cui io, e non solo, stetti  
(lo sfogo chiuso) ivi, comunicante quasi per oblò  
al litoraneo rosso scuro della notte: un freno  
di nord o brezza, un'infilata di via rettilinea.  
Al mattino merli nebulizzanti o usignoli  
continuativi, con più e più roselle di spandere  
cespi le corone, sfiatano arancioni  
e i muri urbani son lustri di coccettini deserti  
col pinzuto vinoso dell'uccello o della fronda  
arente di caustico salato, avviolata  
come una cintura canuta e brinante di torrido

Devoto! alle supinità di lussuoso  
che si snodano in ogni parte! la mano portata

alla fronte con finta disperazione è la stagione  
del nuovo caldo, con queste noci liquorose  
di aprir uscetti al suo instaurarsi, felpe  
[fatte] ad uovo di corsetto, che moreggiano

*Torino*

*maggio 1990*

= = = = =

Ciuffo trepidante di grandi verità,  
il monte propedeutico alla sua catena,  
chiamato orfano o in questo caso Buono,  
come ce ne sono parecchi in Lombardia  
superiore, gonfia le nuzialità tessili,  
asconde i rivi rosa, cartapecora d'ombra  
i vialetti incinereentisi per ricchezza  
fraterna, sororale, di congiunti che chiamino,  
comunque, latticinati da odori di verzieri  
e attuffati nei grilli con nodoni; e con spiro nobile  
nella muraglia di notte ridentina, severissima  
per fiorar di monticoli a luna o ottone, aperto.

*Borgofranco*

*maggio 1990*



= = = = =

La mia terra, che si stende, disperata  
di magrezza, verso Roanne, con i nuvoli  
blu bombardati da bianco, altipiani  
da soglia...

La commovente radice  
intesa nel suo insapore perché nero,  
ma... compresa, come frantumii...

Non è  
da poco intervistarci qui viventi  
sempre ed ancora: possono esserci ultime  
occasioni... autobus che si spànano...

La stanza  
tratteggiatina, non so dire altro  
di una stanza, 'bbocca come lepre  
i suoi brevilinei d'ombra: con profonda conoscenza  
vallette lacuali di commestibile sospendono  
la verdura aggraziata di pronunciar un rossotto  
di riscaldamento, quando questo è nel clima  
della calma, quella cenere che attiva  
financo i boschi bassi sottoposti a diurni uccelli,  
i quali stantiano il beccuccio di mosto  
mappando all'universale un sonno che grinze  
di cammello adornerebbe al collo: dei trasporti?  
dei massaggi nelle pianure?

Grigio,  
filari, magro in alto, accòglimi  
nel continuare, continua ad accogliermi, borghe-

-se città o altro ma comunque con l'iato  
dell'avventura e della fortuna, avventura  
fortunata, cui pleonasmano applausi  
che sarebber secchi e emittenti se un poco il paonazzo  
del cazzo di cane non trasparisse in essi  
arrecando l'umido del turgido: mittenti,  
inviatori, cioè, costole del magro,  
battuto come filetto, di giornali  
vecchi, grande momento in cui venerare fronte  
'teschia per quel molto e quel molto  
che si appresta a fare, un altroché tipo belle nebbie  
elencate in un musino di code di volpi,  
oltre il quale non c'è se non lo schietto, mattoncino,  
chiacchiericcio dell'aver vigore in frantumi;  
calpestati, questo è ovvio, ma senza nessuna  
"angolazione" perché uno va, è ov(vio)  
una dominazione così simpatica e quieta non s'è mai vista al

[mondo

ed è perché i chilometri sono lunghi,  
le avventure innumeri, i giorni per fortuna tendono  
a offrire spesso un cupolotto di verso pervio  
che rappresenta la convenzione della fine adorata  
(per chi è lì e sa come agirvi secchi domani)

*Lyon Perrache*

*maggio 1990*



= = = = =

La contemplazione continua di cosa potrò essere in questi due o

[tre giorni

io, io stesso, apprestato: al cavalcar désormais (ricco)?

allo sviottoletto un po' meno modesto?

al figliol che si perde no, anzi onora?

La fermezza

di voler ricordare, spero, onorerà:

me noto e indegno e questi momentantisi

momenti, scrupolosi dell'aria veniente,

toccatori di tèndine al qui io scacco

darei o son sul punto, a un futuro che c'è a mezzo

o no, però è controllato

dal vigore e dal fluire che accidenta le varietà e luci

di sgombro inguizza nella rialtità dell'ammodo

.....

In questo intervallo, catastrofe di notizia fisica:

per combinazione verificatosi toh il futuro subito

.....

Possente verde della pace presente

focosa, nel pomellato d'un pensiero

si garantiscono le sofferenze intere, imperturbabili

che un dovizioso di tanta vita racchetta a mano

pronta, come un uomo che vada di slancio,

vestito da padron giovane, irruendo a questi e questi casi

E insisto che sono onorato di guardarmi  
a cosa faccio adesso e in successione

Con le vicissitudini da menzionare a luoghi  
visitati dalla traiettoria del corpo che ha il prima e il poi  
nel pervenire all'articolato geografico di percorrenza  
e misti èsiti di azioni o parole, in quel conventicola  
di spizzico o d'incontri, a case angolo acido

*Lyon, Chambéry*

*maggio 1990*

LUNGHISSIMI INTERVALLI

= = = = =

L'isoletta scheggiata, speranzosa di rosmarino,  
fogliuzza nel pece azzurro visto dall'alto  
del tragitto

Che tamponi di notturno  
sovente zatterano il talpa degli odori modici!  
(la carciofona topesca, nudo su ombra)  
negli orti in sud colubriati il vero murena  
sospende i mąggioli di aver un pezzettino cisternato  
emanante i glauchi dei terreni insapori;  
e le quadre dei pezzi di terra intardite dal terriccio  
come tubi adducano ai palmizi, o siano in panne scuotendo  
la modestia dell'acqua fin al meno-colore degli ortaggi  
e al sospiro di frusto di che ai pozzi sian cammelli e  
[geometrici (equilibrati) asini

\*

Librata su dolci piani in golfo ascendente  
poco, grigi di veletta calura  
e pronti ai rospi con un turgidino di florio  
mezza gioia, la penisola stanco  
rostretto se ne sta adunca, sfatta di ninnare  
alla vista, con le memorie precise  
di che mai più sarą così, per concreta sventura  
(possente come una codona che sbatta, di capelli o interna;  
comunque nel prossimo futuro, reale e groppo):  
penisoletta archeologica, cucita

di terricci, evaporante sodi odori  
di ranuncolo o pomodoro, come una cisterna

\*

Non c'è nozione esatta del luogo dietro la fronte  
dal quale provengono le cose, quando il ventaglio dei numeri  
è troppo, e annodato di luminose varietà  
laterizia marmettini di accecare,  
tanto le briciole della terra stan sotto forno limpido  
scotennato e lucente di derma, completo  
in quanto al sinuo e al nudo, sobrissime  
per i pini che abradono l'oro dell'azzurro  
in sere 'lasciantisi, passeggiatori i bianchi  
vestiti maschili tra lentischi, classico  
bacile a elmotto il tramonto toccato a nocca  
e leggerissimo di faldina come fave

Dicevo l'empietà, dei numeri avvolgentisi  
come orrori ("angui") alle orecchie tappate per disperazione,  
o alle tempie: numerazione disparata  
che accende i violenti fulmini della malvagità  
vederla, blu come un occhio di nube, enterico  
teschio votato al male, con lo stupro inaccostumato  
perché speso sempre in polvere - fiaschetto basco - di potersene  
dire ben anco niente, frustolinità persa a gesti  
per gesti rappiccicati (forca sopra il mulinello)

Ma non era abbastanza, quanto soffrire

nel cagnone di vestito, taffetà se intravisto  
in uno specchio con l'aglièdine ulcerina  
del grigio che appasta un che va enfio al solito  
e destinato a far pera di faccia verso ginocchia che troncano  
come un làppolo di palato

*Sarroch, Roma*

*maggio/giugno 1990*

STRANEZZA, POESIA, PACE

Un velo di stagno  
avrebbe potuto attutire (alla vista!!) un aereo  
discendente, alle dieci  
solite, madornali del mattino  
feriale in cucito sempiterno

La figura...

Marginata

dal pullulio dell'aria, un amico o secoli (grosso, mobile

[tocsin)

oppure anche un storia o la fauce, uno starsi  
di veduto, posato come un blocco

Non è ancor ieri che accompagnammo noi-proprio ad  
- nel traspirio da tortora d'un equatore uggiolante  
mattine svagate di babbucce su ogni dove  
malandato, per il soffocamento della buia  
stagione di elevatissima temperatura grigio  
gialla con imbuti a diedro di vetro  
picchiettato di barba a acne -  
aggirarsi: fra laghetti a baccello e fango intuibile  
a causa del bagnato che sottosta a ogni campo  
di golf, per le bocchelle delle sue prese  
fetidamente misteriose d'irrigazione;

rispondere

di per noi, in questa fatta di aggirarsi,  
riprendere quasi con celestiali regole e assiomi,

sentirsi tascapanati da una sorta che emetta i pulpitoni d'occhi

Quest'odore di esistenza, si annacqua  
come ciotole celesti di cucchiaio!  
E' talmente sordo da spilli di ditone  
subissare, [o] presente, che odori di corco  
qui attorno a me!

Pensare, si asciuga  
quasi pochissimo in noi: vene della agresteria,  
comportamenti bluetti di mutria, più che tutto il circuito,  
la buccia di seme di esserci introdotti volontariamente  
in una mattina, o altro periodo, da passare, forse in compagnia  
di una coda o appendice, da richiamare  
raggomitolamente o protendere per buttarla  
di là dal ciglio, e sopra v'è il marsupio, il seme di mela  
che capsula noi e il paesaggio, come un velarietto  
di celluloido di una cabina trasportata  
mobilmente, e l'opaco ne dà fiducia,  
agli occhi, per stabilità e modestia,  
sottigliezza e allungatura

L'ora della sorpresa  
effettuata dal lutto? ...

Se ne  
provvede circuendo, con corpo che la passi,  
o con parole mentali che alla finestra di noi  
appaiono sbadate qualche momento,  
come un cirro di nerastro su un recipiente di stagno  
buono, molle



Lo spostamento che fa passare  
il tempo con traveggole, la pazienza  
della crudeltà: sono concetti  
che spigolòsano la signorilità, la disinvoltura  
azzimata nel proiettare il proporsi, e sempre  
tenere a mezzo di ritirarlo, composta  
di trotto, per la pace stabulare  
che lacuàla in pozzetti i sembianti floreati  
dal nervo del caldo saggina, sospetto d'un fratturio  
d'umido telato alla paolante, orzata mattina  
brodolona, di palla agli occhi bambocci

Descrivere gli attrezzi, il rifuggir totale a stomaco  
posto per base all'andamento di qualsiasi noi in spazio  
di mattinata o di tempo, il còmpito del riaddurre

E il sonno, che danno le rispondenze, sicure,  
prevarrà, cotone di mano stesa su treni  
incidentali, scorie, altri manufatti  
segnati dalla riuscita e non per scherzarci  
a fondo

Così i musci, velluto  
di bonario, hanno il coraggio di esprimere  
un riconoscimento; ammettere la respirabilità  
dell'arietta moscia, dell'evento atmosferico  
regionale, sidra un cubo di rosso  
inapparente e a farfalline di zirlo  
la mente stessa, che è a prua di difficile  
non poi sempre o così tanto, e se non riesce

a districare il balbettamento di mano attorno ai margini di una  
[figura  
zigrinata d'aria, è per il cuore molto grosso  
che affonda i suoi rincreamenti in vistosi  
sorrisi appena usciti dall'inghiottitoio di lagrime  
quasi temporalesche estive: un cercar qualcuno paltoloso  
- di stoffa cotogna - cui conferire e mezzo affidarsi  
una specie di schizzo dell'intendersi  
tracciato a unghia su legno con la manchevolezza  
e la rassegnazione che manda al diavolo capriolamente,  
sentendo bene la bietola che ci permea

Di quali "noi" trasvolanti si parla  
a metà, si resta a cospetto tra diurni velami?  
cincischia il soffuso, la [equorea] stagione vira

*Vinovo (golf)*

*luglio 1990*

Presenza di Roberto Valabrega. Dieci anni prima della sua morte.

= = = = =

Il saporino di morte di averne dette tante  
solfeggia di chiuso rancido, parati carne  
nell'alberghetto a salagione

Quante

sbagliate, anche, come non mi curassi  
del meccanir che imposta un certo futuro  
cioè, dopo un passo, un altro poco più in là  
e siede quindi al tavolo, geometrie dello scanso d'idee  
nutrendo però - del pacco  
delle mani non-male - un orsùante, un reje-ton  
che si affonda alla vita e può divenir ministro

Questo, con tanto suono (bronzo)  
d'acqua, alle orecchie! Nel parco  
piatto! (che è la migliore soluzione  
per un parco; rettilinea e non elevata  
di un centimetro; scrosciante dunque, aerata  
di brezze ferro che fin la polvere limano a pungere  
di polmonoso e capocchia: canottiere ampie  
che la bisaccia necessità di sudo, entrante frescura)

No, ma perché ho abbandonato me?  
vivere, anche qualche giorno, come se non fossi  
quel geografico che conosce, righello e rotella  
combacianti, negli spostamenti!

No, ma

c'è di un che rendersen conto!?

Spesso

mi appare come se da un rospo, quieto, contratto  
dietro la mia testa, uscissero sentimenti, mandamenti,  
che hanno il confine d'inconfondibile, spazio  
sospeso al pie' d'indelebile: quella  
voce riconosco, nodo di glossa e ploro,  
ma che pure non soffre e non dice neppur niente  
se non tirellare da un cadreghino direzioni, viste

Tale impasto di mediocrità storna a vocetta  
ciò che non vorrei confessare mio, come tono;  
dio, che cercar d'essere inapparenti, 'quanto a striscio  
di comportamento, quello che a unghia d'anguria  
rende la faccia un non augurarsi a schiaffeggio  
sottratto, lo sfuggire nocca su sapone o (voglia di) scuro

*La Tour du Pin, Annecy, Evian*

*convalescenza d'estate 1990*



= = = = =

Scambiato (da te stesso) per una persona - o pensione - che non  
[sia tu,

(cioè essendo felice per ottenimenti centrati  
quasi una birra dopo bei risultati  
negli affari, compari a pruriginar vita)  
(grande è l'evento da disimpastoiarsi, genziana  
il colore delle paolotte, o parole, tardo  
insomma, il [palatal] congratulo a riso malignetto)  
immerso nel modo capovolto in un buio che è ignoranza  
glauca, con i germi attentissimi  
a lucar la terra e bidentar frigidori d'evi,  
filinate radici ecc.,

tu, siccome...

Il cavalco o sabauo del passero che sbatte  
irrorra di tramonti vermigli, laccatelli (vassoio),  
ponti a ramigro su ferrovie estasiantisi:  
sciamito, quel ricoccolare foulard  
le curve pastose del pallidino

E se questa

- penso da serio, sorvolando con il corto;  
vestito come da preoccupazioni, sbrigato,  
stempiato; con la voglia di far cartoccio,  
sotto, chiarino, all'importanza. Ed è buona -  
voltasse il piuma storia, raccolto annuncio  
a popolazione di pensosi? noi, s'intende,

siamo costoro; ravviati  
come spesso, condiscendenti a un meglio  
che ci obbedisce come lo pèttinino

Sodio

nei viali, lampade rustiche al perticare  
del dilungo in infinito! Alone  
terroso, del rozzo in terra, dello spiazzo  
della luce, che fa epoca rossastra  
in provincia! limitata, poi,  
come avviantesi ad andar a letto: a fortune,  
pianeta, tonda fronte, ad accomplire  
il giro dei ricchissimi (giorni) fin immeritati

Le uova mirabili delle chioce o mucche  
vòlitano attorno a un felice, che accanto al percorrere  
scuote il sole di dorso su velli duri (l'asfalto),  
scuote come se avesse campanelli, l'esperienza,  
quasi in napoletano, ma ne sa tanto di oggi,  
di giorno, di cose, di roveri

Verdissimi

questi, non c'è spacco al rimprovero,  
alati di mucche genuflesse al santo-vibrare  
e poi anche alzantisi, soppiattino di trovata  
che auge i muscoli dei prati per dovunque  
sospensivi di boschetti, lacuali d'incominciamento:  
a balbare, a pendere, grezzo drappo celeste del perdersi  
ingranulando, come farinosa è la gioia

Il sorvegliò è accoglienza più che benevola

a quanto via via ha ardir, o meno, di presentarcisi;  
e se vado così piano è perché la serietà  
è franca, a volpe in sorriso, un croccare  
di naturalezza sta alle spalle e non se ne parla neppure  
di tornare indietro o ammettere che non ci sia un gran piano  
di sicurezza con il frontante a svellerle:  
assumiamo in testa bassa la tristezza che è inevitabile  
se le vie rigide si arteriano, rami,  
da una miseria moderna, foriera di sommosse  
spaccatrici di casco, al puntinino di sera-  
-in-notte che cramoisi imbrunisce  
come se la terra fosse quasi di Fes,  
la terra lardosa di stanco, dei viali per poveretti  
ma in effetti non c'è quasi nessuno, globi  
della diffidenza, a biancar artiglio e annuso  
in radiali rond-points che si presterebbero a truppe,  
di squadre, da arrivarci all'alba calda  
in sogno d'inventariar morti da congolesi,  
palordo sogno, viola da ecchimosi di sospetto,  
sentierino d'intraprendere

E

*Roanne*

*ottobre 1990*



= = = = =

Ma se la pazzia della tristezza, la debolezza  
dello sboccar notturnino su una piazza da treni,  
così da stringere perché mantelletta  
riversa al povero in sorte, femminile di genere  
come si sa per lunga storia sporca  
e ahimè non esente da indumenti ma pesante  
di questi, crostosi, o biondone!: se la spina (surviata  
da smalto, da benzoide) della miseria  
antica mi divarica antilope, può  
essere che un simile sceminio rosicchi  
- fino a tutto - le mie "tentativi riusciti"?  
"opera elastica" (di vigore) "pronti a tutto"? "sappiate..."

Sappiate incominciar a dire, debordo:  
grosso della collusione con i numeri, perspective  
micidiale nel mezzo rettilineo mezzo curvilineo  
che è il poderosissimo andar da A  
a B con difficoltà che non può immaginare  
chi non abbia sortito la fronda del continuare,  
innata quercus che soleglia a secchielli  
percorrendo altipiani di flagri di cave  
cui il diamantesco ceso assalta della qualità  
della polvere inserita nella luce, in vici mai domandati  
(se non dal piccolo aigrette che se ne scusa, giungere  
fino al massimo tibetano della cremiglia d'avventura grigia,  
esposta al quotidiano nei dorsali hangar

- cavalli o treno di truppe, fumighìo -  
(sbandamento o incidente, ma poi il nesso  
si salva, e lo si vede appunto subito)  
della presenza prossima a saltar fuori, boato  
impresso dal non dimenticarsi mai, del nostro tendine  
fatti-i-conti-a-futuro

*Roanne*

*ottobre 1990*

= = = = =

La calma, che il seno cammèa, serve meglio  
a dirittare una serie di golfi, greca, grotta,  
il futuro, che sa stagliare tempie  
se non solide. E soffuse, permeate  
del cavo taglio che contièn ombra lepida

Dunque non sarà mai che non ci incammineremo,  
pospone a festa l'occhio che si beve il sonno  
oblungo, sentente di rosmarino a lavo  
e di quel poco di latte (di Via) che è dato a noi mediocrotti  
ma pur sani in quanto ridotti a uno solo

Il soppiatto ardente di metterne via via altri  
allunga l'elasticità dei giorni, forno stiracchiato  
ben cupo e baldo col proporsi cavalier a saltino  
insomma putto che modifica a pompa, gorgiera, gesto

Si sa, quando si è sicuri  
fin troppo, ci si presta a abbassarsi:  
a far nascere il proemietto, quelle tegole di mezze-giustizie  
(mezze=rase)

*Roanne*

*ottobre 1990*



= = = = =

L'estro muove animali, cavalli anche,  
- quando la si imposta su questo piano  
si astraе macchininando:  
non c'è niente da obiettare ma nemmeno aggiungere, lustri  
come un liscio, un articolio sandalo, comodo -  
a cancellare che noi si sia stati distratti

Quanta pena nel fatto che non fossimo proprio  
lì, o nemmeno vicini, con la rudezza  
fatta-a-pareti di stanghetta di non ben vedere poi anche  
sempre, come l'arcolaio di sterile  
invitrea colline del bolla glaciale  
. . . . .

\*

Perché poi si possa osare di scomparire,  
cunicoli di parentela, ahimè parrebbe intellettuale,  
spiegano o meno bene, con lo scurrile che l'ovo cotto  
in marron cuce alla maglia e subside che si abbia:  
"visione collinare in neve con l'arsura-da-sete o crimine di  
[coniugale"  
irsuto, caldo, il marsupio peloso, il bauletto, di questo  
[crimine  
impreciso ma che m'introduco [a pesticcjar,] pur senza allusioni

= = = = =

Noi, francesi, sappiamo lavorare sulle grandi  
bande correnti di scialuppe, o corruschi  
tramonti, purpurati (nel senso medio,  
in cui è il color amarena) (=nitido)  
ma una ripetizione di numeri arcadici smussa la formaldeide  
mal fiuto da prati su prati, succinti, bottallati  
dalla miseria di botti d'acqua-grappa che disèreda  
- bottalle tirate da cavallo, stazionario, pezzato -  
i lupacci provenienti dei diarroici, dieresi  
d'est, che nulla se pourrir addurranno  
(notazione accorrente di casi non ancor delineati)

E nei secoli, questo, con ecatombi  
(quasi la guerra dei Trent'anni, giù di lì, Thionville)  
noiose se non nel filino vermiglio del riconoscerne  
l'armatura cruda, il concetto bombòn  
per cui un bivio va alla carne, qualsiasi  
sconsiderato punto cardinale  
or mi faccia male agli orienti, o orientamenti: punto,  
( limite alla carta scurrile ondeggia, valica )  
saperne zuppo di strade e benaltro, raschiare  
nel togliersela con tutti i suoi cianfrusagli  
  
Si è nati per scòrgersene in massacro, moltitudini di mezzalune!  
(quel vedere da come si è tolti, raggelante di posizione:  
arricchita in frustoli di carnaio)

Mi sembra

che nello sgozzar di latte nel ferro, che è questo  
viaggio con l'aureolotta fiondata lorena  
di capigliatura pomonata il "blond"  
dei rudi teleri) risorga un annusino  
di sentierinare l'avvertenza di chissà  
quali svolte in precisione  
di futuro (mio e pur) macellaio, che ho già notato  
prender forma da sotto il polso, da un po', vedi in poesie quali

Qui!

C'è l'aspettativa della truce, bella,  
famigliare notizia; la catastrofe,  
che screpola in preannunci il notiziario,  
certi che se ne possa proseguir gondolando

*Digione, Neufchâteau*  
*novembre/dicembre 1990*

= = = = =

Invecchiàti, ombra del rosa leggero  
che ésquisse, dirupendo le tonnelles?

Senza nessuna intenzione di affrontar, degrada  
gli schisti della sua pelle, il ragnino efficiente  
ch'è un vecchio non ancor vecchio, proprio  
(un tenero non ancor poltro, proprio)

**Aeree**

spume di boffo sacco in pane, i soli  
ottonati da nubi, e interstizio: fiordaliso  
zagaglia, con l'ingrediente vallato tepore  
che l'amicarsi in miettes porge a un non ostinato  
se costui suga a visiera triste il combriccolarsi con sé,  
appaciando i friniti alle ossa, di gelo definitivo  
per lo scompagno dal pensiero dell'ideazione nonché il riflettere

Ma è magnifico quell'accenno all'abbozzo,  
al cencio surviato, berretto, che il vivere, indagante  
sul fracido di foglie (a terra) del meno peso, impugna  
- formicolo di palato... - a ritornar ridente mandorlo:  
quello che si scollaccia, se si dà ascolto ai contemporanei!  
(sepalo, pioggia, invece esso è, minuetto  
della virtù fatta in forma di cascata (conoide) a V)

*Digione*

*novembre/dicembre 1990*

= = = = =



Tu, sai riconoscere l'accretar di vedere?

- a-vuoto (come un elmo di vetrata) è il cotto d'alcool, che

[impone dir simil cose;

lo negròidano spinte squizzo, di olio o locomotori.

Ed è concesso autoritariamente, sosta:

rictus (sputo) a lato il fiato-vetro del brutale [cinghiato] -

Anche nelle sere di ventrose altitudini

dell'eloquenza, satin tendina nell'adipar forge,

nel proporsi, ruga anfratto fino ad esse?

Homecourt, città fulcro che la mia vita

non avrà più il tempo né l'occasione di giungere

al vedere come una svolta, carburante:

- e le stradette cencio abbandonato, pari

ad accantonare un cantuccio, letame umido

come mi guardino e io ispezioni, visetto,

progredisca poco - e accanto - in questo strano che ricorderò -

avvenire ben ragionato mi prefiggevo,

con aiuto d'impossibilità, saccando a copertina di pelle

le due cisti successive di meandri della Fensch

(sarebbe l'Orne ma è più schiaffaccio, lardo

a triangolo banderuola)

che sulla carta vedo contornare le cités

operaie, come un filetto alla Wellington,

(ma la carta mi folgora

che per ognuno è come fosser mai nate:

fa così, la geografia, gioca scherzi, arrivando

al nascondino del midollo, il non vedere per natura,

cioè che non vi ci portiamo):

attrezzaggi

di viaggio caffelatte e viso lobeato,  
non senza gli incidentini del prepararsi e superare,  
vogliate masticar la pedina del (eppur lampo!) considerare  
quel momento di zucchero che il pane rosa,  
a picco aul brillio! acque e vulcano;  
- rostri che dell'infante tènerano l'immaginare il trasporto  
come sconquasso carlingato, nel mistero della tenebra  
non orizzontata, di materiali indicibili  
per cassonità oltre ogni tacca di peso o drago  
in quanto a vocina di boato -  
berline che flottano, quelle di miniera  
appena venute sù col cappelluccio, in una  
grassa, saltando, di navigazione fluviale  
che tonda i botti o le botti degli amni  
anche presso a un campo sportivo, dato dall'esaltazione  
dell'occasione e vincolata a man salva  
la matrice del padrone alla chicca della fantesca  
serio mito del veleggiare a mezzo plafond di fumi  
acidi, quella complicità dei sombrero

To', ecco la carnina di Verlaine:

il rosa, è quello degli aspik verdùrici  
o maiolica cervelas, di treni, che egli spavaldamente  
intuì, scaraventando a mirabilia  
massima il dato "la prossimità delle stazioni";  
e cartocciandosi una piccola latebra di presa, quasi agrifoglio  
brinato, entrò nella falce del cervello o altro

molto più da comodaccio vincitore  
di quanto l'empito dei divani letto cantati,  
marocchino gonfio, da quella cerchia, portasse  
di suicido a inalberellare il totem fiorito di giurarsi a appaio  
di fanciulla caschetto un assolato pomeriggio polare  
che ha i volpe dei propri colori cordame, umiliarsi

\*

Se la spina ci riprende, di sentirsi (con stanze,  
con pareti molli di tattile, uvate)  
quello che siamo, dichiarazione in-fondo,  
infittita di esplicito, radiosa come un aggiorno  
ci si metta in testa e ne vaghino sorrisi albini:  
allora è meglio che palesi[, grandi]  
i mutamenti si verecòndino, se pur piani,  
apparentemente spessi di graduale, storia  
contenendo, frecciatina di tutte le carni  
selvose di arciero che ispirarono i passi [respiro]  
decisi, di por fine, con sommette e ecatombi,  
con aurore e infantio d'alpestre  
marziale, a feroci cattedrali chioscanti  
un multicolore lanterna vertere a varionati orizzonti  
- l'altitudine esagonale della neve  
solariissima polàra efficienti (noi) artropodi  
attivi, perché il troppo lucente e affogo  
di gelo bagno toracia azzurri di resina  
statuaria, una speranza di mai più, iterata,  
riflesso con la nebbiolina del suino diurno (neve) -

che è cospicuo compito renderlo in disoriento  
come lo sfaglio viola la nuchetta di io-sia-qui  
e ne cinabra damaschi di qualcire mezzo cieco  
(con una piroetta a diamante in dimidio alla seta)

Rifletto sul dolore, e sulla grandezza, bocca  
balbettosa nell'effetto e robustissima sotto sotto,  
con i boccali (a cono di mago) come di cioccolato delle vie  
granitate di vaniglia virile, all'avvenio  
delle faccende in mattino, segni da matita  
spezzati in quanto al virgulto del movimento

E soprattutto, non mai più dupe  
de soi même, semplicemente non  
aver paura, essendo sonnacchio forte:  
non criticarsi, ecco, con tondità;  
sapendo che se ne sommette, ai ben fatti, lo scivolo  
d'uomo, e non gli andrà così male in futuro  
per quel poco che (lui) sobbolle a traverso, lato

Ma perché non posso qui essere un atleta, giorno  
- pallotta che cursòra, scarmiglio alitantino -  
da dio, souligno di forza, da essere aspettata  
con meraviglia svelata?

Come può esistere  
una vergogna di così sperduta complanarità  
pastrano, che si bramisce lo scomparire  
verde, con il taglierone?

In belato, in giaciglio

finiscono anche i principi,

oliva di orizzonte

puro a ovest,

quelli dell'arcion calmo

di indirizzo, come ero stato io, fungaia di mostrare

e stabile non bisogno d'insistere, arcuato

avorio, con gli spazi leonardeschi

a leggiadrare i rasi sotto la cortina

di nubi e per grètolo il meandro

interrogativo e argilletta (castello): mancando

la compagnia acida dell'esserci, si ovalirà come tutto è stato

- il senso del transire - sempre, felici (sapere)

\*

Vuoi far la storia

(vuoi poggio a spalla)

e poi ti tremano le gambe, entrando in Charleville

Nessuno può rispondere più di me, per tutti

E questa volta, questa

volta è vero!!! ...

\*

Il pòso di un essere diverso, che manifesta sicurezza,

continua a multiloquiare, lanterna di ultra-ricchezza

volve; pur interrogandosi, ogni tanto,

sul piccin suo, come pècora e imbèrba,

ecco or ora, nel far l'offerente a gradini  
di paggio..., poiché si è visto losco,  
sciarpato, nel bistro, 'lunato di uno specchio  
mammelletta di labbro, sofferente hennir

Il cotto vizzo, o il vero tordone, dell'austereria nera,  
equinserio aringato

E un segreto, segreto

*Nancy, Hagondange, Thiouville, Metz, Charleville*

*novembre / dicembre 1990*



Dico: possibile che il color mandorlo  
umetti di candelabro una piazzetta così serbata  
da uovare le custodie del toccare in notte  
galaliti strane e estreme, che la mano ricovra  
a sinceramente corpettizzare nostre? (passero, campane;  
violoncello nudo contro prato di fango  
fatto a forma di cuore e assente la neve  
dal muro di canale)

\*

La beatitudine, montana,  
dà capra ai treni in notte, in cui solingo bianco  
si olivola di rifugio, cellato gesso  
che il sigillo chiude come porgendo un cono  
di rose campite frigide, crespo gracchio  
che ricorda i notturni e bacia i lamponi in labbrone  
esporto in tintura a dar urto alla carne dura  
(bulbo, mazzo, càpite come pendolo ceso)

La petrosa annuvolatura, come spinte da venti  
le scaglie di luce altopianosa, narici  
dritte, amiche, che dite? che un paese nostro  
concubicola col cartoccio e cantuccio, premio  
non infingitore, che ci sorridiamo di affibbio?

*Parigi, Roanne*

*dicembre 1990*



## II

Un parco ingurgitante neve...

Questo,

viale biondo che lòrds signorili espèri,  
macchiettando squinzagli di raccori a mamme  
avvivate, smilze, nell'incubere del polo opal sgelo  
blu circumnavigato da ciglia e indirizzato da percosse,  
qualsiasi posto mi trovi è il colmo biondoso  
del progresso nel devoto-e-angustia, torta barbara  
che reperisce in fanciulle fredde la sua chioma d'occhi  
anziani, quasi rebuttanti: so,  
è per l'eretto (furbacchio) servizio, ma anche questa

[palpebretta

grigia da infante basilessa sottile col fecondo cigno o gorgia  
cuoce i sembianti di grasso cucito, un forget-  
-me-not di transoceanico sublunato  
(l'aspetto della gonfiotta "innocence", cioè)

Che cosa posso fare per proseguire?

fino alla virtù, ardimento, dentro alla donna  
s'intende. Fillette d'anziano, uovo-ad-occhi  
di massiccio come un dolore strabico. Il,  
- il fulmine dei difetti, palpo augello -  
(anche il cardiaco del "prepararsi", precordetti)  
non il buio, il confuso, del glauco, ecco, s'intende:  
la poverevolezza degli impieghi in qualsiasi lato,

ognuno d'ape esagono o di râble di lanischio  
come spesso commendai la discesa della pietà  
- nelle faccende di ménagère lo sveglio ottone  
adibito come un futuro a che io mi chiami sempre così -  
che non era neanche la meglio per lo scopo  
ma rosso un volto da modella gotica  
come un seno infiammato è longilineo  
(timidamente upupantesi com'ursula o gudula  
inchinata all'offerta e pur fiera bastarda,  
mordente)

E il gutturale, l'agilità ginnastica  
nel redressarsi, colpo stoviglie; e

La vicinanza a me - di capelli in torcette,  
di torbido arciero - pensa, screpolatamente,  
all'eternità levigata del non conoscersi,  
fra noi esseri amanti,

l'intelligenza, nelle borsette  
variate di oggetti dentro, il fiato o il gomito che ha  
odore di soffuso, o buono, o tirantia di cuoio

Se tocca a me ora il poter pensarci,  
al suo circoscritto d'aria, con i confini,  
è vero allora che stetti a costa, la vista  
le adiacé; ci fu un problema di esistere  
alitata mongolfiera, sigillo buccetta cipolla

E l'amicizia con me stesso non basta più a spiegare queste

[sillabanti cose

(ombre di un non-sostenere in avvenire)

*Chambéry*

*fine 1990*



= = = = =

Il duro colore della libertà, il rosa mediterraneo  
infinto in lesene, larghe orecchie d'ombra  
tiepida, alla coloritura in notte  
dei ventagli, sicomoro di nube e stilla! (non fredda)  
aranciato fratturare dell'olio  
avvivi un matton quieto in ogni bonaccione  
che vada a pernod-in-fama presso portici  
postali.

Ringhierette di bianca teca  
reggon (sempre) grecati i ritorni ai santuari  
che vedon moli luminose, grinzate di vino bianco  
come la pelle del latte (o il fianco ai tafani)  
del golfo appen segnato di limiti, dromedario  
la sua figura di perimetro, e pascere  
di sole a vaccare la ampia coscia del mare  
visto da molto alto in formicolio d'incudine  
ottone, fermaglietti: la coscia, migrante,  
ragionata, dell'intelligenza nella vista,  
lo svestirsi pace da sé sola: bastimento o popone  
con i giri che non si ponga neppure il finire, orecchie  
dotate a sentir ognora conchiglie (altalene)  
dalle piazze in valle concava se noi si accinge a scendervi,  
rumoreggiando il sottil rosso contro fronte al tramonto  
canoro e moro di trambustio

Per essere

ci si ferma: un tallone grugno  
teso non lascia millimetro - di nero  
compreso, sodo - ai voletti sul circostante  
degli sguardi: paziente sempre che ho impostato  
gratitudini, chiamate dal luminoso  
tempia e i fochini di angelin suasi  
delle frazioni supposte in entroterra chiesuolano  
di bussola il dado di legno incerto, che le valli  
eterna animella di merito accompiscono  
quasi búboli un lieve scottante refrigerio da udito  
(il venticello alpino e salmastro, gramigna)

*Val Graveglia, Lavagna*

*fine 1990*

= = = = =

Fiero delle boschine che ho percorso  
senza alcunché di sesso, oro crodario  
aggetto alle tempie nobili in un gesto di vecchia  
vergine; che si riconosce! tuorlo  
o torre, movimenta a conocchia l'esser pezzo  
di avorio, e donnolarlo col canuto

Il solo restringimento a canor "madre"  
chiamare o "fiducia mia" in cappelle  
visitate ogni anno più o meno alla stessa epoca  
dopo corsoi rossi di salite in schisti  
uggiolamente (il gridolino) benesseranti, fin all'umorone  
compresso, quasi: e gobbate di librio,  
appunto dromedarie di ghiaie scarlatte e secche  
verso ninfali Passi zenzero, ricoperti  
da nubi sciugo come il cenno alle fonti e allo scalpiccio  
di spessi e modesti guadi, tigrati  
di bovina acquitrino...

E' non aver visto,  
che ha fatto passare il tempo! Raccomandarsi al sogno  
della speranza di camminare, cioè farlo  
(e quanto! e con che protuberante abilità) alleva  
d'uno scrimine quasi piume ai nuovi nati,  
crema fetidella d'ovo aureo, i nessi  
che riescano, in quel pochettino di salvarsi

- certamente un coraggioso, per come progredisce e sta -  
che è dato all'orientamento e alla successione, sani  
paggi traghettatori alleati alla mia coscia  
che è visitata dal toccarla all'ora del mezzogiorno  
con un presente che incombe capsula come un tendine  
e come tale ingialla l'osteo del "giorno".

Vegliare più verso avanti, tenere le fila...

Da quanto i sussulti di caprùgine nell'aria

sanietta di avvertir inverno fracido

e massiccio hanno illimitato l'ingiro

- e con un alto coraggio che francamente serio

dà prova, come si fischiasse basso da bocchina -

- per prassi ingluta pivot di buoni affari, anche -

di colui che si ferma come un tascapane, solda

di cuoio il rimiro di decisioni inviate!

*Botasi - Né*

*inizio 1991*





I

Uno scudo cangiante perché velato da pioggia e grandine  
in cordoni, è la poesia e alta società,  
insieme, brividanti del caro desiderio  
di soggiacere e offrire, stordite, d'uno  
stordimento che è quasi il non accostumato,  
quasi vicino un dors di nuca a peluzzi  
biòndi il corsoio dei pomeriggi degli abbattimenti

Inesplicabile ginocchio o scalino  
il non saper cosa farne, nel proseguire,  
con l'amore: come una nebulizzazione assoluta acceca,  
nelle voglie buone e nobili, ispira i sentimenti  
entusiasti a uno scudo di sole bianco  
che secca pietra a terra, appunto, con la pioggina  
opale riboccata ai febbrili margini di carnevale,  
margini di strada zigrino o gronda, asfalto  
doccioso (color ruggine in velari)

Estasia

Allunga, la parabola a intossichini futuri  
cui un labbruzzo malato a vegliare ci mieli di gatto  
(paiolo che cade su rosse bimbe con galle)

*Chambéry*

*gennaio 1991*

## II

O argenti vivi di felicità future,  
ore non udentisi perché tapiocate da sorcio  
di lunghezze di grigio in puntinini incudine  
di accendersi o meglio stazionare le luci  
trivelle del quieto e tremitorio stabile,  
domattina brioche di comportarsi ondulando  
metterà il mio intelletto in condizione  
di riconoscere le mattine argentate  
di falcerelle, che sempre brinarono addentro  
le vesti e, preso quest'ovo, larghi  
bandieronni squarciarono, di scudisciato azzurro  
giungente un po' dappertutto, afflusso di che giacintino  
disseminate città a barbella e acquedotto,  
- come germi di soia le gentine, i capitelletti tronchi  
teste di birilli o paracarri a manine-terra spongiosi -  
rotti questi di luminoso come sfolgorio di loculi  
al sole bassino

Circondati da numeri

come siepi di virgole agli occhi, non si ignora  
che a ciascun della ridda numeri corrisponde  
un luogo, e questo è fiordalisato dal velo  
di accedervi, operando per quanto si può  
in un soave efficiente di mani al cranio, fibretta  
di seta che si separa la quantità e velocità  
di provvedere e direzionarsi e becchettar luoghi su avvii,  
piacendo e amico

E visiterò camminando

le pellicole che stipitano un aspettare, fluido  
a cono, sorvegliato dall'esser sempre  
tascosi di sorprese, quasi in scozzese  
(vestito, tigrato) argentinò una latebra  
mettersi bene con le spalle a quel che si conosceva:  
e questo circondurrà a quel mondo di biondo dormoso  
che la troppa sofferenza eccelle, mongolfiere gial-scialbe  
che s'aggirano in febbraio, finendo di stupire il mondo  
per serraglio stirato di cortiletto, per bocca  
febbricolante, per tanti e altri modelli  
che languòrano il poco deserto dell'erbetta

*Digione - Parigi*

*gennaio 1991*

= = = = =

Il rigore nevoso àcquea la vita  
di pletora plumbea, fine

Si addossa

alla città, il rettilineo, bravante  
occhi che ferrurano un filtro: ardire  
spende la pasta pacata che gli è propria  
quando si soàvano gli enumeri paolosi di dove poter andare  
afferrando le frequentazioni di veicoli fatti per noi,  
vitrei, nel pomeriggio

. . . . .

*Torino - Caselle*

*febbraio 1991*

= = = = =

Ma il filtro che il crogiolo del silenzio  
aguglia in un "è vero!" esclamato in fibula  
di candela, tanto le soddisfazioni oltre-paèsano,  
appone i testi - da mattone - del lago  
cui la fattura liquida non sceglie: appièna  
roselline di soggiorni in grembiali di cacao,  
ortènsia le ghiaie che spengano un senziorino d'odore  
quale la bretella d'una colazione sognante  
o che nessuno intercida più, frutta sucida  
del futuro, cui padigliona l'assenza  
del rumore, in uno scavalchino (l'attesa)  
(asola bianca)

E attorno generosi bastidino il parlare,  
nello scottar tepore gota di "Stare!",  
come sciami di afferenti:

muretti, bestiole, da dio  
degli accenni udirli, di rumore, nel sole  
pavanante (un condurre...) sopra le serpicine, scricchiolo  
la gambina del fastello, morellato dal sole  
ch'è un torace riquadro di sughero e illuminato  
(velario come un telaio; il freddo)

*Lugano Gandria*

*febbraio 1991*



= = = = =

Domani, esattamente domani,  
mi recherò in un posto  
da cui non può venir che futuro

Il nome "Ottone"

è una garanzia montagnica  
troppo tardi data  
(= forse, avrei dovuto vivere ben  
diversamente: l'arietino di caglio  
deprime, con vocette che a clivo  
si "contengano", "così", di striscio)

Sorcio dei latteini

panciori, l'entrata in un abbruciato  
- nel sereno a réquin di rialtori, profili e vista -  
che smòzzica moltitudini di falde, becchi: sorde  
trippe di volute, giuramenti di estasiar lì  
lo stabilirsi tra le murate  
che nàvano, con giuggiole esauste, l'orecchio morto  
di freddo, colui che si appoggia  
traslocando rubizzi pensieri di data, destino...

Si tratterà d'un atto di coraggio?  
d'un forte profumo di simpatia? E' imminente,  
comunque, e studio tutte le posizioni;  
abituato al dormendo, che mi può bastare,  
per la tanta opera.

Coraggio e sventura faranno  
una nuova poesia, lumeggiata alla vita



che insita?

Che uomo lontano!

preoccupato per il senno, per la spiegazione  
tranquilla

\*

Assorto e dolce,

con bell'invio la gente dice di me

\*

E si... attua... con gli spalmi

di elenco, il peggio, non malaccio, che è volitato attorno  
dal mediocrotto

Non c'è, mi accorgo, frazione

- quella bianca da orologio duro  
o l'osso che cristona ad esser capottato -  
al profondo pensare

Forse... un attimo...

che ci sia un interrompere la continuità...

Sì, il vinto esatto, calmo del niente (rastremo)

che si è veduto c'era: non c'era niente, (scesa, da allarme)

- è curioso: un ammaestramento sempre

lo invengo, sia bene in Carry le Rouet,

che scacca le piacevoli barche in assenza di vista;

e qui? ma poi non preoccupiamoci, passa... -

infatti, ànso che vagabondare

richiedesse, rossino di fritto, quanto  
- pinoli sbiaditi ove ampolle telette di svagato  
ritorno a gocciòle piangicinando vetri  
le corriere nel forno rosso e il dirompente tetro -  
esacerbato in ripetere, vicende faconde  
solo in perché al millimetro del logistico,  
noto, poi, in [secoli] avvenire, come il,  
il girato, polipetto di cercar farcela,  
non prendere in mano lo spiegarlo

Anche in questi

locali, intabarrati di frange, verdone  
odierno che ha testé avuto carte da gioco, più orrore  
pianissimo del finto, più la prepotenza, oppure  
la solinghità monachella d'una sveglia  
presso il soffio del miserabile caffè espresso  
con una giovin zitella a mascella eminente, (marchio delle

[liguri)

si cerca di accentrar (aria linda, pioggia  
raffata, coi breviarini d'inspiro)

che un

corpetto (capsula) di scopo descò:

sono pesanti

virtù dei ricordi d'un giorno diario, occhio  
funesto e fresco sente mano prepòllere:  
un verde bottiglia diaccio di fortuna materna  
grèmbi il futuro in crusca, sorvenga corsoi!  
- l'idea dormente sveglio della bella crusca  
aspira, proprio con il  
suo respiro, a campi di grano color

corda e siano così avviluppati di pozzo, o bruno,  
da donar l'ombra cercine del sorso, o copia,  
propria del giallino sororale ch'è il corsoio,  
velocissimo, manicottato in dove fondere;  
liberatori fanno a pallotta cercine  
nubi ghiera spessa di aurora che dà da pensare -  
di attitudini a un nuovo che veramente badi

E si può, soffermati,

zittire: alla lunga nesi i pericoli,  
al ragionamento-dentro i persuadersi, la punta  
di piedi sull'olio sviato d'un domani  
che sarà vacuo come i bacelli toccano  
di cristallo, le dita, e dolce e quieto l'imparare,  
o anzi stare, se lo servirà in spallucce,  
in sorvio, quel mortificato immobile  
che conosce lo scrupolo delle orecchie tranquille

Ma che cosa è successo, veramente, a Ottone?

C'è, che son stato una brava persona:

silita, attizzata da sé in qualche  
esame di pensare, che è perdurato  
quanto vorrebbe ancor esser là, animella  
graticolosa di porsi su posti, svezziati  
il becco del seno (nel senso di protrarre fuori  
qualcosa da noi, becchetto)

(però anche

questa zona, se non sbaglio, è quella del carabiniere chiamato  
- da Genova - per riquadrarlo, su una stufa  
appositamente surriscaldata da tutta

la mattinata, e quello  
che mi interessa, che proclivio a cessare  
di immaginare con insistenza, è il quadrangolo  
con cui possono averlo impostato perché aderisse  
veramente, se pur in parti non ben complementari, al quadrato  
- ci saran state manchevolezze nel combaciare, aria  
spessa di lepido in lunelle, cedole -  
rovente, anzi al cubo facentesi ben di sé  
angoli e spessatura, corpo diedro e cabrato arente,  
cassetto [plancia pialla])

Paesi di carni,  
insomma, mercimoniate in truce  
zotico fustagnato (i capelli si rapano,  
la statura si rende piccola, e l'atteggiamento  
da sbarcati da camion, lo definirei brachicefalo);  
carne garibaldesca da asporto e emporio, e sparo,  
insieme, quello della polvere, lo sparto,  
il brucio

L'allegria, non il giudizio:  
questo ha indotto, e dovrebbe aumentarlo  
in candidetto futuro, il raccontare, quasi  
per esempi si perda un trasbordo, o grandi silenzi  
si tessano su un malore - ingresso notturno  
tant'è lucorato di bordi - di "ricambio", (medico)  
che fa stizzire in implorazioni o sacrare  
il dedicato in un'effervescenza di parolotti

\*

Quel presentarsi dritti spilunghi davanti al silenzio  
di una giornata continuativa, losànga  
i verdi bomboni uggiolanti su cui friggono i nuvoli  
risagliati di asole lesse

\*

Il cornucopia strozzato  
delle basi di solitudine, come tersore ha  
dilavando le macchine, una ogni  
- come l'affilatura di una falce  
su una leggera acqua gladiolo, chiavello,  
così la ruota dell'auto galleggia  
sul granuloso d'intercapedine e cotica;  
sveglia pensieri ai passaggi (non poco l'alba, sacco  
coerato, cervello o topo, da stecche e risveglio  
tortorato; il rimbombo del latte) -  
ben più che quarto d'ora, si profilan davanti  
a un vergognoso infingardo di silenzio  
da finestra d'un bar, burronato di vallivo  
- Gemmone blu, turgide, di cascine per lungo,  
asserragliate dal polare, vernice  
di tubi in liquefo e tramogge alabardesche  
di tetti destinati all'opprimere (al subirlo!), aculeati  
di smalto: il cagnòn del piango,  
(in prati copertonati da pioggia in debordo,  
lunghissimi, un'intera lavieretta di cascata  
come una tovaglia appiccicata o forme aderenti  
a un colpo da sgabello di vesti bagnate)  
meteorologico, foruncolato. Verso

estensioni tutte così, zeppe di chilometri,  
vallivate a cotogna massiva, senza una stazione  
ferroviaria all'immaginazione d'orizzonte,  
in un perimetro che si allontana a veli, sempre più... -  
in quanto a rumori da boccaporto, di mugli  
da tronconati giocatori o astanti  
pur non raffiguratisi, feltrosi di forellino  
nel silenzio, così come nulla fare  
per gommato assoluto d'interstizio accorva  
di noia-a-sera le disonestà femminili,  
brutali, nei paesi clangentati  
da raggrinzo di vetro collarino,  
non cosciente come il raggrumo di polvere  
gelata interseca asfalti di grado.  
Sonno buòia gli occhi d'un girovagar a lacuali  
brode, a bocciotta di smesso turchino  
grattoso, con le dispenze sociali industriotte  
più ben con merito che, vedi, parallèla l'ala  
del protagonista palmare, [caudato], che sbatte  
raggiungendo velocità, allo zigrinato delle carene  
di colli, suppergiù di alacre classidra  
è il fissare gli appuntamenti giorni materiosi  
di gloria, puntinati chilometricamente  
e sorgivi di sbaraglio in aria fiammetta,  
acquaragia sigillo di mattino trepestante  
come velluti grigi candisce il picciòlo del corpo

\*

Il ravvivato prender atto dell'imbarazzo mentale,

forse è stato, Ottone, il ravvedimento soltanto  
giustamente preoccupato: nell'incolore limite  
di una porta di pioggia, clamidella, farsi  
vedere da se stessi, quasi losanghe e margini  
brucino l'arrossato culetto del grigio a pinnacolo  
di un territorio basito di ricciature e sogguardo  
sospeso continuamente, con formicolio granettante  
e lucidi velari

La spiegazione calma dell'infortunio  
durato ben più che vita:

che non sapesse

adeguatamente spostarsi, attendere,  
atteggiarsi, l'uomo preso ad esempio; parziale, direi,  
come uno ha una mezza faccia (oblunga  
cotoletta di stagno); ed era, in aitante  
festa, esempio da epopea, dunque  
non piccolo è stato il firmamento del tranquillo sbaglio  
Che pone i limiti di listelli nell'acerba mattina grigia  
di proboscidato rosso a sacchetto (confricare) in quanto a

[niente

che tenti il livello del pomo d'adam o palle degli occhi  
particèlli di liscivia, in un lindo affacciarsi al quadrato  
del malinconico spento, motivato da errori  
e da compostetta (=minuizione) in partenza delle attitudini,

[equilibrio.

*Ottone, Gorreto*

*marzo 1991*





I

La biografia che insiste travede piattumi  
di autocarri a sfasciata cocciniglia scendenti  
da erte asfaltate in cerca di banane in porticello lontano  
- marzio glauco della profondità tremola  
promontori; tipo forche o arcioni; ne ho l'esperienza -  
e fatto a caletta se questo vuol dir il sucido  
immangiabile, la lunga cimice delle curve  
quasi oranti da Vista, con le fettucce emesse emesse  
del soggiungerle stomacati, sotto un lutto spalmato  
da unghie, nel tropicale quieto, smargiasso  
di marginare i monti con friggere nebuli  
imbevuti: verdi, i monti,  
poi, tarsione  
di nero elucubrato al velluto in pendulo delle scarpate  
marmoriate e granettine, bougeanti ninfea

Oppur procedura per tentare la zona dentro,  
acquoriata da antri, si sa, e separata da carpatici  
paradisi, con il solidone  
in mezzo, del problema collina pagnotta  
insuperabile, tipo militare (addestramento)

\*

Il mare:

se regna, ragiona!; crocidante felicità!

notte, o non avuta se non or ora, sorso d'orzo,  
gota gattante in pàululo di redormir o idee  
faticarle in spasta, prima che sorvenga il flutto  
segnacolato di rosa, dell'onda e suoi ciotoli,  
in notte, o meglio sempre durante  
che ciò avvenga: il doppio riposo della ragione  
trovato prima ch'io finisca i miei giorni,  
slogato come un polso grigio l'adattarsi a radiosa  
spina d'ovunque, martellato mare  
blu dei labari lavici e garanzia d'un marsupio  
contenitore di sentimenti, grandi, granettati  
in quanto al rumore, fedeli in luce tagliata  
(si addossa il marmo a riquadroni, o stuoino  
incide loculo allegro veranda o tovaglietta)  
e auso il contentino di ripetere numeri  
bambagia o a-me per sindone volpi,  
il cotonina del riaddurmi

Un fine

fu quello trovato, caduto, riapportato in lombo  
e l'unicità del termine acclama il curva del mondo  
... " per cui si affronta perigli ad approdar a incantesimo  
quasi non indovinato" ed ecco qui; e perché?

\*

Scioppo o singhiozzo acuto a trombetta, di vivere  
in tutt'altro modo, è il cielo sgombrato  
come in una curva con dosso su terreno vulcanico,  
librio di palla. Il proponimento è tentatore però,

forte con tetrangoli di posare via  
più, come pantani nella marcia, le novità  
fragranti di esaedro in-sfuggita, tanto ala  
di atlantico, cusciate con nubi, branlette  
aprono, di azzurro erm'angiolo, verso le zone  
che accennano a domesticar, miglior pardo  
- fàmula la nostra lontananza, conserta  
di motivetti, affamigliata con i precisi  
programmi, e ricordantesi di botto  
un'infinità di luoghi; tendenza a nord,  
pulito coccige di cielo cenere -  
del ronzo del silenzio corvino, ròteo di bagliori  
su grassicelli campi

Questi, ludrati dal raggio  
d'un giorno che cavolicella untuòri gialli,  
crespi, rastrema e scassa vetri  
schizzati di polpo e bompresso, volevo dir vomito  
nella celluloida (voragine un minuscolo  
hotel cubo lèbbra) d'un traballìo a tropical  
cabina, sagomato quarzo

\*

Mi son trovato, sorprendendo  
ognora e più di aggirare il tastarmi,  
tra fili arcadici d'inesprimibili caverne  
armadianti il vello equoreo e l'uccello di segnale  
che alla fatica dona l'acqua nell'ombra  
argentifera, caravellata da baratri

cui la felicità assicura giorni su giorni  
tipo brandi di metalli, azzurro zigomo

Bisogna dire il vero, cioè amare,  
sia alla lagrima (foglia) sia alla forza:  
questa, turgida, non finiente, fa  
pensare: al cardo, all'isola su cui  
muretti di progenitori basarono circoli, azzimarono,  
- come una nuca è infatti il suolo, tra gibboncini cocenti,  
rudi, pani neri fra eriche  
immaginate e cålamino il sistro continuativo -  
chi sa; in un sudo  
da pomeriggioncino vulcanico:

quell'aeratura

medianina alle ascelle, un grand'unghia su tutto,  
di trasporti, direi

\*

E la riconoscenza,  
duplice: degli occhi che fissano davanti  
a me, cioè m'illuminano via via (come  
a curve parapetti) in una possibile  
continuazione non interrotta;  
e del tanto esterno,  
gioito, che approfitta dall'esser stato riempito  
da me ancello vacuale, piovuto  
nelle lacune a dar coraggio. E riceverlo,  
come ora con la fiamma di setola rossa

in piena notte il mare trascina carichi lieti  
di catene di ferro, e di sorso a antilope che la sa lunga

\*

La consapevolezza: nètta gusci come scopi,  
possiede in alamaro corto la quietudine del limite  
fiato spicciante, cotonina di bamboccio replié  
che rintraccia il suo zitto e non ha bisogno

\*

L'azzurra corteccia del friabile  
è spettatrice a un'unicità, giornata,  
di fortuna, come l'arzilla crepa  
cinture, come cuociono leggiadrie d'api  
nel trinato, e l'arancio o il sughero levano  
graffietto di pesare.

Macchiolato meditar notte,  
quali macchine complicate attorcono i tubi  
del buio, nel lusso del pensiero che ho,  
e così semplice, e ripetitivo! Futuro,  
opima quiete, messi gallate: ecco,  
nel cinerario altopiano della luna,  
quanto indulge alla ruga di farsi pasciuta  
per sbotto da sotto, comico (di riuscita); ruga di quel

[davvero

fisico, come uno dice che anitròccola a destra  
o altro lato, e sa che da lui proceda

sempre, spesso; lo sprizzar gotoso è la vestina,  
la base, inattaccabile, ecc.

*Isla de La Palma, Hierro*  
*Barlovento, Garafia, Fuencaliente*  
*marzo 1991*

Molto più volitivo, ne sono venuto  
fuori, nostra vecchia conoscenza! Un portarsi dietro,  
nell'esistenza che continuerà (la condizione  
beatamente normale, listellata in valigie,  
guarnita d'indumenti seri e sorso vallivo  
alle partenzietto da banlieue verso affari  
dopo attraversata radiosa la grande città pastosa)

un desiderio

fermo di erudito solatio, di ceci o zucca  
su tavolo salviettato dal vento e con dominare  
mare cancelli verdi, piombo turchino  
estendente in tromba ben chiusa il muro dei salti chiari  
del pensiero, abituato con le orecchie  
a setolar fluttuate gioie di ognora  
quali il rosmarino sempre reciso e gota  
ozono di riaffluire ammaestra in sonno  
gattoso, che si palpa il cotone con le mani  
polpastrellate, forse compagne di verniciosi aromi  
di domani

\*

Spinti dove non vale

usar il desco della parola, hiemandò  
gli umani, perché non ci sia più - fra tavoli,  
losanghe, il buonomiccio del quadro  
in cui tra niente l'aria non sarà più lì  
poiché mancherà crudamente il parapetto dell'attore

e non si comprenderà da che parte sta il quarto  
modesto: tutto modesto, usual fàmula  
sempre, con gli attocchi e come io vi potrei essere  
pur or ora, stanza (lepre grigetta) -  
terra e che un povero, corretto esiliato  
demandi le lamentazioni a diademi fuggenti  
su navi, dal nasso della riva in lagrime  
tesoranti fuor da urne importanti

L'Ovest,

viridissimo, montanerà cetacei, con cuore  
che balza a preparare la supposizione  
logistica come con muletti, il grigio  
sano di appetitoso della formicola del mistero  
in più alto

\*

Reuccio di baratri e balsami,  
carnanti caravelle della difficoltà lieta  
di procedere attempo giorno intero per trampoli  
osar là, fino alla costa dell'altra, importantissima topogr.,  
cremalierata di strade ad arzigogolo  
grattoso, scorza

\*

Approfittare di quest'aria  
paterna e giovanile, per esprimere meglio il vigore:  
sugo di macinata erb'arancia, bontà



nei lineamenti fulgidi, sottobanco fisi  
con tutti i loro bassotti e pur encomiabili sottintesi:  
ritratto serio, tosto presentantesi  
non appena tra la cornice il silenzio tace  
e accompagna alla gloria esterna d'un'altra giornata  
di forza

\*

#### Dichiarare accurato

è la certezza e la cerealtà dei profumi:  
qui se il vulcano sbatte la gota contro  
vaporosi altrove, in una strada digrignata  
dal mare, è un bello antico e confidente,  
un principino, degno di lui che si affida  
appunto al ragionamento rinnovato

E non è poco, saper essere reali,  
seri, brevi; accantonare.

Non immaginare neanche che esistano Così  
che sentono in maniera chissà come diversa, ma esistono,  
- e, questa soggezione agli astanti? non farcela  
nemmeno a svincolarsi il paltò di dosso  
se mi guardano, che fu e fu e nei secoli vibra  
quale brina ai vetri arde tram, peccato  
cupolorio di non aver detto subito  
come stavan le cose, mollicole, bracirole,  
in nome dell'amore alto, che invece non c'era?  
Qui vorrei pargolare, un preciso perdono -

lo assicuro per aver visitato batraci  
di deserto gommato (addensato di pneumatici  
nerastri, cioè, presso terrosi bocca-sdentata  
di foci, creta slabbrata e mucchioni)  
spettralato da alberghi con puzzicini di fiori  
forellati da acqua di cisterna: grossi ostei  
bianchi d'alberghi minareto/trogloditici  
nella multiformità gessosa, abitati,  
ebbene, bisogna confessarlo, abitati  
da moltitudine che per numero inferno  
parrebbe non riuscissimo a contenerci, di  
andarvi dentro con sfiatatoio sbraitato...

Ma poi...

Gastrico pianetamente

è il mare, buona coscia cellulitica, quasi  
non solcato: sbadare fra piastrelline  
di dura ceramica che percorre per rettilinei  
snodati considerevoli lunghezze  
addorme la galalite dei passaggi in cielo,  
e il cucir punti grossi il sonno a asole di lessio  
maglioso, accoccola la nostra indulgenza:  
severa, diacciata:

da Totò confidènzati un poco

che in buona compagnia, [va là], son lo scheletro essi dessi!  
morfuato da topici modi di musica  
tipo bach o sferro o il venerdì santo  
o gallerie di teschi che son sempre per altri  
se chi parla è il tufo, qui sottoscritto

con permesso

Ma son sbadi,

briglie 'lasciate, questi mostri, il nulla  
che ci manca altro non si intuisse! macché  
addormentarti di rabbia strettina ai loro dialetti,  
o cònvochi (sbraccianti) in aeroplano, pensa piuttosto,  
attivamente, allo scudiscio che è  
l'asfalto riquadrato da vasche di fiori,  
come scatta la pelle al prurigine di serenissimo  
che si è dato da fare per creare un vento di urbano!  
un vento, una pelle di dorso sgombratissimo,  
nozioni di guadagni almanaccate e grosso problema  
la fortuna che non accenna a finire e cola bronzo  
d'un comportamento scultoreo in sicuro anche alla vita normale  
quale si appresta nelle nostre regioni di movimenti  
atletici di grigetto, spiranti un bene...

\*

La dolcezza che l'essere ancora vivi  
punge con gli odori liguri, ha arrestato un pastone  
( preso per bonario, come conduci cavezza )  
di notte, nella quale un pianeta di donna  
ha confessato una felice inscindibilità:

remore

si continuavano ad allontanare, nel manubrio  
moro delle meccaniche calme, di un mare  
cordolato di portualità nuove, ma accettabile  
sempre e comunque, come tutto;

e qui

ira il pernio della rabbia contro chi non pensi  
ugualmente:

che la scivolabilità del chiunque  
è il fermo (degno) fronzuto della ragione bastàtasi al vento;  
raccolta in cortiletto duro al marmo teatro  
d'una piazzetta imbutata smagliante  
al digrado di cordoni bianco e neri da oranti  
(e presso il giallo dei campicelli verdoni  
restituiti a ingigantire galline  
di vacche mandrie, nel solicello tettoia  
di spiovuta, con il raggiorno a ponente)

\*

Erano

odori, ho detto; e serietà, aggiungo,  
serietà continue, dedicarsi  
per tutta la vita

E una vita cuba!

non si ha quasi più tempie per tenerla in modo!  
numeri persin di nomi di pensioni ne eruttano  
col non far capire che rantola in vattelapesca  
giù da colline come il diamantino di briciole  
in rivierasco le case veste a dorsale  
di promontorio convallante

\*

"Sanati",

- il prossimo "mezz'ombra" vuol dir anche scalpicciare  
sui sottintesi da sbadiglio soddisfatto in cammino -  
perché il vigore senile di queste  
mezz'ombre si occipita, nuvole  
che insistono con scalmi su catene di colli  
a ditate, "un perseverare maestoso"  
"ha apportato più di quanto viene in dubbio":  
assistito da come ero là, mi affianco sodo alla perla  
confusa, guancialosa, di come si sta e spera  
guardando tenerezze nostrane di nubi di soglia

Consolata è l'acidità del non vero,  
l'ironia si prepara alle costolature del ragguardevole,  
se non proprio grande, ma è la posizione, il progetto  
della mandibola su palma e su braccio che rivela  
come è fatto il lontano, e il nuovo: solidotto,  
afferrabile qui da noi della parte  
poiché l'infinito è attratto dal ragionevole e dal frugale,  
dal prevedere, calma per calma, le avventure innestate  
cardanamente nel tranquillino di via via gesta.  
Così forte come ero allora, qui non finisce certo così presto

*Isla de La Palma*

*Playa de las Americas*

*Los Cristianos*

*marzo 1991*

E COSI'...

Il mare chiomato, moro, fatto a rame  
per come la sua vegetazione è robusta,  
flessa; cespi lucertola delle sue rive  
(a puntini prominenti duri, limatura piombo  
è l'arco salamandra del cespuglio erbaceo)  
cartone; e il coro ben pettinato,  
tutto a cernecchi di verdone oliato,  
che chiama, digrignò di ragione, più  
volte di quanto si denominerebbe più,  
(insistenza fin tanta del crosciar folle,  
sprecato, degno di un darsi di gomito demolitore)  
pensosa attraenza a una semplice stabilità di fortuna,  
messa in modo di far la vita continua, sorda  
per gli effetti, sotto un paolotto di nuvola febbraiosa,  
a gota, su foglie sotto boschine secche  
gambinanti il beige

E' l'ora del tampone (=cedevole)

del passo filtrante un entrare:

fra caschi

illividiti di neve, puntone e pupazzi,  
bambole tragiche e ridenti d'arciere,  
barbutate, con sogghigno di zagaglia, lamiera  
ciabattante di torta, un fresco di ruvido  
avvenire serpentèlla e massiccia. I tavoloni  
di verdore attuffano il quarzo del concentrarsi  
grembi del colore amore, il verde seriamente  
usignolo, scalino di profumi

Il pensiero d'un ritorno a casa

annida alla morte futura i proponimenti:  
ci troviamo tra cervici nobili, da oppidum,  
il placcaggio (su di noi) dell'aria dell'ingiro è  
sboccante su fiati praticelli, la crosta  
del sole dio, se ne scònsola là per là  
quando il tappetino melodico del velluto  
aspira fino a tentennarci il capo:  
lui, aria branettante dentro  
con la somma che decapita il lustro dei prati allodola,  
vernice del blu, caschi molto uniti  
dei profumi che fan lazo in mezz'altezza  
dopo essersi ispirati da prenerella terra che cola  
fra bastioni molari d'altra terra rossa (o marron) di augustiàtosi,  
( = smorfia a punta, del mica persuaso )  
molare di caravella, fausto d'essere [considerato] impegnato.

*Demonte*

*aprile 1991*





= = = = =

La natura smorta del cielo che passa sull'estero  
più volte, sfera la territorialità, intricata  
col detrito.

Deve venirmi il ricompensante;  
è più che logico, per la brevità

#### Biografia

ha ottenuto a braccia nude tutto ciò che si poteva  
sperare; e l'attenzione, che vedo  
accrescersi, si porta dietro un maiuscolo di sere  
futuro prossime, di avventure d'arrivo  
come chi non pensi scioltamente a sé ma al tabarro  
della regione, che si appresta a esser muschiata

Zeppa di giovanili invenzioni trovantisi  
( forse il campestre gratti assiti turchese  
proda scendente a rivo d'un recinto? )

. . . . .

\*

Il concerto ramoroso della radura  
svena (o nùca) i transpolmonar di nubi bacino  
e occhio, plaustro cocchio che gli ossi  
bluìgina, essendo essi bianchi  
(e poplite, e glutine triturato)

Selva,

fatti core, a questo vento! Pari

avanzare; ... ma resta col tuo ciottolame  
perseguito, il muggito, tanto che cadano ariette  
di sanità nel sale cenere o libellula  
ch'è il bosco bruciato dovutamente, sereno  
in lettighe correnti, aperture pagliose  
come se il firmamento schiacciasse scapole apprestantisi  
A che? a un ristorante rustico? a un destino  
sviottolante?

#### Il brucato viandare

coppa arie da-dossi che mánchino il segar:  
capelli in tal modo si azzimano: nuche in colonna  
sistematiche per [esser] [state] troppo eccitate, illustro  
facondamente, pure col tardato

\*

#### Le amicizie

della tristezza, nobilitano cammeamente  
i lineamenti di colli, di cui "nascondiglio" è l'innumere  
rassegnazion fugata del comico esser buoni  
mezzi mezzi, come un subietto discorsivo  
intimo, mentovato fra le pareti di (se) stesso,  
gira il giorno dei grandi occhi fino a sorridere in tramonto  
sulle copertine d'erbe fresche, agliate e orangine  
che si vòltolino sino a un fumo d'armento o treno  
e il peso dell'estensione rassegna i provetti  
conoscitori, annidati in un giovane grigio

*Montluçon, Tronçay*

*aprile 1991*

"Presso alla stazione in gelo, briochata di polvere  
e canuto, presso una distesa precipitante  
e che non ha significato...

Ristorante valoroso

e tristarello... Con il perché vi periòdichi alcuno,  
magari di velo o randonneur..." E un odore di tossico  
industriale, ma più verosimilmente montano, quello dei  
mugli azzurri-ventaccio delle separazioni di longitudini e  
solitudini, per cartocci di paesi, in macellaio di  
montagna piatta...

Dissero:

"Ce quartier sans âme abrite une maison qui, pour ne pas  
payer de mine à l'extérieur, cache une table gentiment  
gourmande"

= = = = =

Quartieri senz'anima, aspettano io ce la metta,  
e quanto questo avviene a prezzo di:  
turibolari nuvoloni che acquietano gli squarci ma anche  
pietrillano grandine o nevischio alle svolte; casermotti  
ove la bautta della persiana protegge  
canile, direi (azzurra espagnolette, da patetico  
non più aperta, bavaglioso catarro a un edificio  
che si è schiacciato a terra come una londinese da carriola  
unta immagine dello sportello che smalta);  
altri elementi di allegro bunker cui infondere  
più attesa che malinconia, più disinvoltura che aspettarsene:  
e poi passarsi la mano in capelli come il veritiero matto

tiene l'adulto in soggezione di screpolini che vengono dal

[passato

massello che inconfondibile l'entrata in vivere  
di un ciuffo, chiamato come un re (storto;  
a-blocco)

Un poeta è accurato,  
documentato nelle preparazioni di spostamenti  
che puntiniano il far giornata e chartreusano (voce culinaria)

[un mappa:

il modo tondo, o vaso, o arrondito sgabello,  
di far passar le iadi purché ci se'n auguri  
- la fortuna eccessiva, potente oltre  
ben la vecchia speranza bambina,  
torqueava compunti i serti di spazio-  
-bocca pulita, giustificava, insomma,  
quella ripetizione di vanti tutti  
precisini tal qual l'adulto è un scollar di spalle  
( che è padrone anche di allontanarsi, azzimato) -  
e questo, affé, è un troncare i pensieri (come  
un tronco centenario, intercidere) di  
trampolinante esistenza:

grosse cose, "la morte  
magari" comunque brucianti installazioni rase  
(installazioni della gente, ahurir col guardante gota  
giro con tutto l'assembrarsi)  
al diedretto che, simil ai tavolini, non lascia respiro  
se sono premuti-contro, in tumulto, da, per esempio, poliziotti  
e se ne salvaguarda un parapettino  
cui il rischio è l'aria, percepire quella corteccia

d'intercapedine che: mi ha fatto diverso?  
capire così? il segreto fra vetro  
e ghiaccio, dello scorrere orologesco, dolcissimo,  
della rosa forcuta e flautata? non potrò  
forse mai discendere a assentarmi a spiegarmi?

Pure non mi sembrava di esser vestito  
diversamente da un corretto, e questo basta,  
talvolta: i mezzi di sostentamento  
per l'epopea sono giacche, comparti  
smilzi nell'esser pronti tosto, pensosi  
ciondolare a soste gastronomiche areate  
di solitudine, bofonchio in viso  
che non smette d'esser bello, cotto, di vizzo  
guardabile: un transeunte con bagaglio,  
uno scattante con foresteria

#### La notte

porta le parole vicino alla ragione; non c'è  
appello litigante, infatti, negli scavi  
successivi che elicoidano, nel nero  
succhio del silenzio, e l'accorgersi lentamente  
che uno è pazzo, non affidabile, confonde  
la sorte delle fortune e la venienza della nascita  
arruffata, come ci chiamassero,  
mano-capello!, or ora! e questo soffoca  
di godente riconoscersi gli affetti tampone di lana  
di chi non sarà mai più;

ma le fortune affiancano,  
odierne, nella loro non intermittenza, vittoria

galantinata di cielo in riccioli talmente gelidi  
da che sfridi una luce, e questa [sia] continua,  
con i regolini che dànno l'infinito ai tetti  
bollenti di sereno, perseguir delle carni  
buie sotto l'azzurro, qualcosa io lo confermo  
avendo percorso, spadronato, e invenendo che certe risorgenze  
sbottano fino a fatalar l'allibito incontro della vita  
con il ladro o decesso, che è la bandiera delle notti  
non tante, però acute e il cervello se ne òrma,  
a riapparirle, come un capire sia fatto di fatti,  
professi un ammettere alla luce del giorno  
le convinzioni che sono schierate all'onesto

Riconciliarsi, tanto profondamente: lo dissero  
le lane a clivi, i lete sulle urbane  
chiaviche manubri'unto, in città cui  
porsi la felicità e il progetto in un insieme di dubbi nettissimi  
(Montluçon); sorridere per voi tutti,  
quando vado scrivendo in brio franato le sillabe  
che compongono la città mai nominata, questa

Sorveglio che ho agito per prudenza,  
accentrando su un picco di virtuo desiderato  
i sogni delle moltissime, decidere domani  
per domani ogni avventura fruttuosa,  
chilometrica di dominio e rispetto per sé;  
forse, ma non c'era alla base un manco  
d'iniziativa a intendersi, con la mente? più passa  
il tempo e più questo dubbio fièra, causando

nobili spazi di zittio, oltrenucanti sospensive (in bene!)  
di culturali a aggotto che non rispondono e non sorridono  
facilmente (però una fanciulla giornalaia  
biondastra sbadasse una sigaretta)

Questa

inciampatura sul serio rammarico  
che si avvede di striscio in parecchi sembianti  
pinge il dito alla bruna guancia della sera  
illuminata setosamente d'eternità  
(larghi gambi di funghi a clàmide aureoleggiano,  
- costolature tenaci di manteca -  
solidi, come velette a cappelli maschi; e làmpadano radurelle)

*Montluçon, Felletin*

*aprile 1991*

= = = = =

Una poesia "A una piccola bionda"

si chiama ovviamente

responsabilità.

I sogni

lumàcano l'elucubro, nel loro tempo, che è,

non so ben accorgermi o stordirmi, quello:

della luce? dell'estrema chiarezza in malattia? di questo?

Questo, eh, è: il far conto, i rovesci

di giornata, nel senso del farne il pelo all'inverso,

combinando proprio quel che tu non sai;

poi il medesimo tu (usato con sgomento,

si potrebbe, ma spesso è il più ponderale

dei mezzi per che passi il tempo - e la scrittura);

poi il reame dell'elenco coraggioso,

che, lo vedrei smistato, sminciato, simile a bufera

in cui si entra (col treno) e ha una lisière, un incrosto

che modificano le bande del margine

Amore,

guttural-vigoroso, destinato, questa è

una poesia d'amore? Un sostituto di luogo,



di movimento verso luogo

Quando

mai le gambe, che pure sono biforcute,  
varranno a sostenerci in due o più luoghi  
in cui è sentita intensamente  
la necessità della presenza, bella,  
o più sovente la 'cinerante mancanza  
di scopo, che fa borbottare mio dio,  
mio dio, perché sono qua dove non avviene  
il centro del colpo gloria, non avrei  
dovuto mancarlo e perché, a chi importa  
"che un valigetto così, uno scorporato postale,  
sia venuto ad Olmo Gentile oggi e non possa  
sceverar lui più che un'assenza di particelle in vista"  
di comprendonio, tale da ottundere il feltro  
parietoso che ha la mente verticale sacco?

Molte altre cose potrei trattenermi  
dal dire, a questa: infante? famiglia?  
lavoro? piedi lunghi e treccia clara; genuflessione  
ginnastica e sùbita; odore, nell'aria,  
di una cucina classique modeste ma quasi di catering  
afferrei io, per come si versano crepule  
(sempre in odore, non in realtà) di riso  
dalle bisunte carte che mezzalunano; e questo,  
che avvenga per tutti i sempre giorni, a una fanciulla così  
educata? a un tòrsolo così gemmante  
di fiamma-quasi-non-seni cui entusiasmi chiotti  
sono stati dedicati in distanza e in sogni

col cambiar la vita di Chambéry [che] mutuerà servette  
o pantofole verdi, morfando costa a costa  
l'annusino della lana (del golf messo per freddo  
di quando entrano aprendo la porta) e la snellezza  
serpentina da poveraccia, ma in quanto alla noia?  
alla basilarietà di abbigliarsi al mattino per questo!!  
per questo se débarbouiller, per questo guardare  
con occhi fissi avanti, venate le guance!

E' assolutamente incredibile che una carta di te si pieghi  
su te quotidianamente, fogliolata di pensare,  
possibile a esser vicinissima a chi, al cantore,  
padrone dei suoi mezzi di udito tanto da avvertire all'erta  
drammatica le dolci differenze, i prossimi inni  
all'amore serio di consapevole e separato  
che ritorna battaglionalmente col biondo più aereo di neve  
lordata in viali che milzano il pulito  
signorile in ampiezze di evaporicine di cirro mandorlo

Mi accosterò a questa discesa di treno-intervallo;  
anche una volta ho disegnato con tanto raccordo (voler-bene)  
leggerino (di nube raso) il cubo del non intacco  
alla responsabilità dell'amore, la velleità,  
anzi, esagitata e augurante,  
di non entrar con virgola in tale pelago  
poco praticabile per paludamenti di logisticità;  
poi le cose sono andate come si sa,  
e il fittone di percer sorriso e allegria  
che mi è cara, lei è importante nel tempo eterno...



E POI...

Il giorno del vento dell'attraversamento  
severo, per il clima, del ponte che dal Côteau  
porta alla riva sinistra di Roanne, impermeabile  
slacciato, ha frigidato, quasi attillando  
la nebbia rorida e nitida raccoglientesi  
sui metalli robusti, il colpo di genio.

Poiché la volontà del dichiarare  
non è realtà se non nuova, quel basalto  
nettato cui siamo abituati  
poco, e perciò gengiva rossissimi  
gomiti-su-tavolo di fede improvvisi e incontranti  
magari, guarda caso, femminili  
cui prestar devozione e cancellarsi in dovere magro  
(sorretto da indicazioni e implicazioni geografiche,  
tutta una storia di conoscenza e colorii)

Forse è necessario un richiamo a destrieri,  
in questa sorta di alta vita cui ci accingiamo:  
non semplici e non basse riflessioni accentranti

l'acuità dell'orsù anche dopo un breve momento  
di attesa di scatto: la polpa, si fa condurre  
benignamente, ove si annusa il mondo dei contrasti

Il timbro da chiarine lugubri usato fin qui,  
la rigidura da guerriero egiziano,  
non rappresentano il sospiro di una vacanza  
allegrotta, dai troppi pensieri; un giocàrsela,  
non è nemmeno quello, proprio; piuttosto,  
è il giro contro il muro fermo dello sfuggire  
al capire, il grande mento all'incontro  
del possibile, la stupita suspicione  
che ci fosse proprio qualcosa in molla d'arrivare  
turpiloquente in quanto a stracciato orizzonte

*Roanne - Le Côtéau*

*aprile 1991*



= = = = =

La secchezza del mostro felice sprona i lapidii oltre monte  
ad asciuttar nel pallido i sognanti rivenire  
di pleonasmi nel transitar tutto giusto diritto,  
guidati a ciò da un perdersi nel silenzio della mano  
che è bastata e or può ritirarsi, farcita,  
comunque, del bottino che nessuno oserà togliere

Meravigliose continuazioni! Senza di voi  
non saprei come uscirne, dal bandetta allibita  
che cinge in fronte chi si presenta in vita,  
incontrando cioè, cerniere d'altri e intruendo  
in quasi embrici falangeschi di va  
e vieni uscito da sottopassaggi o l'altro,  
quasi caposaldi trùppino, nel duro  
acrocoro dell'entrar mano su gruppetti e striarvi  
gemma

Non conosciuto come capelli, saponi...

(russante ludreria dell'esterno!...)

= = = = =

Un'ennesima felicità... La gagliardia  
d'una taverna massiccia i tavolinotti: sputo,  
i messeri consertanti sono odorosi  
di [un] cancro alla vescica. Ma io,  
qui, li vedo, li inspetto! Basta  
fortemente, e frigido soppiatto.

Le ere

dei ventri, l'operaismo fricasseico  
che unge i tavoli di floraisons, eccolo,  
nel paese beato della più infamata  
delle chimiche, erede amazzone di una storia crapulina  
di apparir russar leggero le morti e intanto già esserlo,  
botti pancreatiche, birra al luogo ove radùnasi  
balbettante mandibola l'arteria bleu di miniera  
studiatamente addossata a una primazia

Che io qui con occhio quieto giuro modestamente  
robusto di vedere: nel famosissimo acnilico,  
della valle perduta per lutti, stambugio  
fecondo crotta in solidi schienali



i discorsi biondi d'una tradizionetta  
di celebri tecnici e talun ascoltator ventriloquo  
lucoreggia il suo blasfemo infante,  
di annuire (carte a mediocri maggiorenti,  
non giovani, perdipiù)

#### Lampo arruffato

mògana i boati di star presso, molto, ai sederi  
che calzano un vaporigine marron, seta  
dei tavernieri, instanti, quali due  
turni frazionano dell'ossido d'un secondo  
e rupe la voce augùsta un fico d'araldo,  
escludendo che vi siano se non paesi stranieri  
bellissimi, aperti alla bruciatura brasiliana  
o simile, del disponibile, turlupino di lift  
che s'incoraggia birillo

#### I nomi Ornella

o Bella di chi offre, consapevole e pulita,  
giorni neri di prossimo sfiatar  
in nordico a queste facce di ventri, pungiglio-  
-ne dell'essere eroici, òleano  
insegne dove la trementina verde  
quieta gli strozzi di chi protesterebbe:  
ma è tosto, luna, preso dalla pancia  
chimica che àlia sui sobborghi dei Nomi;  
con il desiderio di visitarli più  
che centesime volte, irrorato soltanto  
sporadico al cervello nella fronte bombé,  
che pure noi avremo, lustra, se stiamo fra questi  
e le usanze ci elucubreranno il codino in turo

(mentre i richiami della fabbrica chimica  
auroreanno le densità ch'io sposto (spalmo),  
conoscendole, si metteranno al servizio del franco  
che tentenna la testa quando si dice che non mentisce)

Omaggio dunque sempre all'Acna, alla Lorena:  
perché sono il nostro passato e senza di noi andrebbe  
non molto bene; formichìo di standardi e addestrò  
invece allègra decentemente le cose che son dure, e decisioni,  
nel momento dell'ampliamento del respiro,  
nel cappello largo, e beige, della tesa color agave  
che è appunto la spiegazione, intima e geometrica, del granulare  
[riprender-fiato

*Melogno -Bardineto - Cengio*

*maggio 1991*

= = = = =

Ripiegato a carpione il progredire ruggine  
degli odori, nell'austererìa della montagna  
fienata di temporale. Come un giro di diagonale  
e gomito, è il percorrere tra pietre  
del tuono: come una madre io mi sento là,  
pronto a svegliare acconci di capelli  
promettenti, per non persa la speranza  
avvenire che si ripeta, amichi anni: il principio  
di gocce ferro diradate su polvere  
cavigliosa di foglie

Io muovo dal sicuro,  
giovinetterò l'aglio sotto l'arcobaleno,  
d'erbe arciere, grassotte, corona

Si fiderà di me l'augusto marron guaito  
del tuono magro, soccorrevole in profilo  
rubesto: ce ne faremo di felici  
scorse in quei paesi dell'infanzia carpente  
pulizie come a castelli, rosso di nido cesto!  
Insieme al tuono, cavagnetta casta,

intrisa dei pastoni che formellano

i viottoli cromo-crespi di netto crusca invoglio

= = = = =

Incredibile che una macchina così complicata  
sia vista da fuori, e appaia vecchia, coi cernecchi!  
Si veda che a un certo punto si sposta!!

E son io!

Quello! Questo, non lo crederò mai:  
possibile che dall'aria giungano fino alla canizie  
gli sguardi minestrucosi, i menti acidi  
che abitano gli alberghi dei notabili o ben atti  
industriali che io non distinguo dai facitori di manicaretti,  
perduto in un pensar come l'odorino unghii  
sottofondo, e traliccio il vestito  
abbia le sveglie domani mattina, e chissà quali  
addestramenti per mettersi in opera infine  
con la scorza attorno a sé, di piastrine cartose

E gli elenchi si spettrano, a papottare simili visioni  
di obesi con l'acido e il rifiutino della cenere

*Roma - Pomezia*

*maggio 1991*

= = = = =

La pena per un dio che sta male - di serpe di gomito -  
apprende sanguineamente di nervoso  
l'aria dell'elitrare qualcosa di nuovo  
nel senso di una malattia molto nuova e mortale,  
o più che mortale: nuovo giro e imminente.

Come il costato adiacetta di questo mezz'inverno  
ancora setoloso, fauce di sete sprecata

Lunghi sono gli atteggiamenti di esporre la spalla  
al giacere, sentendosi bruciare  
le nari dal sangue d'una nauseante novità:  
carbone, brulleria, seghettature di schisto  
che porfidiano in ossidiana non l'acqua  
(della polla) ma l'aria, la basetta  
cruenta dell'aria inammissibile, che ci si prosegue  
devoto fermo il consiglio  
al non più (boccone contro silere,  
pastonissimo d'arso)

E se di trenta

in trent'anni si annoverano i morti  
o le adolescenza, alle stazioni bautta-d'-  
-orecchia al ritornare dalla montagna  
in antichi tetti di corriera, celeste  
come la disperazione può guastallare,  
o sabaudare, comunque bandiera  
di sviluppo, nel pupillire celestinissimo  
appunto della disperazione, verso essa, ... allora:  
è vero che un dio soffre di spreco  
meschinandosi come una giumenta macchi?  
le sue macchioline su biancheria sarebber trovate nella

[notte

che inespica nei chiusi tombali di che non si possan mica ben

[capire i capelli?

E' venuto affaticandosi, il comprendonio  
modesto che però ritira sempre più le progressioni  
come una tache calva grinzi e spacchi la carta

*Ribordone, Talosio*

*maggio 1991*





= = = = =

Questa ovoidalità tortora che s'abbatte sui marciapiedi  
cucciandovi, mi ronza un astro di storia:  
recentissima, come la Francia di Vichy,  
domesticata lottatamente: lampadari  
a torcette, pianoforti cera...

Ma un bello

che rasa, come i gonfioni dei prati  
oltre cielo à lano all'importanza della sede;  
non si può esser parlatori se non si ha visto!  
corazzosa la mitezza qui impera di poter starvi  
affiancato a futuro, brancante a destra o l'altro  
lato, soggezioni degli altrui, non di me  
certo, in una comodità di dossuo che al verde  
esprime ondulari, cioè recide il filo  
di latta dell'erba - con il conseguente odore  
rocciosissimo di adolescente elogiabile cafone - e insieme  
se ne va per di là, insegnando i sonni  
che sono potenti in caligine alla chiostra bellissima  
delle colline, quali utilano fluviali  
pozzettando un percorso sentito a dito di nube

e verdura (nel nuvolo) che offre attrattive non mai  
infeconde in quanto al ripetersi, sorriso da staccionata!  
di un'orsella che stringa il suo diadema di volley o sbucciata  
la ginocchia della cursora, che è sotto la chioma!

Vorrei

invitare qui furiosotte, avvampate  
intelligenze se ce ne fossero: ardenti,  
concrete, figliolanti

E poi

tutto magari si fa in sigla scimmietta:  
il che spiegherebbe le clamidi, cui penso;  
non sono stato il solo, finto condottiero malato  
(evidentemente è l'imperatore, il nostro, il - da tuorlo - il

[Terzo)

per via della piccolezza e intossicazione  
di ben parecchi dei suoi atti, con pareti  
che la carne rende tutt'altro che fiammee, cuoiacee  
piuttosto, come i cartoni degli alberghi  
mediocrissimi pongono a salagione i tubi  
che appaiono evidenti all'interno di Stare.

[Omaggio alle Terme]

Vichy

maggio 1991

= = = = =

La crudità del verde dell'agnello  
dissèmina porzioni di prato-bosco, intuibile  
la leggera ascensione, e sventaglio, di essi  
ciccioli di verzur'avana, afosa bevanda, eterni  
stiramenti in cuoretto verso gota della vacanza  
schizzo, morellato a usignolo  
venir qui come al periodo (grigio  
di interessante occuparsene (struggimento), centrifughìo)

Ma sèrpere

argillaglio, come al profondo  
delle frane ericate, sovviene in trippa  
al popolo che è stato sfortunato  
esagitantemente, femminile, le grandi  
ludrosità della rivolta o miseria  
sciabolate dalla propria stessa bandiera  
messa in giunca

Quali mosse d'obbrobrio

desiderato-con-muscolo, ci accingiamo  
ancor ora d'oggi a intraprendere, velati  
scultami di corpi di gesso in buzzo? Il frinito

acciaiare dei profumi è qui, con la gioia  
gherigliata dell'amore il quale solleva, cortecce  
alza di friabilio in corsa, allegrezze  
di cercini potenza in pallato cursòr sopra  
altipiani meandrati di umidino, frattaglie  
cospicuate di ricevere, come busse da k.o.  
dentro una mascella tenera, fatti della vita  
composti più che tutto da un proprio ventaglino ergersi  
tipo silhouette cappella, in mezzo alla violenza  
ruscel-grosso parigina

L'animella cervicellata  
dei multipli odor di fiori tra scarponar di crete  
si stampa al sole dei sudorini, delle tenerezze:  
quelle che varia in esclami di sempre "allevetti!"  
l'ottagono duro di cera del terreno spalmato  
appunto di tempo caldo stabile, alvearini  
sistrando nel nebulo da diademi  
del cielo che corre e inricca

#### Conoscere

il capirsi di sé, entusiasmo! nel nome  
di questo paesino avviene il nuovo!

#### Capire,

dico, le difficoltà succidanti  
in branlo murena da cui esco col labbro  
a pronunciare una aziendalità, p.es., o un azzurro  
(di quegli squarciatoni da ovest grandine): il tacco  
del labbro che esce a far proposizione, oscura,  
cervello circonvoluto, un chi mai:

cui garrirà il conoscere d'ora in avanti!  
l'intendersi amicato con i bracci da destra  
e sinistra, mezzi sollevati a canestro

Il capire,

quanto poligonale come forma, cerume,  
e insieme che brivido ariellino nel chiamarci ci sei!  
veridicato a centellino in un'ora solenne  
d'usignoli e stazioni, cartocciata alla polvere  
dal brizzolo della sera, scialletto in [un] canto al solo

Chiamarsi

d'ora in avanti con un nome che ha ragione;  
tigrare il limpido in panetti di porgerlo  
come faccia ritorno a sé, la luce  
visino di comprenderlo finalmente,  
quel blocco di meraviglia che se ne stava fermo  
scurrile, e ne petarda l'uscita prontina:  
servizievole, vicina senza paura al nucleo:  
se ne possano dare spiegazioni  
in continuo, oppure in interrotto, volvendosi  
alla cosa con ragazzità in lume modesto (e non quieto, basso)

*St. Flour, Neussargue*

*giugno 1991*

= = = = =

Tutto questo avrà ben un fine,  
un significato, insomma! Tutta questa  
felicità, raccòltasi un po' dovunque  
in nomi persi, asserragliata da evenienze  
di ripetersi a piombo azioni verso treni  
eguali nel tempo!

Avevo avuto ragione,  
stavo dicendo poco prima, in quanto  
ai fiori: morderetti, picchi  
di virtuoso fàttosi vulcaniare  
proprio per merito col getto a miridio, planizie  
convolvulata in stabile dalla manteca del giuramento:  
che giuramento? di ritrovar quivi,  
a distanza di un quarto di secolo dal programma,  
la Margeride coricata ventrosa,  
campicellata dai riquadri buzzo pelo  
d'erba, ove bovini persino  
imbarazzo per folgore ferma di ripetizione  
s'apprestano a rugliare sotto una pioggerella benefica  
aumentante di quando in quando di quel che sifona scoli  
ed è chiamato polla di temporale  
ben coturnato, quello cui goccioline  
o maggiori si vedono nitidamente  
nelle pozze che tosto crescono, sia asfalto  
tamburellato sia liquarsi di terra  
materia poco olfattibile, ed è meglio  
non insistere

Anche perché in paesi

così contraddati dal marchio di aver anfratti  
serpiccianti nel muscolo di lor giovani e vecchie  
(castane magari le giovani, estudiantine  
col raccolto e il dorso; le vecchie, in quanto  
alla numerosità meglio sofficiarci  
nell'esprimere, ma per esempio una a mercato  
parrebbe regredire o avviarsi, avendo  
secchiello (sì, dico), parapioggia e calze  
ascendenti al massimo del malleolo, sotto  
gambe crampate da sterpi o vibriorii  
essendo bianche e stranamente nude  
da mendica ginnica)

in paesi così,

qual limite a divaricar l'anatra dei fiori?

Io confesso d'esser sempre più disinteressato  
alla storia stoffosa (quella che offre modo di tastare  
alle diverse evenienze del prodotto, affinatetto,  
compatto); mi domando però perché,  
avendo in borsa una somma di nozioni  
ciascuna, volere o no, collegata al sapere  
degli uomini, però cade,

se il lampo

della scoperta becca gli ossicini  
allo scoperto,

*l'udirsi, l'aver almeno il terreno*

in piazza, di queste tre o quattro mani  
di capirci un arcinché, fra gli intelligenti,

i preparati; che ci sono;  
e sono anche commossi! (vorrei vederne le tempie,  
come balteerebbero allo spazio d'interstizio temporale  
quando questo azzurro fa jurons! vorrebbero  
carte false a costo d'esser qui da noi! come  
posso compaginare esseri così astrusi  
per nascita ma soprattutto per emulazione, come  
posso ammetterli, se frequentano il paragone (maledetti!)  
e simili territori serraglio di chiavardotte  
(spiego: Riserve (indiane), e insieme utensilato poterle  
commentare)?

*Riom-ès-Montagnes*

*Neussargue*

*giugno 1991*



= = = = =

Sapersi in patria, come spasta l'intelletto,  
se non la lingua, che fa quel che può!

Anche l'udire, è mediocre; accentazioni  
quasi àngliche strangolano l'interesse  
a non volerci essere per niente, se questi  
appaiono i patti

L'estero, dramma

sorvolante per larghezza, è frequentabil dall'esule  
ergastolano o malato, che cerca di non vedersi  
male come tutto all'intorno carbùra  
invece di stitico, di fiorellini troncati,  
e in quell'odore d'assenza la benzina infima  
dolcisce blu nelle ampiezze d'ariete  
vicino, che son la liquefenza della vernice  
quando barbuti si fiancan sull'uscio  
da maquis trogloditici, e carrelli/menatoi di buoi  
quasi blindati si asserrano nel blu  
sdrucchiolevole dei cortili, pozzi quadrati  
trainati da un'auto di sapore strano,  
e quanto disordine nei vestiti di chiunque  
- rarissimi - puoi incontrare, zingaraglia ovale  
(il peto di solfuro)  
commista all'intuire commerci non senza pericolo  
immediato, colpo all'occhio dello stravento  
Lucidate, le montagne, dall'aria di inspiro

che non vi è niuno, pur in prossimità di nodi  
stradali cartograficamente ambiti  
(da occhi che bevono):

ma è il blu del bollitoio,  
dell'acero, che si dà in cote, pecioso colare  
di cottura nel riprovevole alluminio a nari  
che scheggian la vernice blu di un mistero meccanico  
rollante su due ruote tonde e alte, l'ambiente  
irriferribile per i grassi campaniletti puntutissimi  
di nordico e lardore all'abbominio:  
all'albicocca di nuca incestuabile  
peluzzata da padri

\*

I sogni nati da evento  
minaccioso che afferra il fisico, invitano alla prudenza  
nel giudicare e viver forti di buono  
dolce: se un naso a truogolo  
raschia casseretto di astruso e intossicatosi,  
chi può dire se il comportamento sarà sano  
domani, anzi presto, se l'ombra chiara  
dello staglio uscirà dalle parole,  
se ragioneremo soddisfacentemente, insomma?

*Monti della Margeride*

*giugno 1991*



= = = = =

Lo sforzo di saper essere un uno

Invano,

sempre: piccinettato

Avrò

riparo, io che dai paraventi duri

(so ben son gli altri) ricevo flessioni

di non prosecuzione? una pronuncia illeggibile,

bivaccare al boccone caldo di che salti e fauci

non per questo ci pensino a smettere

di tenersi responsabili, sollevate

da stanghette del non accetto, mendicolato

come può andarsene il di per sé, mezzo viro

di oleo e scemo che arricimba il furbo

Per non sapere niente, poi, esplodo:

è perché non ho mai deciso di aver cultura

che si ritorna al frinettino di midollo

di esser stanchi improvvisi dopo prestazione atletica

scalinatoria, montagnaia

I ri-parcheggi miserini

dentro a sé gracchio grigio, che si aderge

a non veder né destra né a sinistra

per come pulsano i pollici!

(sugli occhi della guardata

che è imperfetta; faticosa; non voluta ad oggi)

La tragedia

foglia vicino; è frasca, è l'oceano rivo  
millefogliato, con i suoi guadi piccoli  
. . . . . ??

Broncio

sonnoso di smarrito, è il colpo delicato  
come di velo di tamburo o petalo di rosa:  
che il fiele tenero non sa ricollegare,  
questo è l'avvero del tempo, la fine della prosecuzione,  
bargigliata in repulso di fisico (dorso) gutturale ai cav'occhi

Che terrore, gli sbagli continui che bramiscono!

E la persistenza d'ignavia sporca e merca i bamboli accucciarsi  
verso una provincia d'eroe poltrone, che è nulla, nulla  
in confronto alla luce chiara dei rumori delle molteplicità  
assordanti di staglio virtuoso le silhouettes dei numeri a

[frecce

polipromissure di facondie come a rivi, giornate  
magari, esaurito il lavoro di ratto (topo) non alleato (detto

[per nemico)

a baffi e riporto, precipui commessi (Hutin), a stagni frittura

[sotto ippocastano

(è tutta una somma delle accezioni Parigi, panoplia  
mia, ben curvato)

Spaesato, difficilante l'occhiettato

che ha provato gli entrari a vedere, città  
correttissime nel porre in modo, pelago schiatto  
leggero di pellicola, nel notturno fortuito  
che si giova dei ricchi e della luce bianca,

numerosissima in questi posti quasi metropoli  
decapitano il futuro di chi non è buono e forte

*Parigi, Trouville*

*luglio 1991*

DAGLI ALBUM DI SCOLARI MILITARESCHI

I

Affoga la rana a mezzo nella corte brodosa;  
cursori i suoni di sole grattano il trattore  
non eccessivamente lontano, come boschetti di ciliege  
rassèttino i garbi di filo a tombolo delle colline  
dimezzate in quanto ad aver piede o alamaro  
che nèbula e chiesuòla, fiutando l'elica acida  
delle provenienze in estate di funghi  
da curve terrose, limitato odorino di rivo  
arancio, con i cartocchetti di uccelli  
bianchi di siepe persuadente, perdùro  
di modesta fogna allo studio relativo  
vacanzato dal promiscuo sonno del sorriso  
che fagotta i cittoni snelli, li sa far araldi

O potessi entrare (ancòra) nel saccone che il solleone  
pàsta alle corti supergallinacee della luce  
in una zona biologicamente fortificata  
piuttosto, ricca in alettoni perspicui  
di insetti da "accidenti!" bonario, e il vagus  
della botola il rio nero tra verde,  
minestrato e senza  
farfuglioni placido  
di largo minùscola, remo indirizzato  
dall'aria di frescura contro il dar capo - fiammetta,

la corrente, vermiglia scheggia d'immondizia -  
a una chiavarda di chiusa con zoccolo di metallo  
inserito uso suola nella contrafforteria topografica  
da amarla tattilo cubile (la lisca da Vauban, forte,  
grossa, dedizionata da piccolo; e quel piccolo è eroe,  
agnello dagli annoveri delle concentrazioni  
boreate (rosse) con guance sopra studio irruente,  
protratto col bombòn cuore a pioggetta  
(doccione) fuori, la preenserella delle orecchie  
all'olfatto, mamma delle ruggini buone  
appena rastrellate, nel loro ingegno  
che non cerca di convincere, già lo ha fatto  
.....

*Buzençais, la Brenne*

*luglio 1991*



II

La felicità grande di poter vivere nell'esilio  
- esisteva allora ancora una frontiera, controlli  
valutari... la gioia stropicciantina...  
lo spaziare a piroetta nell'hexagone -  
pensò a consultare, quasi tappeto sul cuore  
tamburo dolce garofano, le profondità da vico  
verde che non dimenticano di irrorare  
la campagna fagliata di monticelli a discovro,  
tipo letame, uggiolanti la mosca  
dell'eterna vacanza, presso treni comodi  
alle mani, viceversati in tours o breve ritorno  
assicurato, marbrati da corsi d'acqua  
glacieirina in quanto a impeto e grigio di corrente

-----  
Dagli album di scolari militareschi,  
si potrà dire, per questo senso della vacanza  
spasimata da collegio, come lampioncini a ventaccio,  
o accorate cittadine di clairière a arrivarvi  
(notte non ancora, lande, vento marea, furgoni, bussar fanale)

*Monti del Bugey*

*luglio 1991*



= = = = =

La testa lontana, coperta dalla foglia  
della latebra, cerca disperatamente  
di un piccolo nicchio, di riappiccicarsi a qualcosa,  
(con la mano che fa encefalo)  
ma non riesce a capire - sotto il buio  
negroide come di trasporti, da spinterogeni  
o ferrugini - di che si tratta, chi  
si chiama con questo nome e poi  
(niente virgolette, niente abbassarsi a intesine  
di gomito col proclamarsi corretti!  
orrenda pelosa d'una modaiola in tele  
bianche di stitico, bombé lucida fronte!)  
"quale è il nome", (sempre rotto dall'ardimento  
del commuoversi nobilmente tra i primi,  
come un albero sontuoso, un'assenza di calcolo)

Un cucchiaino - fumoso, bigio - di stagno scolpisce  
creme nel mio interno? ne avisavano tortore  
di cuccume celesti, sbriciolando l'avventura  
dell'inceder tra alballi pozzetti di case  
suicidianti felici un mille di gusci avvenire,  
tanto son circondate dai blusoni molli  
dei giardinetti in cui si briocha l'immolo  
del mandorlo in colazioni a partenze, il fosco dello sfondo

E il ronzio da cordone dei tanti, tanti

treni attorno appigliabili con mani  
- finché le si ha - dopo  
siepi, dopo coacervetti di esilaro  
a montuose foreste, dopo il cielo  
albucciato in ogni domenica quasi insegna di tintoria  
stilli vinaccio, dopo ma no,  
mentre!, nel colo cuccino dell'elenco  
che alabastra i continui fiordalisi di rocchette  
salvatrici a grètolo, come un istante prolungato  
porge il sorso di vedere un passante, non  
cessare di vivere tant che il sorriso interno  
smisti le spume d'un immaginatio tramonto  
su berges, amareggiabil perché non si capisca  
che cosa vuol dire spiegare

#### Pronunce

piegate a muro di naso, velabretti che aringano  
i margini, del carnivoro ucciso  
che sta - e accomoda - in "ognuno di noi", ossicino  
tritato incontrato malaccortamente dal dente!

Una catena di coccarde e foulards, le stazioni  
eruttate piccoline, dal tessuto compagno ocrato,  
pugnace, del terreno graticciato  
di carbonio: che stupore di fucilati,  
in ognuna di queste mairies, il tabacco  
sogno nell'aringa pallida del militante!  
comunista, lo confesso, tra Marna e  
Aubervilliers: il meglio che una mattina  
possa ciambellare di dono di falchetto

turchese, visitantino il piolo di piede  
pulsava pontili e scintilla rotaie  
pericolose, contento - come urna - di un sovrano  
a covaccio di nitido, saccocciato di mammelle nubi  
che tenebrano in continuo pellicine di ciglia  
vagando verso dove è più netto  
.....

(Le valli

di rivo da-non-accorgersene, ove i madrori dei  
più grandi si archeggiarono veramente  
grandi nel trovare le proprie carni  
d'intelletto, bianchezza maiuscola, colpi  
da vertigine che non ci possiamo immaginare  
neppure, noi del panetto di gretto, Hugo nella Bièvre  
che un poco io ho rimpannucciato,  
oggi, ma quanti e quanti quarti  
d'argento devono aver dispensato  
allora, per comporre poesie così magnitudo:  
complete e alte, col vestito e parlarne!  
non esiste per principio il nostro avvicinarsi  
a tali addomi di centrale argento, candelabri non provinciali  
della carne del pensare, augustata da spiri di clima altro,  
martingalata, volendo, da decorazioni,  
su'l'pouce: ma tanto lottatrice tra alberi!  
tra fiumi! tra questi guadetti di treni  
e oggi, afferrabili con tazza dolce  
di truce, a patto di un giuramento bassotto  
a qualcosa di rivolta che aragosti azzurro  
tra idiomi approssimativi che fingiamo di soccorrere,

carburi di teste cotonate (i negri in metrò;  
pensiero d'un attimo di costume) che ci residuin peli  
ricci appoggiandosi allo scavo fortuito  
d'ascella o spalla nel trasporto facinoroso  
di mutismo, sprangato in possibili grumi a-cervello:

... la fertile ammissione, l'umido piramide  
di prati cui la fortuna quasi verticale...

ingremba un grasso di grigio e serto, negli zittii da viole  
che marciapiedi tra sinuosi giardin-palco spazzano  
di colchico, quasi rena intuìr  
sull'asfalto e stazionano le cattedrali, ombre lignite,  
occupando globo con polverina di lor mole e esprimendosi con

[chiarietta:

i fiumi, larghi un metro, famosi di quasi non muovere,  
freschi d'una recisa aluccia di mai non in memoria,  
nelle città, frùticiano il muscolo che a laccio  
scatta avvenire dardello confusionato  
di forza, non interrotto perché spigolo  
crapone uso provincia, proprio del sordo e piumoso  
che lusinga il felice con abbagliamenti di "ancor  
qui ecco si appresta a ri-inviare l'eterno"  
cioè l'amicotto di spostamenti omnicardinali,  
ottenuti con la gioia del risultato, l'aspettativa bonario lupo

*Parigi, Evreux*

*luglio 1991*



= = = = =

Ventilato arzilla della corteccia, svolgorio  
lussuoso, tu fogliami i pomi, dell'affrontata  
vita futura - di radiosa vacanza,  
di soporosa efficienza,  
di farinoso riposo  
(e di budino rame (vèrdeo) che addivengono addomi o muscoli) -  
con un tono da Legione  
Straniera, fiacco berretto di lana  
che va oltre, al raucedizzato

L'invio, dalla forra di pastorellini,  
verso mie fattezze è un oggigiorno di tendinea  
brezza caldatissima, ma è da un niente - decimati  
i percorritori, o annullati del tutto, ancor oggi, sarebbero:  
per le caviglie entrate in tenero cervello  
a causa del viluppo di virgulti  
che non si può impedire faccia carambolare;  
o dell'hausto mancar la vita per fumighio statico  
di forno su madornali chilometri vallivi, milioni  
a confrontarvicisi col centimetretto del serpere  
quando solo questo è permesso -

(è da un niente!)

che arriva,

un niente forroso che può far meditare e rabbrivire  
se si avesse la forza di emulsionare tale aria alta  
soffioncino blu del manco di meta in respirare;  
quindi alto è il momento di riandare a come la bocca



si formò, ufficiale magari la mamma  
a paesi, come le prugne o i castelli, un disegno  
di vicino che si adeguò col letame  
del mio finitimo percepire, quel dunque  
che fa ancor oggi io non sia qui da me  
scomparso: perché attaccato all'amico cunetta  
comoda, che dà i parlari o paolori dei sapori,  
non sbaglia nel complesso, nella conclusione, tira  
a "pile" i giorni e anzi ogni giorno, cospicuo  
calcolotto che rende alla resa di sé il raggio del giorno  
caldaioettato in non soggiungere [altro]

*Perpignan, Prades*

*agosto 1991*

= = = = =

La certezza della sorpresa lubrifica ben dentro  
gli atti, o i muri, di un porticciolo, ad esempio,  
silvestrato da odori. Certezza che si ha da  
profittare del sapere; e dell'angue che sempre  
ci adesrisce, fruttuoso, tamburinando di pulpiti  
molli il palato, svisciolando il via via, il grano  
(fatto a vecchia scura, dura internità)  
di meraviglia che esiste in una giornata  
consapevole, la vittoria ben gustata

Alle spalle della mia gola il mio passato  
respira di veli senza affrettarsi, e foderà  
di ragioni un pochino simmetriche la camera della situazione  
che se trova una spiegazione appunto è serena, e franca,  
appetisce mediamente, s'irrorà di pergole vermiglie  
da cui sia smalto di reti e grigiori dieresini  
di sabbie celèstino gli avanti (i muri cassone) del forte-castello

E il successo della continuazione?

S'ingenua di archetti

trepidi di friabilare vicende o case,  
narrazioni azzurre che grètolano assicurarsi  
poggiano sulla quadra base dell'avventura, invenzione  
da fiamma d'un modo di dire o di vivere  
che cambia tutto e lo fa ben più d'una volta, o ingolletto a

[aria cespo!...

Questo "cambiare" è guainato da un retro, da verità:

modo di stare da ora in avanti: con estremo  
rispetto per la fragilità e autorità  
che si può riscontrare da aspetto esterno, anche,  
e curarla continuo, assaporando l'"ancor in tempo"

*Collioure*  
*agosto 1991*

= = = = =

Il lutto che suona le sue bandiere  
arca pietre e cespugli sotto il massaggio  
- sane pietre d'aria a caverna tra il rosso  
frattuososo e perla del terriccio con aria  
a ditale che lo tumùltua calmo tra pini allargati e cicale  
nel nuvolo blu, moniletto e delicato -  
detritato! il cielo della disperazione! vespero  
unghiato in permanenza, è la camera fanfarosa  
di funereo a star sopra una cittadina  
se imprendibile (né mare né grossa,  
né terrosa o nord) essa ha la pelle da svuota  
(il parlarne proprio più, sgancio, con permesso)  
che suona secca come quella d'un asino  
e un'essenza lapidaria, che schiocca  
ittita in rùpeo bianco, o pergàmea: preparati  
al mancare eterno per svoglia, insomma, stoglie  
svira, nell'incombere, soffocando i punti di appoggio  
che non sono nemmeno più mezzo durettili!

Lo strano centro del mondo ha meno aria che dita  
sbàndino nel saper prendere quel poco che è stato  
spiegato possa dar urti o fianchi: privazione,  
slacciata pompa cui il disinteresse fròlla  
l'animo di non erogare, messo in viso da agnello  
bisuncino e pallido, quel cui si usa dir "coraggio!"

(E' una poesia per Narbonne, spiegazione sincera

e necessaria, dato tutte le facce  
del suo prender la cosa, mezzo braccio di legno  
al canale, al nàvigo)

agosto 1991



= = = = =

Quella chiarezza che i buoni uomini (quelli delle buone cose) accingono a delicata compiere per una giornata che riesce tutta, ed è fatta di sorprese aeree, di ricezioni leggiadre, di fermarsi per un attimo, con il dito in alto, ad accorgersi che una vestina di cervello ha aleggiato in questa sala non male e soprattutto imprevista, leggermente imprevista nel favorevole...

Quella, appunto, chiarezza d'intervento smesso al punto giusto, funambolica agli occhi consiglia siepi di serbar nel sonno, per lunghi ciccioli di domani, gli esali di bruma alle querce presso cappelle, il colle nella foresta, ceduto e cerrado dal rientrar sui (famosi) pavé foglia di vaporigine quale incolla il porpora;

e campanina un rammarico di non esser sempre all'altezza, di tali attenzioni della fortuna, della serietà

La grazia ha per sua dote di circuitare, e finire lì, ben dotata: alcuni tentativi d'uomo, in me, si avvicinano a questa composta pallotta del fare in modo che cada tonda la moneta della giornata al bacio,

al baffo, del non più. Quasi troppo.

Invecchiando mi viene da urlare capirete  
quanto il rammarico di non essere all'altezza  
[il sentiero triste di condursi poco qui e là,  
assieme, (a noi!!!...) fra quel che è luce di posti,  
causa l'occhietto semi-pestato, il non possedere]  
si stabilisce in cupola su di noi (poiché la vista  
anche è quadrata a un cuneo sordo, la briglia  
permette pochissimo, come l'oscuro stampella  
i passi, sì che vien voglia di "ritornarci",  
i pomeriggi guadagnan terreno, di butteroso gastrico  
e di "presto!... via!...").

Noi ambirem non-buttare

(cioè coltivare, fruttuose, senno  
a scalino di cammeo, che ha la durata)  
le silenziose fedi sotto-pelle, i nostri accompagnanti  
ronzare, in un cacao di ponti che cùrvino (discesa)  
disabitati all'industrial benzolo del mattino  
varcaturo di sempiterno (o di almeno una giornata  
compita); nella dedizione che fervere  
(ho trovato che mi sta bene l'elenco  
bòno, questo, poi questo, mi ci trovo simpatico  
e athleticamente efficace, se il preteso tragico  
adipa l'opportunità di anfrattuàr, atteggi  
di coscia sportiva, di copiosa antilope)  
liquido stalla in pontoni, quelli con la briciola  
sull'acqua verde che quasi non si vede, panata,





= = = = =

Oh!, l'aggrottata (la buona) di che sia passata paterna  
la storia industriale, bernoccolo codoso,  
sulle patère di castagni del verdeggiante  
territorio a multiple discese, nebbiato  
per l'occhiolino del caldo, o vuoi per l'elastica potenza,  
ragguardevole, che geme di "io posso fare!":  
se esiston cose da contemplar con rosolo,  
sian gambe lattee di tessili agenti-basse,  
sian blu grembiali di magari vecchi, aggiustanti  
un qualcosa, soprattutto ispiranti brezza benessere  
- cicaleccio di sole e staglio il partir da padroni  
in una mattina lamierinata di colori mulinello -  
a chi visita loro (subfornitori) da una piazza circolare  
- a braccia nude, fiancanti - con servizievole, sviluppato  
[fresco,  
pronta a vivere spruzzi d'ombra in una giornata che  
[s'annuncia calda

Sentenze mirabili han venuto a esser di scoperta  
per caso - o per sfortuna - a Carmaux non pensato  
di accoglierlo, ma quale stella,  
o grande, non indovini tu? sei  
l'accezione fortitudo in una vita che arresta  
le foglie se volan, lo si può dire, zèbra

il cielo di avvenire, non ha più vigore che il latte  
che si scanàla in profitto e scioglie gli occhi rubicondotti  
di vertigine

*Carmaux*

*settembre 1991*

= = = = =

Che giornate feconde per la giocondità dei numeri  
di piante, animali, per il relativo torrido,  
e la semplicità che regna sulle croste di noi,  
fronti arance, ammorbidite in un "bell'uomo"  
che non ha nessun scopo se non di aspettarsi

L'equilibrio nella miliatura (dei chilometri)  
e il sale sparso a modo nell'atmosfera fulgente  
di tropicale fino a oltre autunno, a colpi di scodella  
formano educazione all'intelligenza, che, disinvolta,  
distratta, ammette giusto panni  
lindi, [e] la corteccia esacerbata  
di bianco, quella ove ai lini i peli  
salinano, e si è una pace di rimbrotto che affovea  
il sorridere come chissà quante cose noi sapevamo,  
le femminili, oranti in dorsatoio robusto

*Rodez, Valle dell'Aveyron, Baraqueville*

*settembre 1991*

= = = = =

Possibile? possibile? ma sì, è chiaro  
il francato, in cielo quale l'ango  
comico di gomito fa pupillar l'intesa:  
è possibile che questo sia avvenuto.

Il grande,  
come bosco innaturale in quanto a bellezza  
freschissima, rivaiola, buia di sano; ma non  
in quel modo in cui principiettavo, Vische,  
che pure è la più bella tra le mie poesie,  
eppure non aveva un esempio, una circostanza,  
niente: non conosceva le cose.

Senza  
questo modo di far la terra e l'aria  
che è la mia conversione, consueta:  
qui.

Ed è stato, faticosamente,  
attuato; mercé i posti, i boschetti...;  
tutto quel bello difficile da trasmettere  
come non può saper nessuno, che si limita  
ai lampi di Maupassant, non so

Ancor oggi,  
di matita di sera scura, so per certo  
che attorno vallivano - a modica altezza -  
quanti non chi altri mai spergiurerebbero  
cervello, o augelli, aliare di profumi  
che non dipendono dalla correzione.

Pancia

di mente, aderita augusta a questa pausa  
pulpitata, non si lascia scappare  
il grigio tordo del labbro; e la verità messa in ban-  
-cali - e ben so che ho avveduto - spiegare  
fra gli accoliti di un annuso al dialetto più che medio,  
quasi diffuso "da" stadio e io ci piombo  
- succede...! - incappucciato (trascurando)  
. . . . .

\*

Denti avari

di malattia, sono poi questi (altri) mali, ditate  
digrigno, nella notte, non perspicuità  
che male depone

*Rodez*

*settembre 1991*

= = = = =

Credito illimitato accordato a eroe che ama  
nappa respiri verso allori marini, se  
gobbe cave di terra al tocco proclamano  
profumi zefirare, serpentelli in zagaglia  
di diaspro alla sfera ch'è incubente pupilla  
falcante, schiarata dal sotteso del vento.

La voce alta, appoggiata di spalla  
alla mente

Ma non ci sarà più che pace,  
vittoria: l'aria terserà i colibrì,  
come ora, i vibrii di ghiaie, quello specchietto  
da vulcano che pare domandi stoffa  
per nascondere un istante, di lana, il camoscio  
vermiglio con la larghezza demandata, ognora  
ampliata, a quelle gobbe dromedarie, bellissime,  
della tregua d'aria in un calvo azzurro quasi frullare  
tòndi gli arancioni cesi, apra a un miro  
lido senziato, laccante da qui in avanti  
felicità saputesi raggiungere col ragionare:  
che in ombra, in stria telata, ha vernici  
di continuo mettere a domani, per essere odori  
che ràggiano il trave lucernario d'un monacante imprevederlo,  
in quanto a sillaba che filini il boccone del silenzio  
e fa a meno di tutto tranne il tumultuoso, cessato-  
-di-ghiro, cappel di basalto all'onnivoro  
(=quando manca come un oceano il sordo sbarco, fra i punti

degli occhi, della fermata nel glomero, tuono bocciòlo del

[silenzio)

punto cardinale nel silenzio giacintino  
di permeare un "non finisce tanto presto"

\*

E' stato così perfetto che vorrei - come sempre  
d'altronde - denunciarne i minimi particolari  
con chiarezza descrescente, o crescente, comunque con enumerio  
soddisfatto e vincitore. Ero su un limine,  
freschissimo, di partire; di progetto,  
pur casalingone, intrugliato al ritornare;  
ma era ed è incredibile quanto in questi stati  
di grazia le gengive ginnichino un umidire  
quasi tettucci rubri di polvere di mattone  
e ne sia garantito, quanto a questo, un futuro.

Primo; poi la scoperta - fra un ribordo di solchi  
vermigli di stelluzze dell'aurora, fertilissimo  
vibrare in empimento limpido di sacconi di crusca -  
che un albergo famoso, visitabil domani  
dalla mia vita percorritoio di panico  
e grandi alate di alcesti, è situato davanti  
alla stazione, su una strada bottiglia  
deserta (di prugna) per gli abitanti  
della cittadina, ma non per questo non onorata  
dai transiti gran-valico e innesto-ritento  
dei mandorloni autotreni lindi internazionali,



coricati in un suppureo di sfogarsi ivi (adagio),  
canzonettati da un'aria brusca come zazzaretta yiddish  
raschi l'outrecuidant.

E attorno, in quel momento  
di mattina, le particolarità private  
eccelse: quasi coincidenze  
di viaggio, sottoposte a intemperie. Le foglioline,  
ligustrate, d'un me che le vedo, luccico  
dell'oggi conturbato da tutte le sue faccende;  
divoratori i fette chilometri di asfalti  
pàuperi d'uomo, in sinuose e grètole pendenze,  
cinghiati da un bollicchìo di sospensione lanosa  
che perlucina d'infante, mentre non c'è più altro  
alto oltre la corteccia arzellina di cielo  
planciato fin verso oceano o media europa  
e sententesi, oh questo, il cappellaccio grasso  
della tolda fra domini di bolidi, luna  
carina in accavernito, archivio tortora di grazia in macchie  
come percosse di velotto, o violetta remissiva

- La malinconia del voler dir meglio  
graziètta la scena che ricordo, che non è più là: una noce,  
tipo scimmietta o mica, di caffè contenuto  
dalla mano che briòsa modicamente tazza  
come una certa umiltà: sulla terrazza  
freddolina - ai vetri già panni, chiusura  
annuale nell'aria acida -  
dell'albergo le poche parole senza altra  
profondità che lo star bene, scambiate nell'attesa

largheggiante del treno, dopo il servizio taxi  
effettuati, con la signora giovane,  
matura di castana faccia quieta  
in piccolo e in amaro, padrona con la famiglia  
- lei un po' di roco e quasi fuliggine, adusta -  
delle relazioni di trasporto in quel centro importante e

[(remoto) scovato

Quel che si dice riposo e chiaro è in questa nocetta  
di commestibile, di luce, cui sorvola il "difficil da prendere"  
in dito o gomito o parola, magrezza del marron  
che confonde i margini in fluttuare -

Riprendere, dopo la "coscienza"

(=il minuetto giusto dell'intelligenza e la considerazione  
degli altri, medietà affettiva  
risaputa e affrontata come si deve  
evidentemente, risoluta):

Il caprino notturno è feltroso del cimitero  
o chiesa, sudatissima per via di quanti  
lanischi di lombi enormi, spezzettizzati  
di sporco a mosca interna, anchilosarono i tre o quattro  
scalini dico ruteni, pericolosi  
per la loro non squadratura ma ogivatura  
quasi, comunque irregolarità e murato  
alpestre in rompi-circolo  
e -cervice, disuguagliando  
e collettando - tipo gogna - gli stinchi

Più di così, che data? ho continuato a dire,  
contrattissimo di fresco virile (come un monumento al toro  
riproduttore, in un foirail), ma salso  
di ricevere il qualsivoglia, qui in poi, dopo il certo,  
alto, ragazzo, elmetto del momento càmera  
disposta alla dissoluzione evoluta, sapente  
come snodi di mano le cose, un raggiungerle  
o meno in là che comunque attraversa  
- non può fare altro - se non plaghe di sereno  
saccoccia in quanto al sovrabbondare, chieder "basta!" per quel  
[che è accecare,  
bonaccioni, in una stiratura del clima  
verso la perfezione che non lo smagra poi neanche, perfino,  
arancione pulsarotto per sere e serti di tesori  
(circuiti da un aroma o piroga di sotterfugio "buon figliolo")

\*

E lo stupore di essere arrivato a tanto,  
nelle sosticelle azzeccate in stazioni che ti sorvolano  
come angeli corretti e il mezzo comico della balbuzie,  
accalda all'imprenditoria della vita un constatare  
di scopo e di leggerezza che sciacqua dolci cucchiari  
celesti, nella bocca, di avere - come franette  
tanto numerose - onde di prove da raccontare;  
e la scelta esatta, e meritata

*Laguiole - Aumont Aubrac*

*settembre 1991*

## IL SEGRETO DELL'AFFEZIONE

L'insacchettavano orzo il cielo, graniglia  
turcassata; il cupo normanno  
d'elmo azzurro stentava, in sorso da granturco  
rimboccato (cercini di pastone), a fogliare  
pietraio di diamante nel vena di sfera, il pallido  
che lega, con devozione, al prefiggersi nobili  
sere ivi, fedeltà di raccogliere un soggiorno  
che ha le modanature del futuro, e erba  
aperta

La ragionevolezza d'amore  
ecco, i due o tre buffi bianchi da canale  
a lato: la continuità, negli entusiasmi,  
modella le tempie al recondito, generoso  
attestar che esemplarità nei lineamenti  
è un fervoroso paesaggio, ecco.

*Le Poinçonnet*  
*settembre 1991*



= = = = =

Acquaragie e ambra, agro tirate, lo zabaglione  
di cielo e sfondo ànimano, poliposo; nel tropico  
lucido di sigillo, che ha luci abbassate  
al livello della nera pièdea notte, per la furia  
del vento, sciropo fortunato, alcuni baccelli  
di felicità urtan le labbra, in passeggiate  
insostenibili tanto mezzo piegati,  
e tiepide, liquorose, amando i migri  
di lumi in fila marina e mandria l'exasperato  
filino di volerli, quasi grembo e smunto

Lastrelli canarioti di ceramica  
scattano a tacchi sotto la cianfrusaglia del buio  
moro; e le toldanti proboscidi  
del fronte del nuvolissimo sfrenan la ragia  
dello spettacolo pneumonico ch'è la corsa a rovescio  
di triangoli di testa stracciata, fazzoletti  
di ferro, col pulso o polo d'arancio  
rigoglioso della vertigine, velluto popoloso  
di chiomato e sicomoresco, gagliardo e pittoresco,  
trambustante da spazi cui non ciàldan rilievi  
quali grommine al bordo

E l'altisonanza

delle mie commozioni vicine làura l'ottone  
della foga, il più tranquillo perché gli oceanismi  
trampolierati incitino uno spigolo di sguardo  
verso la spinta persa in ciclamo (cinabro

porfido) subissata da luna di vulcano  
(sussulti e parietoni, monticoli)  
intermittente per nebbie scudo aureo e fedelmente  
zuppato della notte sicura  
porpora con progenie di more e schiaccetti

*Per La Palma - Cancajos*

*settembre 1991*

= = = = =

Due o tre stazioni leggère come apparenze;  
strascico l'oleo rosa della miglior sera d'anni;  
è un nervo di "che mai più volete?" robusto e fantolino  
sui croquis di neve lilla o fantasiata in carbone  
perché appunto io sogno i mucchi e agogno un madronato sonno

Da un po' di tempo il diario mi appare  
a segnacolar folletti profondi  
d'intesa a intelligenza, guardando per un attimo,  
di mattina feriale, frontoni di stazioni  
minori; e attendendo, denectando  
l'attesa con lo schiocco a nostri tëndini,  
questo, il dolce del mezzo banco di nebbia  
che pittura e passa, rigoglioso di vai-e-altro  
e branato di nobile intervallo:  
questo, cioè, che carpentièra sotto  
braccio gli attrezzi dei nostri minimi spostamenti  
goduti in pieno se il sole li feltra e uno si mette a traverso

E vorrei accomodarmi in me, come sempre, in queste esaltazioni  
farinanti di cittadine medie, per il vibrìo  
della nebbia a liquori di luci, che carlìnga e dindòna  
come farfalle o meglio libellule, durette:  
il libro dell'amore sa giovane  
orizzonti di tempie ferme, menti smesse  
appena di ridere e [perciò] infuocate dall'entusiasmo  
che si aguglia con passi (ponti) modesti, l'uso dei nostri noi



E quest'uomo domani stesso è vestito in tutt'altro modo,  
stupisce in corno (colmo) elegante come un pianeta batte  
e scivola lino, pallido dei bei rosoni (sonni) di tè e nebbie  
(questa la descrizione del vestito grigio)

E la riuscita  
della giornata  
tònde in ferro a u o calamita lo stacco  
totale di che sia bello seguire,  
vedere, la persona proficuo eroe che accòlita

*Valle Po - Val Varaita*

*ottobre 1991*

= = = = =

La mobilità prevista in una città d'arrivo  
palloni di marmo turchese ispira,  
e di granettato, sacchetto aria:  
scalda la lana dei sotto che noi siamo.

Orizzonte d'ognuno, sognato come olio (rosa)  
mattiniero! ma il dettare, l'impartire,  
circuito in decisi moduletti, il far capire,  
insomma...

Non so chi si possa prestare,  
felice, sano, all'orizzonte  
di signore, attentissimo in via, ove né più né meno  
sta il fulcro del futuro, inseguito, orizzonte di tutti  
stabile come un sussultotto ridente, capace

Vengo dentro l'avventura che la polveruzza  
in mattino scendendo imbionda di sacconi  
trafelati (se saltassero alla corda), di stasi  
gattesca in quanto al crogiolare:

chiunque,  
- e lo spero felice - dunque io,  
può alzare il tombino, prossimo, circonvoluto  
della gromma dell'aurora: pozzetta la penombra.

Poi si aprirà la distesa delle abitudini  
come brioches, gonfalonesse bianche  
sotto il profilo da paravento del cappellino;

mobili tram bolideranno le discese  
sì che uno avventi in "città di mare  
siamo", Lisbona o l'arditissima di picchi  
viarî città soggetta al livido del ligure,  
cipria cupa in fondo in fondo sconnessa  
come raggi un velluto-spalliera di smorto arancio polveroso  
le cose di scopo (o almeno...) che si agitano viluppose  
presso un porto d'identità; neppure triste,  
a ben vedere (=visitata da noi che abbiam un dopo)

Tutti gli aneddoti, io li seguirò con lui.

*Lugano*

*ottobre 1991*



= = = = =

"Una luce mi balbetta e toglie quasi ragione d'essere  
per la sventolata di nebbia, come un mento di legno  
e una spatola d'angolo"

Per ricordarmi

mi sono fermato un attimo davanti  
alla tuorlea basilica della mia felicità  
postposta in futuro, la stazione di Limoges,  
tossicchiando sul nebbia di non aver ben "contenuto"  
quali colubri secchi di anni smentirono  
la mia presenza qua o incitarono il cancellino  
del sogno a tornarvi in manubrio di tutt'altra regione,  
la distolta (=la mente), retrocessione graduata  
o calanc'arido, su cui è meglio risparmiarvi

"Così"

i forti, i nitidi, si grigiano e nell'allappo  
del muscolo prefiggono di non parlar più in fesso  
debole, quando pare si rimandi ad altro  
momento la voce, e le mattine di rami pallidi  
cerchiano l'ombrato même in tinta di guance  
pelose, quelle che deplorano

Il "per esserci"

svuota camera a laccio di lucido, le vie sotto il nuvolo  
invisibile, in notte, sodiate dalle luminarie  
collananti, nel freddo battuto e placcato:  
l'altipiano ignorato..., collicchia i suoi lèpori  
di ombelico grasso, affermando appunto gli esserci,  
che s'appoggiano a stipite un attimo per la vertigine

calcolando come il metro buon flessio s'irrigidisca in sé  
stessi, quando l'ala duce (=è il momento, vitreale)  
("buon" è tutta la porticina per capirlo, questo allegro,  
arzilla, esplodo; mezzo per passar il tempo,  
mezzo no, per una forza gradassotta e mistero;  
mistero da quattro soldi, poi, coi suoi bomboloni che schioccano)

\*

Io guardo, ricevo, ringrazio - veramente -; ma che cosa  
di qui a pochi minuti o ore, adesso, (stringimento  
di pulpo) potrà uscire ricavato  
dal condotto balista industriosa che porto in me e ha luce  
(a)ugellina rivolta verso l'esterno, trasformatorio  
misterioso-umorotto di chissà quanto futuro  
proprio concreto, materozzato di parole?

Là, c'est lui, on pourra toujours dire,  
rimirando le due mallettes che vedo vibrare  
come un nocciòlo di capire, illuminate dal velario  
che sosta in gorgo biondo sui marciapiedi delle stazioni  
stallatiche, preposanti sempre un rossore  
di capelli - azzimati - orientale che l'est  
correggia in lettighe petecchiali, cariche  
di storia come un portale pesantissimo  
chiavica il giro di lumicino su di sé  
creolinando sportelloni chiodati  
a targa di grezzo quadro

\*

Arrivò il visitante dire,  
umettato, alle polpe di case: quello  
che tra il verde di teca volgarotta, comunque  
è verecondo svelare poco, per il filo  
di cuccuma azzurra che impasta certi risvegli  
bondanti o in busso su da coltricelle esponibili  
se fiorate e gomminate, al di sopra degli orticelli-  
-giardini pergiurati dallo sparviero di Terra  
- vicino torrenti da lumache, con ponticelli  
costituiti interamente da terra spalliera, godo  
inerbito ove voci verdi di rane e lampioni -  
che le pietre in balconi grigio ferro àbsidano  
di montagnarissimo campaniletto, persecutorio  
se l'odore di latte azzurro vernicia il nordico,  
comburendo smalti, nell'airiore attorno e attorno di legni  
mobilati in manubrio, le foreste dell'apprensione  
tubolo rosso di nitido, acero a pomata squallidina  
benché non limitata come cuore del Saskatchewan,  
orrore, dentro dove non si fanno se non  
barbarie, avendo il sego e la segatura  
gli inverni dei boscaioli sigarottati (fellatio)  
come mi hanno detto e capisco alle tempie del cervello,  
ora, sculettando una capra d'immolo  
la alta figura in piedi della daniella anima  
e sempre questo circostante odor di cervice;  
di travicelli; di surabbondo a bagno  
ove scivola il cavicchio

\*

L'uomo di ferro

conclude questa giornata ed è stupito:  
quali altre collanelle potevano  
venire a mancipio il polso? La smodata cultura,  
(anche fisica, di attenzioni), i risultati eccessivi...  
Mah, se un ritorno deluda gli occhi,  
nel senso di cantone, la sciabola di legno  
a mezzaluna è questa: orlo debole, cielo  
pallido che si affacci come un melo;  
girolles di giallo attorno a dar piantito, croco, e coloniale;  
piantito su cui si umiduccia, per l'attaccato,  
mentre stravolto cèspa il mou delle giornate diaggiornamento,  
quasi un viottolo a curve di fango  
ne crotti una marea fino alle anche; e stilli,  
col baleno del balordo

Mai e poi mai affermare,  
col torreggione in mezzo scampanar voce ditale,  
è questo l'indizietto (sentierino) di tanta fatica e mistero

*Ussel, Plateau de Millevaches*

*ottobre 1991*





= = = = =

La presenza della pelle, nel tempo: del circuito  
d'aria!, che lèpida e pelosètta  
la contiguità a cimosa d'un corpo erbettante  
il respiro, ed è altrui, folgoreamente  
odierno, come io mi distacchi dall'alta  
tensione, centurione carbonito, decapitato  
dalla brutalità del momento veemente

No, amo troppo questi spazi levigati  
delle piccole città, larghe in quanto a marbrare  
l'attesa di neve secca!

Non avrei mai pensato...

Che cosa? il ricco, il virile, l'oggi?

Il fuori

d'ogni menzogna, il degno che - sempre - risponde.  
Ma scialbi a una concentrazione inattesa, fraterna  
per antonomasia o evenienza, incapacità  
di stornare l'udire in nutro, di tamburinare i piedi  
grassi a nodi che il premente mi nebbifica  
(sto parlando delle cittadine canovaccio,  
palla di carta bagnata che ostruisce un tubo,  
sciogliersi dai precedenti come una vispa teresa  
tragicamente intera di marmo occhialato  
dove come ditate fan mortuario;  
e non ricordarsi niente di auto-concezion e decisioni)

Oh, quali alti lai nello sfiorare i lutti

se una persona è vista da me vicino e parla  
ma poi non può farlo, e anche  
vedere, non lo sta facendo (ormai): inclina  
il dorso famulare della sera  
soror, problemi fittizi di aridità  
politica si bicoccan' innanzi al me  
di famiglia: come in vista di non,  
certo, mettersi a ancora vivere, spingimenti  
al soppiatto fan trascurare che il là vada,  
si esaurisca

E non sembra che camerùscino,  
i duri grigi dello scotto a noi interno,  
fio pagatore che sestuplica il cemento e l'ape  
celletta

Ma perché asserire, sempre?

Il vuoto della voce è un anellide o totano  
che non ne può più di sentirsi e manopole  
corre alle orecchie, indiziando i sintomi  
parentali una rigidità che nelle leggende  
atroci persino mai si è osato accostare, marx  
traveggolando, o moralità culturale  
lessando il fiacchino in malato terminale

*Chambéry, Lyon*

*ottobre 1991*

= = = = =

Il balconato ciclamò e violetto d'una casa sorso (in corsa)  
perché rattappita sul cappel crollante  
e intuente perciò sobborghi e fucine  
mi ha dato immediatamente l'impressione dell'occasione  
persa, dello spasimo alla non bilocazione.

Parchi infatti aureolavano, gualdrade,  
i polverosi di cielo azzurro, che tenebra  
sottentra, nei cortinosi sovrori di nebbia  
secca e nobile, all'arazzo d'ognissanti  
in cui principia l'imperativo del lumicino  
e insieme ne sgargiano fulgori

Abbassano

le ali, le pretensioni; ma un cincischio  
di tartufino le premia appunto  
per quell'accorato angolare, che il fervido  
mette al posto suo proprio, di rinuncia  
furbolata ma sul piuttosto distanziare

Si vede a costa di gamba, come in una camera  
un uomo dall'abbastanza elegante contornata  
a colonna (scultorea) ivi sommi di ognuno di noi  
il riposto pronto a scattare, maninetta germoglio nel buio  
turchino, che zolla le ghiaie

E la dolce spuma

dell'armonia, entrabil bene nei nostri vestiti  
da uomini che ne potrebbero contar passare,

son stati all'erta magari per anni  
a vedere se questo succedeva, ed è avvenuto  
in taluni casi, persino,  
la frattua-  
-ria dell'intesa che va a scovare  
i nostri più bourgeois di passi  
laccati fuori in marmo di futura neve  
mentre dentro è "mobiletti", "cipolla di radio",  
altre andate-e-ritorno materne dal caldo di bulbo  
allo spazzicello di giornata, ramazza trottoir,  
può, essa  
[far] smettere, come deve,  
- distrazione? o adenoidea voglia  
di fare il descrittore, tipo - permesso -  
dei Verdurin? a distanza  
di tempo, quale incomprendibilità (da templi  
che rovinino su macigni) nel lasciarsi  
turbare da fastidi in treno, screpolii  
di contemporaneità: ma se è una domata,  
una linea a fornace di socchiuderò!  
(non capisco quali preoccupazioni ci si imbriga)  
(ma perché si osa distrarsi, verso la fine di un libro?)  
il gonio svio della potenza mica compensa,  
poi, a dolor viola di ricca sera, i fruttui  
compitati in menta di dadettar il vero serio!) -  
di star - proprio - male all'ausiliotto depresso di discorsi  
catt'avariati e solo chi nel silenzio  
li sgotta può saper quanto il far brutto  
sia abrupto di inesilenza, gatta vermosa: il circostante

che si scambia per il futuro, la spugna  
reiteratamente gettata, quei tal momenti che son di molti,  
e ne ahimé qualche volta si affaccia il mio triangolo  
di capire (in testa lupetto brusco)

Non

io? ma fino a quando? e perché?

la senescenza

reticolata, che non conosce il dialetto  
dell'eternità, scialuppa golosa  
e vermiglia, scintilla i suoi ramificari  
di mica; non esser più sicuro  
di non spazzaturarsi nella ripetizione, punta  
un serio in gota, come lugubri cappellini (femminilucci) miransi  
quel silenzio che non fa specie se è torturato,  
trucidato, buio del non voler essere, certo,  
ed è meglio che così sia, parapluiette  
di estomacato allontano in àugure cipria, cornea  
l'unghia della signora scartata che non vorrebb'esserlo e s'alza  
ispirata

Ma l'esserino sano

d'un ferroviere mezzo ramo torba,  
che vive - parrebbe - a Culoz, perché ivi l'ho visto  
di sfuggita, mi fa cambiare idea  
in quanto all'eternità e alle possibili buone cose  
che vengon da un operare diritto e arricchito,  
(ci sono dei perché se non si pesano le parole)  
bolide surviando l'avventura i momenti di spina  
poco fallibile per la penombra (in cui agiamo;

pulpitiamo la sequoia o passero) e aguzzi grigi di latte  
- messisi in lontananze, col polverismo dello zittio -  
per questo (=per la penombra vergognosotta) tengon tranquille e  
[a posto le mattine di lustro  
coccio plumbeo da ginocchio scivolo festivo  
nell'aspettativa silenziaiola del deserto di piazze  
governate (soggiogate, ispirate) da partenze, forse, mandorlo  
[aziendali

*Chagny, Digione*

*ottobre-novembre 1991*

L'HOTEL DE LA CLOCHE A DIGIONE

Un'unghia gialla di ragionamento, portoni  
pesanti di marmo nettatosi quasi calvo,  
aspirato, come un museo ittita o di pergamo:  
riferisco che essere venuto  
in questo posto di navona stasi,  
non più volte ma alcune, difficila il sapore  
inetto di che le cose siano massicce  
e un capo stravolto subisca da un asciugamano corretto  
quasi redinante la testa, ma senza fini  
propri

I mezzucci con i quali  
prospera un atteggiamento da principe efficiente  
e che indaffàra con calma e mille rialtetti,  
si chiamano in tal modo perché presidiati da nuvolo,  
mazzettati da mimosa (o piombo) militaresca di viali,  
spiazzanti il circoletto dello stare o la pedina del piede:  
sfrangia, essa, vivacemente, l'appiccarsi per esempio ad un

[altro

orario di trasporto, inventare una residenza,  
o far pontile di viaggio proprio da questo marmo qua,  
unghia pulita di hall insapore, lessa,  
quasi i calvi, di quelli che sotto han nasoni  
e prvano o tucano

Il nome della città  
di tappa e dell'albergo stesso circùita  
in aletta beige di membrana sopra la testa  
che non è mai la stessa ma [si] studia di esserlo:



pulizia, monumentalità, indifferenza  
ma leggera apprensione sono il quadro a 'levàti  
permessi di transit'ivi, non so come innestati in esistenza;  
fragilissima, questa, di versante a cui poter affacciarsi  
dal displuvio di crema argento-fiele della coscienza,  
foglia di pleura, cosiddetta e non [poi] tanto spiegabile

*ottobre - novembre 1991*



= = = = =

La volontà d'esilio più sghembo e, ma, d'odorato è quello fra il  
[carnazzirino  
d'ulivi, quell'èscita pulita, nei paesini,  
- il fiuto polveroso, dei cassonetti d'immondizia  
lo sbiadito delle balle di stracci,  
l'intuizione di antro di Carne bargigliosa -  
dei cementi in camerosa ripidità  
troppo ingente per che non ne stìllino dolcetti  
di acredine turpitudò, di ispirazione verso la montagna  
caschettata (d'arcieri, s'intende)

Le gemmate

nuvole d'òlciono, nella spinità verso il mare;  
trasversale, essa, coratamente animellosa  
come sanno esserlo le valli, cultura  
destinata ad adipar, nei grembi  
stirati ad anfrattuosò, cervelli o diminutivi,  
spiranti perché han lo spiro, torcicollo di un adamo culo  
perettato, se il grigio degli estri  
vien scapigliato in murettal fortezza  
(quale sogghigna al lungo tramonto remighiò  
o cordame, presso i contrafforti ove ariete mastro  
ròsa)

Alcuni alberi addirittura cedui

sporgono il tacco di cuivre nel duro d'arazzo,  
cercinetto a latebra di cuffia d'elmo,

in modo che i disordini rurali, e semplici, s'impiastrino sempre  
[più

di quel bovino (o bile) da quasi nascondere che tagliera e

[lârda

(cenno sicuro della miseria è il disordine)

le scarpe pedulate, in un non saper qual decidere promettere  
di orrori

Le filze dei monti cordone

oro, senza silenzio perché non si può neppure ammettere  
un percettino di rumore tra questi colubri  
marron spoglio di murene prolungate,  
giaciate sotto il sereno di piccolo perlage,  
gromma di bollicchio la quale osa stendere pavaglioni  
che han la lamieretta di rame - lor merito - di ricòvrere

[tutto,

appunto questi picchi di terra con il crotto oro  
bruno spezzano il siringhella del silenzio  
non riferibile se torniamo tra i miei  
(e penseremmo esser seguiti da una macchinetta che ci

[riproponga

in continuo in vivente, con spalliera di poterci riappicare)  
e candelabrano di sporco l'offerire tra scrosti  
di peltro la pesantezza triangola, taglieri,  
in soldoni, di tabernacol duro, trione  
e foglierella sculta (sull'urna)

Ma è nero

quel che il silenzio illuna (augella), cordone al collo di

[toro;

paraboletta celeste di vibrare alla-corda;

quand' i margini glòbino lavabi di ponenza padana,  
in questi lisciviati inni di ludrore a impiantito, sereno  
assoluto di nord inverno `glutito in bolla

... frascame

vestito delle vesti beige delle sere con volte in botte (di

[ponticelli)

brinate dal mulino della curva e orzo in clivo

(il mistero s' insedia con l' iridiare sentierino)

Quanti passaggi, ultimi, dettati dalla plenitudine!

Si guardava un ciliegia di cielo serico,

e la porfireità del labbro del sereno

clivo polo accendeva le minuzie

tepide che le particolarità mosciano di mite

e ciclopano di frigido, insieme, anello globo

di montatura a carie, si respirava il fiotto

rivierato degli allori e puzzin benzina

a ovale nero-visciola in piazze di chiese

festanti, nodo di voci iber' america, pontonate

(nel turistico degli zittii pozzi e piazzette,

archi, sussultanti coppi di lastrico viscido

per la serenante umidità di rosmarino

che avrebbe gambalato tutta la notte dagli orti

gomito (=situati, topogr.) a un livello appena dal parapetto

[della città

cordinata in chiavarde di ponticelli)

E tante

gattesche di ventose di baracche di "proseguire!", (incito e

[boro)

come se via via un tropico notturnasse, sportello, polvere  
disordinata, con margini gialli il buio

*Caprauna, Nasino*

*novembre 1991*

= = = = =

Vedovo di una fanciulla divaricata bianca,  
eterea Soria carnososa per davanzali  
scendilettrati da cuscini...

A primavera

- futura di buio furibondo - qualcuno,  
non so neppur se (si) tratterà di me,  
righellerà esplanî ferroviari di andarvi,  
cioè di crocidere con appuntamenti, ossidati  
di luogotenenze ad attillo, di efficacia focosa  
per magro, in posti, luoghi ecc. quali l'invocazione  
primieramente (e)messa può dar lo scopo, àmbito,  
il cerchietino di spazzolar con coda  
(e di non ricordarsi i rimasugli d'odor mangio)

Questo, perché sovente la carne frolla  
del non più soprassaltare a svegliarsi perché svegli,  
toccantisi la corda del femore, elastici  
glutinosi verso un lattice di avvenire,

.....

tacui a sera in violette di finestre  
quadrangolate fra un mattone impregnato  
di 'giorno, resina ocra di ritenzione  
che a lungo permane non a irraggiare ma a dar di spalla,  
gratto, costolatura, e il fucsia  
delle finestre liminate da un battito di giunchiglia  
addòma davanzali di percossetta

a palpebra, selvuzza e nudo che giace come su otri  
un damasco o un gentile turbante di tintura

.....

Àbbiti intanto la vita, insomma, direi e dico;  
con tutti questi frammenti!...

Ma è il respiro che conta,  
e quello

presumo d'averlo effigiato, pensierino beige  
che accompagna interiormente il pezzo di vitalità  
squadernato coi suoi angoli d'aria dentro, lanuzza  
borghese a curve di polmone e manicotto  
sospeso, forellante nei soffi pepe  
che àrcuano la bisaccia d'esservi aria nell'aria, certo

*Camogli*

*novembre 1991*





= = = = =

Nel laccio o occhio più arioso che càpiti in vita,  
ho dimenticato di vedere

Quei

pressi di zigrino, che l'asfalto o neve grassa  
guarniscono del buio incolore, le ramazze  
dei bellissimi boschi di faggi quasi viali,  
e di nuovo la prossimità, insistita, della cunetta  
granulosa d'asfalto che zinco o cavicchio  
nùba: tutta questa affezione,  
dormitosa della disperazione d'un biondarsi  
pomeriggio a treccia travàlico, fionda appunto  
del peso, intuisce che scopi non ha  
nel proseguire, même coi dialoghetti

Dunque il fosco dell'elegia argentata  
di vino in venine, chiude il borea siziente  
del pallone di gote, dello spinone di nubi  
barriera avvenire, se è l'oceano che incontro,  
vittoria, in ultrare di viride futuro

Cammina come un werther in paltò, vecchio prugnato  
in viso e frinito nelle ossa, tentante  
di non adocchiare la cecità, mosca  
ventilata con balbetto tardo di polso, ma il liquo  
argentinetto della commiserazione pallòra, infelicia i

[passi!

Ed è granulo buio il lusso della liscivia di asfalto,  
il sale stinco smilzo di annottare con fumini

*Chambéry*

*novembre 1991*

Lezione (scuola)

- a) - Nello spazio più energico della mia vita
- b) - Nel muscoletto più arioso della mia vita
- c) - Nel laccio o occhio più arioso che c'è in vita

= = = = =

Anche per me l'avventura si troncherà poco  
o mai, qui: lanugine di aver intuito  
un'ovalità di incontrar donna, Vierzon  
dal mulinar di stazione fulcrante, ma quanto  
anche biondo dell'abbandono semi-abbraccio  
cui i tettucci dei sobborghi inviùzzano il sole  
meloso, nel simpatico impoverirsi qui a destra  
o sinistra, dei viandare in pomeriggio sbadiglio  
per sorriso o per tigre, ginocchio le vie  
come un pallone liscio, ciondolato

Se affonda in spillino (tampone) la nebbiolina del dir la mia  
lanolina interstizia di natale il felice  
bondoso in quanto li ha, i bonds, e fa  
bondi giulivi come un surviottare cammello o candele

Ma poi, quanta epoca nella distesa  
plateata; essa infinge e consiglia  
magnitudini, lattea stellata  
di giorno duro, come un pianeta ostro  
e la fettuccia laborante de' opifici che puzzano  
poco (rilàscian quel tenia di latte  
formagginesco se il chimico fiasca)

E la festa profonda del sole che accoglie  
ha gli architravi di bel fango mite

... Il picchietto delle veloci, o felici,  
donne francesi in vista di casa in provincia,  
lo slanciare del braccio le armacolla il giaccone magari  
impermeabile ma sempre con sacco a ascella  
e il mento della prefissione, sopra l'andatura scoccante  
e riflessiva, l'età buona per esser giovani  
direi a lungo se non sempre, apportanti  
sorgo e i capelli recisi di franco  
perché le vie sono pedonali dure, verso un spicchio (suola) di

[sera

nella risonanza fecondotta del silenzio relativo

. . . . .

*Châteauroux*

*Vierzon*

*novembre 1991*

= = = = =

Quando non ci si può immaginare cosa possa  
capitare in termini di pienezza  
a un gotoso virgulto di cielo, aranci  
confusi abbandonandolo ancor in vero giorno

Oh, fin che sei vivo, fin che sei vivo, ricevi  
a pieve, o piene mani questo dorato...

Cantucci

di quietezza curvano il forno farinato del rivo  
che ha cune in carrarecce sottoposte al guarnito  
di bottiglia o brina, elastiche nel cavagno  
e tunnellose nella belatina avventura  
concentrata su di sé, poco dantesi  
importanza, frigerata dal ferro sfruguglio  
del futuro

Ma perché si abbia

costanza tremollina nel proporsi di vedere  
continuamente, le belle sere di querce  
espongono volute da mobile, raccoglimento  
odoroso di bronzo, e vani tronchetti al ciglio  
delle delimitazioni, che spiomba al celeste cortato  
di rapa da recluso, odorando il montano  
vento chiazze

Quegli orticelli, quei ponti,  
gli stantii conciarî che policromano ricordi  
(dove scade l'ex cinta muraria verso il fiumicello e quartieri

[perplessi)

di catapecchie con la persiana di ferro  
grigio sotto il montare da canile del tetto  
in salite quadrellate che moltiplico per ogni dove  
mi ci potrei filiformare al rifarmici:  
hanno stupito per ponderosa veemenza  
di quiete, sciallata in angolo di "casolare"  
(l'uso di questa parola rosa per il feltro,  
e l'angelo, e sciarada delle stracciatelle auree in tazza);  
temerario l'insistere per sigillo di labbra  
alla durata amara, nebbiolinante compagnie  
sororali di mamma felpa o fanciulle  
- ma questa mamma non c'è più, cerca  
di capirlo; in dolce cotogra, non altro -:  
vermigli occiduanti di eco o intesa,  
come se si sentissero ancora i sospiri  
nelle boccichine di vetro del tramonto

Visitata, infine, George Sand, paese

*La Châtre*

*novembre 1991*





= = = = =

Come una grande bacca blu, l'interno  
del corpo pensa che la neve fragile,  
(sciamito o scialletto di cricchio che ricopra acqua ditale)  
nel sereno, sarà toccata dalla luce  
dopo la notte che tutto attorno ancora  
respira di olivastro tenuto stretto  
dal gelo universale e dal baldacchino orientale:  
una bacca o una bolla, confetto, umente  
di sgusciare, mentre tanto e dattorno è il coro  
dell'aspettativa, del silenzio.

Nei principi di giorno  
della pianura; barbicata di neve.

Illuminate in celata  
non ancora, ma per poco, le succidine montagne  
dell'attorno, cui la pianura triangolo è  
preparazione, gonfiore di scale velluto.

E in questo, in questo èvola, simil pallidina luna,  
quel corpetto di bacca o bolla cui mi davo a pensare,  
o meglio mi giulivavo le labbra, semplice, dichiaratore,  
fiero: se il non sentire altro  
è la semplicità

ebbene, noi siamo  
qua, pronti a rispondere: che stelle  
frangenti e di paglia fulgida sorvengano fra non

poco sulle rettitudini o orche, non ci stupisce

Come appunto si muovono buoni, impacciati, nella luce  
da pianeta: dall'angiolino d'un fracido addome  
che è il piantito, il cuore timoroso  
corre a 'nebrosi uccelli corvi, nel diseredatino nitido  
della neve marosetto scarso in pianura di preparativi,  
sportelli ecc., sabaudi di biscotto azzurro

Un suono sottile di amicizia di donna  
infantile mi sopporta il riposo  
di un'ancellatura matronale disposta  
a sorprese, affacciandosi al gelo  
della bandierata pianura schiva, tergersi  
di gengive o palpebre, al giunco del liquido o scricchiolo

Gentile pensiero sull'inverno, il tornare  
a reucci o sciami martora di questa attenzione  
pupilla il bacino oleato dell'incombere presto  
festa, fili e davanzali nel blu notturno d'aurora

*Dronero, Cuneo*

*dicembre 1991*

PER LA BREVITA' DELLA VITA RESIDUA

La dabbenuoma confidenza nel proprio occhio corrugato  
piacevolmente, un poco sotto...

E' un esplodere

di meandrati ritornar ai miti dei cenni  
che (s)occludono, un oscurarsi vittorioso  
e un trefugnare trepesti qua da noi, gloria  
che una mente in animella bacata, o in debole lana, può,  
reiterata, gettar purpose all'intièr vita  
e non smettere

Mi dovrei fare at-

-tenzione, invece, al proporre pàululo, poiché  
sono assai pochi i vestiti che potremo (ormai più) utilizzare  
e in avvenire cadrà il comprare;

questo pensiero circospetto,

ispiràtomi da un incontrato senza picco  
d'importanza, induce a portar onore  
verso il dadìno più rubesto, in parole  
o sentimenti, tutte cose oneste  
che bisogna abbreviare fintantoché ci siamo,  
pozzi d'ombra con il non confondere del capire.

Lugano

dicembre 1991

= = = = =

La purezza in gravures delle paraocchi cose che mi vengono in

[mente

dessina diagonali da scheda, ombre pulpito  
o polipo, nel lago di cartine.

Quanta

tenerezza ascendente, la prodicella brinata!

Casa ne è contigua, caviglia di cuoio  
o rame: la inneverà per il buio,  
che è sale raccolto, un rosa, un forcato  
duro che è troppo inteso al famigliare  
per che non ne sorga un modo di spallierarsi  
attiguo all'affetto, incubendo fin su ghiaie  
con lo sguardo, atterrati al bachino azzurro  
del turare o disgelo, presso mucchi nel freddo subitaneo  
ombrelliferi (mantellina) e vedi campir una palma  
ringhiosa di giardino blu sotto il nuvolo

Pochi sforzi lessi da èntero, la malinconia  
pomeridiana: e faccettine muratorie  
di erba con la neve o brina a tartufare, sotto la casa  
rosa-brusco che ha balcone bruno, attiranza  
di che si sia in più d'uno, in famiglia  
coniugale, e prospettuale...

Lassù il duro

del pittore assottiglia le visuali

mangiabili a creta ma florata di nobiltà;  
"lassù", è un umido di giardinotto lumaca,  
assai prossimo, mirabile, dentato  
per friabile cece della risacca  
dorat' interna del terreno

Venite,

lillipuziani comporsi di come si viveva  
allora! La debolezza del non rifarsi  
una ragione, un vòtolo di coltre, un nome  
pronunciabile, tutto questo è turchino, gelare  
le ghiaie presso le curve d'asfalto, biondini  
di terrazze sian prèsti a servire, souvenir  
buono d'indelebile, dell'averci salvato  
per la fantesca d'un momento, minuta, che si sia curvata  
a non rifiutare risposta a una nostra comanda normale,  
tutto il trouble del chiudere gli occhi al-sobbollimento  
gratuito e mezz'arso, dello star in punta e airvagàr vivere

Viuzze crunate di signorile, spilli  
di grigio rosa nel silenzio adattatosi  
senilmente al feriale, nulla che possa  
capitare nei giardincelli canarin'umidi  
freddati nella brioche d'uscire a svolte  
asfaltate-zigrino sopra vie di funicolari  
o treni, solinghità della campanelluzza  
della luce d'abbaglio scopa invernale, o il cane  
che màrtora il suo passeggio non senza amico  
signora...

Quanto serrare il cuore,

agli occhi, di rivalerci, inverno  
sorriso, per quel che di più non assiste (=può)  
(sopravvivere, ottenere)

*Lugano*

*dicembre 1991*

LA GIORNATA AVRA' UN TONDO E UNA RIUSCITA...

La tosse che il fratto dell'asfalto, virale,  
irride alla rottura

arcangioleggia (o trampoli) un men che saltuario  
far traversata in alto apostolo a catene di prefissione,  
orientate a ròsmaro mare, cioè, gelatissime  
(e dico da record, da racconti di spaccature di tutto)  
cancellatine in gomma (fumini...) quando l'oriental  
aurora di opimo davanzale corsòia  
turbanti, neri con sotto il rosso, di sororali,  
cercinate, nubi molli per scirocco o tramontana  
a seconda che l'evento terribile sorrida da qui o là.

Le colline montagnose, divaricate in pancia di ragno  
(è la neve sacchettosa o il geluzzo in mezzo agli alberi  
zamputi) tutto un sèguito di conoidi di cascate  
minime arrestano in vanto, che è il disàbito  
pompa o gorgia come un vocione:

sovrasta

la nozione del millimetro che uomo non vi sia,  
vuoi arso dalla sete o inciampato nel cespuglio  
marron, e per nessun ronzo  
di rumore di tempo; passa, sopra la caviglia  
sbadàtasi, sopra il ruscelletto dell'arsura  
mal digerente, l'involucro cupola,  
elica, comunque leggèr-stantio, del tempo  
regnante e dirittario, ma non passa nessuno  
né potrà, rappreso col formicolo alle orecchie

orifizio il grigino tremito del silenzio  
quando questo è due puntini da fissare con occhi convergenti

. . . . .

\*

Amore di paesaggio raggranella i bastantisi  
mediocri, siccome c'è [ancor] tempo prima  
*della feralità, scompiglio nella mente: legnicella  
fioraia la terra in orli di foglia crespa,  
cromo e oro, con i numeri in vela prospera  
mattiniera, fulva campagna sinuosa  
di secco, come mobiletti, o fronzuto  
appare, nebbiosa ferina, dietro schienali...*

Poi, ci sarà di

[botto: alcione,

gelo, notte, nei plurimi dei dentro, bordati  
di risacca precipitata, sfracellosa, caschetti  
come diamanti o gentina di vermi

\*

Un prospettato

tormento in storia per la pazzia altrui  
- e magari educi anche secoli -; questo,  
fu, e un corniciare solicellaiolo  
del digradar fattoriato in valle, sudori bontando  
un allevio allo schema di legno del capire [in spacco]



che i momenti alti di pensoso al, bruto, buio  
sono comunque intervallati dal passo ambidestro  
nella grommante al rivo antimeridianità biondina cispa  
(affacciata, bella strada in cornice, per essa, snella, si sa;  
e col suo glutine, testolina grembiale)  
di vibrare nitidetti le foglie màculo  
orsato di martora, entusiasta delle ripetizioni

Non so;

come rotti deboli tutti qua s'interrogano,  
col *fianco nebuloso*, i venuti a morirsi ivi  
che il confuso disegna meno alberi che ravviate "trovate"  
di stare, meno compreso per inadeguata eleganza:  
in quanto al termine, alla sigla di fibbia

E' scasso il nero sonno, strisciata su longherone  
e botro, vele tentennate non vorrei dir da hidalgo

*Cabella - Montebruno*

*poi Cravanzana*

*dicembre 1991*

Funebre nequizie? o dormire in piedi?

Certo,

meglio: l'oggi: quell'aspiro (di fiato), tirato  
a dove un sormonto di ciocche ne bòvoli un sonno  
ondulato come la più pratica delle confessioni.

= = = = =

Uno stretto fenicio, un alambicco di mare

cilindretto dell'ambivalenza:

lo sforzo, punico,

direi, per dare un'idea del nero

di questo sforzo, a sanguacci occhi,

fra l'universo da periplo,

- pirogato in arcare, molle di tegole a canali -

eternale, che è in questo transitare e sboccare,

cartografico, fra isola media

- deschetti altimetrici, zigrini di cercar e scontrar

nel pensoso aver tutto che è una carta, suolarancio -

e isola grossa e antica,

e la promessa di installarvisi,

per l'eternità che è concessa ai nostri gracchi di lombi

(viticchio o rebbi color grappa, grembi fratti

come rughe di vernice essiccata a lesene)

o consentita alle fanciulle che accolgano,

da intelligenti, viandante, con l'unicità di ella ed esso,

[inclinati, votivi,

gioito tralcio che sorfonde il mercare

da golfo, piglio di catene ruggine

(trainate da risacca, viridiare vermiglio in notte)

La cotichetta, o siringhetta, di stretto, rimira le navi

che entrano da un'ampollina all'altra, gota soave,

esse, dell'inapparente muoversi, attrezzate

di ragioni per il marittimo;

- e, nell'odore di medicinali, lancetta o ovale,  
lo Stretto la sua ampolla, orologio che cola,  
sorsava in scala graduata, il nitido -

ma l'enigma

lenemente tasta passioni,

oppur l'indelebile

ragionamento va a cercare, affinché in città (minori) tatto-  
-spaesate ci si freddolini di deporsi

quali bernoccoli di calzettoni nel silenzio (minaccioso)

del nauseo naso e della delusione

feltrano, crociano strami di stuoini e così da sotto stona il

[grido

di spillini del solecchio, rigenerare

invano il gelato tubero delle dita

in ronde di vie quasi tubolo a inesplicabili

città cui il mio buffo nome non basta a ovar imprendibili,

insignificabili, difficilissimo maestro

dell'equilibrio fra miniera e nulla, metallo

e svolazzio di semplicità assoluta, assicelle

dell'arso naso che si ritira dai sapori

Doveva trattarsi di molto adipanti screpolo, turpi,

per quel che è i sapori delle vicende industriali

sanguinate qui in bandiera e con l'interstizio cielino:

edifici lo segnàcolano, farmacopeici

di asserrato attruppone, foresteria

fino dei direttori, malandrata di roa

con il sospiro agricolo di colonia;

ma, poiché non seppi quale nero,

la bocca si fermò, retta da stanghette,  
e il memorabile momento del terminare non serbò  
invece traccia alcuna dell'assenza di male,  
alacre e disperato gomito scherzevole a risacchetta in vicenda  
che pure in quanti giorni virgolò omero del sorriso  
a uno spicchio poverinato, che risolveva di andare

Chiamato col nome, non riuscì a moellarsi\* e variare  
(dare idee varie)

Quando c'è frattura...

*Calasetta, Iglesias*

*dicembre 1991*

(moellarsi: darsi disponibile alla sorpresa)

INDICE

<u>Quante volte.</u> . . . . .	.pag. xyz
<u>Tenero e accurato</u> . . . . .	"
<u>Si parte da</u> . . . . .	"
<u>Perché,</u> . . . . .	"
<u>La difficoltà</u> . . . . .	"
<u>Tutti i particolari</u> . . . . .	"
<u>La foresta.</u> . . . . .	"
<u>Essendo sempre.</u> . . . . .	"
<u>La bianca</u> . . . . .	"
<u>Come andò</u> . . . . .	"
<u>Valletta zuccherosa</u> . . . . .	"
<u>L'intelligenza.</u> . . . . .	"
<u>Cavallino, il Santuario</u> . . . . .	"

<u>Bah, aver</u> . . . . .	. pag.
<u>Il cuore</u> . . . . .	"
<u>Mastica l'osso</u> . . . . .	"
<u>Nel conflitto</u> . . . . .	"
<u>Pensoso</u> . . . . .	"
<u>L'importanza</u> . . . . .	"
<u>Un'idea</u> . . . . .	"
<u>Questo verde</u> . . . . .	"
<u>Il corpo</u> . . . . .	"
PENSANDO AI SEGUACI . . . . .	"
GLI ALBERI COME SCHIERATI OCCHI MORI DI POLPA . . . . .	"
<u>Ciuffo trepidante</u> . . . . .	"
<u>La mia terra</u> . . . . .	"
<u>La contemplazione</u> . . . . .	"
LUNGHISSIMI INTERVALLI . . . . .	"
<u>L'isoletta</u> . . . . .	"
STRANEZZA, POESIA, PACE . . . . .	"
<u>Il saporino</u> . . . . .	"
<u>Scambiato</u> . . . . .	"

<u>Ma se la pazzia</u> . . . . .	"
<u>La calma</u> . . . . .	"
<u>L'estro muove</u> . . . . .	.pag
<u>Noi, francesi</u> . . . . .	"
<u>Invecchiati</u> . . . . .	"
<u>Tu, sai</u> . . . . .	"
I. . . . .	"
II . . . . .	"
<u>Il duro colore</u> . . . . .	"
<u>Fiero delle boschine</u> . . . . .	"
I. . . . .	"
II . . . . .	"
<u>Il rigore</u> . . . . .	"
<u>Ma il filtro</u> . . . . .	"
<u>Domani,</u> . . . . .	"
TACCUINI DI VERSO HIERRO . . . . .	"
I. . . . .	"
II . . . . .	"
E COSI' . . . . .	"
<u>La natura smorta</u> . . . . .	"
<u>"Presso alla stazione</u> . . . . .	"
<u>Una poesia</u> . . . . .	"

E POI...	"
<u>La secchezza.</u>	. pag
<u>Un'ennesima</u>	"
<u>Ripiegato</u>	"
<u>Incredibile</u>	"
<u>La pena</u>	"
<u>Questa ovoidalità</u>	"
<u>La crudità.</u>	"
<u>Tutto questo.</u>	"
<u>Sapersi in patria</u>	"
<u>Lo sforzo</u>	"
DAGLI ALBUM DI SCOLARI MILITARESCHI	"
I	"
II.	"
<u>La testa lontana.</u>	"
<u>Ventilato arzilla</u>	"
<u>La certezza</u>	"
<u>Il lutto che suona.</u>	"
<u>Quella chiarezza.</u>	"
<u>Oh!, l'aggrottata</u>	"
<u>Che giornate.</u>	"



<u>Possibile?</u>	.. . . . . "
<u>Credito illimitato</u>	.. . . . . "
IL SEGRETO DELL'AFFEZIONE	.. . . . . "
<u>Acquaragie</u>	.. . . . . .pag
<u>Due o tre stazioni</u>	.. . . . . "
<u>La mobilità</u>	.. . . . . "
<u>"Una luce</u>	.. . . . . "
<u>La presenza</u>	.. . . . . "
<u>Il balconato</u>	.. . . . . "
L'HOTEL DE LA CLOCHE A DIGIONE	.. . . . . "
<u>L'esilio</u>	.. . . . . "\$
<u>Vedovo</u>	.. . . . . "
<u>Nel laccio</u>	.. . . . . "
<u>Anche per me</u>	.. . . . . "
<u>Quando non ci si può</u>	.. . . . . "
<u>Come una grande</u>	.. . . . . "
PER LA BREVITA' DELLA VITA RESIDUA	.. . . . . "
<u>La purezza</u>	.. . . . . "
UNA GIORNATA AVRA' UN TONDO E UNA RIUSCITA	.. . . . . "
<u>Uno stretto</u>	.. . . . . "